

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bimbo travolto da un motoscafo

Un bambino di 11 anni è stato travolto e ucciso da un motoscafo mentre faceva il bagno con il padre a Lavinio, a poca distanza da Roma. Alla guida del natante era un tedesco che non si è neppure fermato. Il padre del bambino (che è fratello del giornalista Mario Pastore) ha assistito impotente alla morte del figlio. L'uomo è rimasto ferito gravemente, ma è riuscito a restare aggrappato al gomone sul quale era con il figlioletto. IN CRONACA

Il compagno Natta sulla politica del PCI

Confronto aperto ma sui fatti e sulle idee per uscire dalla crisi

Il discorso tenuto dal dirigente comunista a Firenze in una grande manifestazione contro le minacce alla pace

FIRENZE — Ieri sera a Firenze si è svolta, con la partecipazione di una folla di cittadini, lavoratori, giovani, una manifestazione indetta dal PCI. Un corteo ha attraversato le vie del centro, raggiungendo piazza Strozzi dove ha preso la parola Alessandro Natta, della segreteria del partito. Il compagno Natta nella prima parte del suo discorso ha parlato della situazione internazionale e delle gravissime minacce alla pace che incombono sul mondo, mentre ha dedicato la seconda parte ai temi della politica interna. Ecco una sintesi del discorso.

In tutta Italia e nel mondo — ha detto Natta — stanno crescendo la denuncia e la presa di coscienza di una realtà molto grave ed allarmante, dei pericoli che gravano sulla pace. Da parte nostra lanciamo nuovamente l'appello perché vengano unite le forze di tutti, quelle che sia la loro coscienza, sociale, la fede, la convin-

L'Olanda non vuole la bomba N in Europa

L'AJA — Il governo olandese si oppone recisamente al dislocamento della bomba N sul suo territorio nazionale. Lo ha detto in parlamento il ministro degli esteri Van der Klauw, affermando che «la produzione della bomba N è una questione interna americana» aggiungendo che «il governo olandese si rammarica che gli americani non abbiano informato gli alleati della NATO della decisione se non dopo averla presa». Come si ricorderà, il governo olandese — al pari di quello belga — ha manifestato nei fatti la sua opposizione anche all'introduzione sul suo territorio degli aerei americani. Van der Klauw ha ricordato che finora non si è parlato di fornire la bomba N alle unità americane di stanza in Europa.

Ieri sera per un attacco cardiaco mentre riposava nella sua Grosseto

Muore improvvisamente Di Giulio

Il partito perde uno dei suoi uomini migliori

Nilde Jotti subito accorsa a Principina - Le condoglianze di Berlinguer alla moglie e alla figlia - Messaggi di Pertini e Spadolini - Da partigiano sull'Amiata a capogruppo dei deputati



ROMA — Uno degli ultimi interventi del compagno Di Giulio a Montecitorio

ROMA — Colpito da un attacco cardiocolaratorio, è morto ieri sera il compagno Fernando Di Giulio, capogruppo dei deputati comunisti. Una scomparsa del tutto improvvisa, drammatica, quindi tanto più dolorosa. Di Giulio era a Principina, nella sua Grosseto in vacanza. La moglie lo aveva lasciato in casa che leggeva un libro. Quando è rientrata — intorno alle 20 — l'ha trovato morto. Non appena appresa la notizia — che ha lasciato tutti costernati — è partita per Grosseto Nilde Jotti, presidente della Camera. Per il PCI ha raggiunto Grosseto il compagno Adalberto Minucci, della segreteria.

Il compagno Alessandro Natta, a Firenze, ha dato — commosso — egli stesso l'annuncio della grave perdita ai partecipanti alla manifestazione per la pace, organizzata dai comunisti toscani.

Il compagno Enrico Berlinguer, dalla Sardegna, ha subito espresso alla moglie, Vanda Parraciani (dirigente della Confcoltivatori), e alla figlia Fulvia, il suo cordoglio e quello di

Non è un profilo, sia pur rapido, che qui possiamo tracciare. La notizia della sua morte ci giunge nel momento in cui il giornale va alle stampe, così improvvisa e incredibile che ci consente soltanto di esprimere il nostro profondo dolore. Siamo sconvolti per la scomparsa del nostro caro compagno. Era una delle nostre forze più vive. Diciamo nel modo più semplice: la perdita è grande. Sarà difficile fare a meno di un dirigente come lui. Passano come lampi, nella nostra mente, le immagini di lui: lo straordinario versatilità del suo ingegno, la penetrazione politica, la sua intelligenza politica. Abbiamo negli occhi il suo volto e il suo sorriso, quel suo atteggiamento che a prima vista, nei modi esteriori, poteva essere scambiato per un distacco perfino venuto da scetticismo. Ma quell'ironia, quel gusto per la battuta e la divagazione in realtà erano sorretti da una grande passione civile e morale, prima ancora che politica, quella passione che aveva accompagnato Di Giulio lungo un tormentato itinerario come molti altri dirigenti comunisti della sua generazione. Altro che burocrati. Giovannissimo capo partigiano, militante comunista formatosi nel vivo delle aspre lotte dei minatori del Grossetano, Di Giulio passò presto al lavoro severo dell'organizzazione negli anni in cui si costruì il partito nuovo. Ma questo, lungi dal sedimentare in lui una qualche impronta «settoriale», lo immerse nella vita e nella realtà multiforme del popolo italiano. E lo si vide quando fu chiamato a compiti dirigenti nella capitale e si trattava di gettare le basi di un vasto schieramento di forze sociali, politiche, culturali, di misurarsi con una questione nazionale — come quella di Roma. E quando poi fu impegnato nel «lavoro di massa» nella Direzione del partito. Egli è stato davvero uno dei protagonisti di quel grande fatto politico-culturale che si incarnò nella crescita del movimento sindacale dopo il '68. Di questa esperienza varia e intensa si erano nutrite le sue qualità di parlamentare eminente che lo portarono alla presidenza del gruppo comunista. Qui in questi giorni si affermarono di fronte al Parlamento e al Paese: quella straordinaria capacità di affrontare i problemi nel merito unita a un senso alto dello Stato e del ruolo di governo che spetta al capo dei parlamentari comunisti. Con in più quel gusto tutto suo per la polemica pungente ma che rifiuta la rissa. E ciò spiega il rispetto che risuonava tra gli stessi avversari.

La morte ha stroncato Di Giulio nel pieno della sua maturità e dell'impegno politico in un momento in cui la grave crisi che l'Italia attraverso richiede la mobilitazione di tutte le energie, e in primo luogo il contributo di chi non abbia fatto della politica una fredda professione, ma sappia attingere ai sentimenti più profondi del Paese. Di Giulio era di questi. Ciò rende ancora più bruciante il nostro rimpianto. S. F.

Il disegno di legge governativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri

«grandi pentiti» presto in libertà?

Benefici eccezionali - Non punibilità per chi si dissocia dalla lotta armata prima di compiere delitti - Debole intervento di Darida sull'esplosiva situazione delle carceri: elenco di propositi, ma mancano idee-guida

ROMA — Mentre nelle carceri si susseguono i delitti, il governo definisce questa situazione «obiettivamente complessa e per taluni versi preoccupante»: con queste parole, almeno, si è espresso il ministro della giustizia, Darida, rivelando una pericolosa sottovalutazione della realtà oppure un inutile tentativo di minimizzare le cose.

Darida ha aperto così la sua relazione sui penitenziari al Consiglio dei ministri di ieri mattina, facendo seguire un elenco sommario degli interventi che saranno studiati in questi giorni e presentati nella prossima riunione di Palazzo Chigi. Balza agli occhi fin d'ora l'assenza di alcune idee-guida per individuare rimedi immediati.

Intanto il Consiglio dei ministri ieri ha approvato un

disegno di legge sulla questione dei «terroristi pentiti», il quale sarà sottoposto, ha voluto sottolineare il presidente Spadolini — «alla valutazione del Parlamento, che nella sua sovranità può arricchire, modificare, emendare le proposte del governo». Tra le novità più importanti rientrano quelle norme destinate a favorire l'abbandono dell'eversione organizzata anche da parte dei «terroristi e minori», che non si sono macchiati ancora di delitti. Si tratta, in sostanza, di ridurre il numero dei «fiancheggiatori», mentre per i clandestini a tempo pieno vengono previste misure obiettivamente eccezionali di incoraggiamento alla collaborazione con la giustizia.

Tuttavia, il ministro della Giustizia, precisa il testo legislativo, decadranno fra tre anni.

LE CARCERI — Deludente e privo di novità è stato il

programma di interventi esplicito del ministro Darida al termine della sua relazione sulla situazione esplosiva dei penitenziari.

Il ministro della giustizia ha indicato come misure «da adottare nel breve tempo»: 1) L'incremento dell'organico degli agenti di custodia e delle vigilatrici, ed eventualmente del contingente di leva. 2) Lo snellimento delle procedure per la costruzione e il riattamento degli istituti penitenziari. 3) Un miglioramento delle retribuzioni per il personale civile dell'amministrazione penitenziaria. 4) Provvedimenti di carattere amministrativo che incidano sulla vita interna delle carceri, allo scopo di impedire ai boss della malavita e dei terroristi

di approfittare delle carenze del sistema. I problemi di fondo per il carcere sono l'adeguamento dei detenuti ai po-

Misure che mancano di rapidità e chiarezza

Per il vecchio disegno Sarti che punta sull'ulteriore militarizzazione del corpo. Si è visto quello che è accaduto per la polizia; prima della smilitarizzazione e della riforma c'erano migliaia di morti in organico. Dopo la smilitarizzazione e la riforma sono state presentate decine di migliaia di domande.

I problemi di fondo per il carcere sono l'adeguamento dei detenuti ai po-

sti carcere e la riduzione del numero di coloro che sono in attesa di processo. In breve tempo, oltre all'approvazione della depenalizzazione e di un provvedimento di indigenza che serva da ponte fra il vecchio e il nuovo sistema, possono servire solo l'incremento delle misure alternative al carcere ed un uso diverso della grazia. Ma su questo il governo ha lasciato.

Per gli imputati detenuti è necessario ridurre in alcuni ristretti casi la durata della carcerazione preventiva, e comunque accelerare al massimo l'approvazione del cosiddetto

Luciano Violante (Segue in ultima)



17 caseforti sulla «Doria» Ieri recuperata la prima

L'altra notte sommozzatori hanno riportato a galla la prima delle caseforti che da 25 anni giaceva nel ventre della «Doria». Il forziere verrà aperto solo in una «trasmissione in diretta» di alcune reti tv statunitensi. Sembra, comunque, che le caseforti a bordo della nave siano ben 17 installate in vari punti dello scafo. Nella foto: lo «Stockholm» che speronò il transatlantico italiano. A PAGINA 5

Una grave ipotesi sulla ripresa della trattativa con i sindacati

Riparte l'attacco alla «scala mobile» La Confagricoltura disdice l'accordo

ROMA — Una parte del fronte imprenditoriale è venuta meno ai patti ed ha lanciato il primo siluro alla maxi-trattativa di autunno. La Confagricoltura, l'organizzazione dei grandi proprietari agricoli, ha infatti annunciato con un vistoso editto la disdetta sull'accordo relativo alla scala mobile. Una specie di ponte ideale lanciato ai falchi della Confindustria che a suo tempo avevano chiesto un comportamento equivalente. E' lo stile Reagan? che si fa strada. A loro volta gli imprenditori della Confindustria hanno dichiarato di rinunciare per ora alla disdetta ponendo però l'esigenza di un raffreddamento degli automatismi e, in primo luogo, della scala mobile», sen-

no verranno adottate le «misure idonee». Una balanza inquietante, solo formalmente temperata dal discorso televisivo del presidente della Confindustria Vittorio Merloni che ha lamentato il trascorrere inutile di due mesi. Infatti due mesi fa, il 28 giugno, la Confindustria, dopo una tormentata riunione, aveva deciso di sospendere l'arrogante decisione di disdire unilateralmente l'intesa sulla scala mobile. Ma ora l'obiettivo ritorna con prepotenza. L'inflazione, sostiene Merloni, va affrontata e contenuta i costi, soprattutto il costo del lavoro compreso la scala mobile.

L'offensiva imprenditoriale, tutta politica, è dunque in pieno svolgimento, mentre il governo è indaffarato nei primi colloqui — Spadolini ha già visto Benvenuto — con i dirigenti sindacali. Il pensiero ritorna agli ultimi giorni di luglio, al confronto avviato allora e poi aggiornato all'autunno. Ma nelle interviste, nelle note dei solerti economisti, poco si parla degli obiettivi di fondo posti da CGIL-CISL-UIL: l'occupazione, il piano di rinascita per le zone terremotate, i settori in crisi, il controllo dei processi di riconversione produttiva, i prezzi, le tariffe, misure di fondo contro l'inflazione. L'unico intervento del governo si è risolto finora in un appello all'autogoverno dei commercianti. Nel frattempo

Bruno Ugolini (Segue in ultima pagina)

Saranno pagati gli operai dell'Italsider, un decreto stanziava 2.000 miliardi

Salari e stipendi saranno pagati interamente ai lavoratori dell'Italsider. L'immediata, corale risposta di operai e impiegati ha avuto effetto e governo e azienda hanno trovato i soldi per coprire la parte mancante delle retribuzioni. Ieri c'erano state due ore di sciopero e manifestazioni e assemblee si sono svolte in tutti gli stabilimenti siderurgici d'Italia. Il governo ha approvato un decreto-legge che stanziava 2.000 miliardi per la siderurgia pubblica. Si tratta dell'autorizzazione all'Iri di emettere obbligazioni a parziale carico dello Stato. Ieri, intanto, già a Piombino l'Italsider ha provveduto a pagare regolarmente gli stipendi. I 7.000 dipendenti dello stabilimento hanno ricevuto la busta completa. A PAG. 6



forse lo conoscete di vista

SE CE' una situazione che ogni italiano conosce perfettamente, e perché da mesi, forse da anni, ne legge periodicamente minuziosamente e colorite cronache sui giornali, e da qualche settimana, poi, ne riceve, purtroppo, informazioni addirittura quotidiane, è la situazione delle carceri: crudelissimi ammassamenti, raccapriccianti suicidi, deplorevoli promiscuità, insopportabili affollamenti, faticosa mancanza di rapporti familiari e affettivi, frequenza di abusi, insufficienza di sorveglianza e via denunciando e lamentando. Sappiamo tutto, ahinoi, assolutamente tutto. Eppure il ministro della Giustizia Darida è solito andare personalmente a vedere come stanno le cose e l'altro ieri sera in TV si è fatto intervistare e ha cominciato così a dire: «Ora ho visto tutto...». Poi ci ha ripreso e si è corretto: «Tutto proprio no. Quasi tutto...». Si vede che man-

cava qualcuno, ma pazienza: fatto sta che mercoledì mattina si è incontrato con Spadolini, il presidente Palabras, che ha largamente riferito a Darida sul viaggio di quest'ultimo, dato che Spadolini, come sapete, è sempre lui che parla. «Ora faranno qualche cosa». Un momento. Nel pomeriggio Palabras ha convocato, con Darida, i ministri La Malfa, Altissimo, Di Giusti e Formica, per conoscere e valutare le impressioni di Darida, naturalmente riferite dal presidente del Consiglio, e ieri, forse proprio mentre scrivevano queste righe, si è riunito il Consiglio dei ministri. I lettori gridano a una voce: «Adesso ci siamo». Niente affatto. Leggete il testo che si è appena diffuso, sulla relazione del viaggio di Darida, pronunciata dal presidente del Consiglio, e le proposte emesse, le stamperie e prima o poi deciderà se da farsi. Intanto nella carcere, da anni ormai, sta succedendo di tutto, a nostra

perfetta cognizione, ma i ministri «esaminano». Ma quando verrà il giorno in cui leggeremo che è stata decisa, proprio decisa, qualche cosa? Questo Spadolini è alla fin dei conti un povero. Esistono in questo Paese problemi che a definirli urgenti è troppo poco dire e lui è alla guida del governo, salvo errore, da quasi tre mesi. Non ha fatto ancora niente, ma niente di niente. L'inflazione cresce, il terrorismo imperversa (ora abbiamo anche quello incendiario, ultima edizione), la mafia è dappertutto in fotografia. «Si estende l'incendio dei boschi all'Argentina» e appare la faccia di Spadolini, e Orsini, il Duomo, ed ecco riapparire Spadolini. Pare che stiano già stampando una grande foto di Spadolini, intitolata: «Schiavi da Rocione».

Portobrasile

Le proposte del ministro Marcora alimentano incertezze, proteste e polemiche

C'è solo confusione per i prezzi

Si parla del blocco per 6 generi di prima necessità - Ma c'è anche chi dice 16 e chi 18 - Contrarietà della Confindustria che preferisce affidarsi alla «sagezza del mercato» - La posizione delle cooperative - La Confesercenti teme una lievitazione dei prezzi

ROMA — Sei, sedici, diciotto: adesso è cominciata la roulette dei prodotti «autodisciplinati», a prezzo dichiarato ed autoregolamentato che dir si voglia. Ieri il ministro Marcora ha detto «non più di sedici», ma le cooperative — che hanno tenuto una conferenza stampa sull'incanto avuto l'altro ieri al ministero dell'Industria — hanno parlato di «pane, pasta, formaggi, oli, salumi e carni»; e la Confesercenti a sua volta si è riferita a 18 prodotti. È il primo elemento di confusione, in questa proposta contro il caro vita del ministro dell'Industria. Tutti sanno, infatti, che i formaggi sono tanti (e così i salumi, e le carni) e per ogni qualità sono tante le ditte (nazionali ed estere) che operano sul mercato: comporre il «listino» dei prodotti a prezzo massimo stabilito è già un'impresa. Ed ora il ministro non parla più di 5 mesi

ma solo dei prossimi due. Intanto è slittato a martedì il prossimo round di questa maratona: sembra che la Confindustria non sia stata d'accordo a parlare di prezzi e ha chiesto una pausa di riflessione. D'altronde già da ieri Solustri, direttore generale della Confederazione degli industriali, ha anticipato che i «produttori» possono a massimo rilassare la proposta già fatta a suo tempo a Pandolfi, di un «osservatorio dei prezzi e dei costi» per informare il consumatore; il quale poi potrebbe meglio «qualificare» o «puntare» le esenzioni e le variazioni di prezzo. Quanto a disciplinare i prezzi, Solustri è drastico, «non c'è cosa» e conclude: affidiamoci alla «sagezza del mercato».

Solustri taglia per così dire l'erba sotto i piedi a Marcora, che ha dichiarato di aver convocato (martedì, 1° settembre, alle 18) produttori, commercianti e cooperative per stipulare un «accordo professionale» sui prodotti da affidare all'autoregolamentazione. Il tutto verrebbe poi trasferito in un decreto-legge, che Marcora stesso presenterebbe al consiglio dei ministri, già dalla settimana prossima.

Ma c'è chi contesta al ministro proprio questo punto di partenza: il provvedimento illustrato da Marcora — ha detto nella conferenza stampa — delle Coop Ivano Barberini — è diretto esclusivamente a tagliare le punte speculative. Quest'anno, però, quello che è più preoccupante non è la presenza di evidenti speculazioni, ma la «normalità» di una situazione inflattiva che ha colpito, in particolare, gli alimentari. Ed è una situazione che può avere riflessi pesantissimi. Noi perciò abbiamo chiesto al ministro di attrezzare lo Stato di strumenti di controllo, e abbiamo fatto una serie di proposte. Ciò non vuol dire che le cooperative, eventualmente, non aderirebbero ad un'iniziativa calmerie; hanno anzi sostenuto che la proposta Marcora, per quel che ne è capito sinora, è meno scottosa, per le Coop di altre, analoghe, che le strutture cooperative hanno messo in atto per propria scelta. Ma l'impostazione solo «antispetulativa» del governo — hanno sostenuto anche Briganti della Lega, Fucini dell'ANCC Giannini dell'ANCD e Rivara della Federconsumo — contiene molti rischi: dalla possibilità di un allineamento all'insù dei prezzi, che in Italia varia moltissimo, a seconda della qualità del punto di vendita; ad aumenti preventivi dei prodotti bloccati (perché, infine, autoregolamentato o no, di una sorta di

blocco si potrebbe trattare). In conclusione — senza disprezzare le buone intenzioni del ministro — le cooperative ritengono che la proposta Marcora non vada al di là di una funzione di «delesterio psicologico» nel «contrasto» delle più sfacciate speculazioni, lasciando del tutto aperto il capitolo della conoscenza, e quindi del controllo, di tutto l'iter di formazione dei prezzi. Due esempi: perché il tacchino, carne alternativa che doveva rialzare anche le nostre esportazioni alimentari, è aumentato all'80 per cento in un anno? Dove sono, e cosa dicono in relazione ai prezzi e all'evasione fiscale i dati dell'IVA dopo l'accorpamento delle aliquote deciso il 1° gennaio di quest'anno? Ed è una situazione che il fatto — è stato detto anche nella conferenza stampa — che il governo si è mosso, come ha «confessato» Marcora

stesso al rappresentante delle cooperative di dettaglianti, dopo l'annuncio di aumenti a settembre, che ha provocato preoccupazioni e timori, anche in relazione alla trattativa col sindacato sulla lotta all'inflazione. Ma speriamo comunque — hanno concluso i cooperativi — che si parta da qui per avviare misure stabili.

«Macchine», contraddittorie e di difficile attuazione sono definite le misure preannunciate da Marcora dalla Confesercenti, che teme l'avanzarsi di risvolti politici, cioè la lievitazione di prezzi «da attesa». Altrettanto critici sono i sindacati del commercio. Malaguti (Fileams) si chiede: «Come può essere credibile un'autoregolamentazione dei prezzi al dettaglio nella «babele» dei prezzi esistenti nel settore commerciale?».

Nadia Tarantini

LETTERE all'UNITÀ

La gioia di vedere tante nostre feste anche nelle zone «bianche»

Cara Unità,

proprio mentre ero da quelle parti, ho letto il servizio di Michele Serra sulla Valtellina con il quale concordo, anche se forse l'orizzonte della corrispondenza poteva allargarsi un poco oltre il triangolo Bormio-Livigno-Stelvio per cogliere, anche in contraddizioni meno famose di quelle e memorie, altri aspetti dell'originalità della stagione turistica valtellinese.

Ma non è di questo che volevo parlare, bensì di un altro «fenomeno» che ho colto: il propagarsi a macchia d'olio, per tutta la Valtellina, delle Feste dell'Unità. Tornato nella valle a distanza di parecchi anni, ho notato che, a differenza del passato anche recente, le manifestazioni di tipo comunista si sono moltiplicate in un modo che pareva, ancora negli ultimi anni Settanta, impensabile.

Ho visto alcune di queste feste: belle, dignitose, con buoni programmi e, quello che più conta, affollatissime. Unico neo: manca, in genere, una manifestazione politica che riesca a caratterizzarle meglio. Si tratta, rielaborando per i compagni della Federazione di Sondrio, di compiere un ulteriore passo avanti dopo i tanti e lodevoli che già hanno compiuto in questi anni, riuscendo a portare la voce del Partito e del suo quotidiano in località che parevano «proibite».

Ecco: nel panorama estivo, ferragostano e turistico valtellinese, credo si debba cogliere anche questa importante novità delle nostre feste che si inseriscono benissimo nel panorama, da quello più sofisticato di Bormio e dell'Aprica a quello più ricco di antiche tradizioni di Tirano e di Grosio.

Vedere una festa dell'Unità in ogni contrada dell'Emilia o della Toscana o anche della mia Liguria dà sempre una grande soddisfazione, ma sembra quasi un fatto naturale; registrarla in Valtellina — zona storicamente «bianca» — è tutt'altra cosa. Una cosa che, in tempi non facili per tutti, allarga il cuore alla soddisfazione e alla speranza.

sen. NEDO CANETTI (Imperia)

Con la nuova bomba non si può più dire: la guerra non la faranno mai...

Cara Unità, mi onora di far parte del PCI dal 1944, sono un tuo assiduo lettore e questa è la prima volta che ti scrivo. Questo perché di fronte alla gravità della situazione, sento il bisogno di esprimere anche la mia opinione. Quasi che sia accaduto, a certe esponenti, dichiarazioni atte a minimizzare la gravità, debbono farci riflettere seriamente sulla possibilità che il nostro Paese, da sempre in prima linea, in un prossimo futuro venga coinvolto in una catastrofe nucleare.

Non facciamoci illusioni, fermo restando le cose, per gli obblighi che ci derivano dalla nostra appartenenza alla NATO, a breve scadenza i 12 missili «Cruise» con testate nucleari verranno installati nel nostro Paese, e dopo, sempre per gli stessi obblighi, verranno immancabilmente anche le bombe N. Questo è nella logica delle cose, perché questa graziosa bombetta, dal raggio di azione limitato, che entusiasma tanto la stampa padronale, è una vera e propria bomba «a classe». Con lei, finisce l'epoca in cui si diceva: la guerra non la faranno mai, perché si muore tutti, ricchi e poveri, e si distrugge tutto. Ora i signori hanno la cara bomba che uccide, lasciando i beni intatti, e che può colpire solo luoghi dai quali loro, in quel momento saranno ben lontani.

Di fronte a questa nuova situazione gravida di pericoli, che cambia completamente il quadro precedente, non pensi che il Partito dovrebbe modificare la sua posizione sul Patto Atlantico? Deve il PCI continuare ad appoggiare queste alleanze che non hanno più uno scopo difensivo? Oppure dissociarsene, per creare un vero movimento per la vita, che chiami a raccolta tutti coloro che non vogliono arrivare all'olocausto nucleare. Chiesi compressa? Un movimento che potrebbe portare l'Italia ad essere finalmente un Paese libero, indipendente e pacifico fra i non allineati, che non sia una denunciatrice che comprende già Svizzera, Austria, Jugoslavia.

GIUSEPPE ALLAGOSTA (La Spezia)

Mia davvero le «vamp» d'oggi sono «tutto sesso e tutto cervello»?

Caro direttore, sono abbastanza giovane per essere attratto dalle gambe di Lory Del Somo, e abbastanza vecchio per ricordare quelle di Sandra Milo; posso aggiungere quindi la mia riflessione a quelle già pubblicate dal giornale a proposito della nuova immagine femminile offerta dai mass media.

Può essere — come ha scritto lunedì scorso Anna Del Bo Boffino — che molto sia cambiato nell'ultimo atteggiamento di quelle donne che offrono il loro corpo seminudo agli occhi vogliosi delle telecamere e al solerte obiettivo dei fotografi. Può essere che da un ruolo imposto si sia passati a un ruolo liberamente scelto, perfino provocatoriamente esercitato. Con lucidità, con determinazione, fuori dai «casi coinvolgenti», una bene ciò che si ha, sebbene a pelo e gran Hotel. Può essere. Ciascuno fa quello che ritiene più giusto, non sarà lo a lamentare, né a emettere sentenze.

Mi metto però nei panni che ho, che sono quelli del telespettatore, del lettore comune. E osservo che sarà pure diverso nelle intenzioni, ma a bene ciò che si ha, sebbene a pelo e gran Hotel. Può essere. Ciascuno fa quello che ritiene più giusto, non sarà lo a lamentare, né a emettere sentenze.

M.S. (Salerno)

Libri e riviste per una nuova sezione del Sud

Caro direttore, siamo un gruppo di giovani e da un paio di mesi abbiamo costituito una sezione del PCI qui a San Ippolito, nel comune di Conza. Ci proponiamo di far rinascere il dibattito politico tra i compagni, un dibattito che era ormai assente da anni. È necessaria una intensa opera di informazione, e per questo chiediamo ai lettori di inviarcene materiale che possa servire alla nostra attività: libri, riviste, saggi, relazioni.

Spettino ARABIA e Vincenzo STELLA Sezione PCI - 87040 S. Ippolito (Cosenza)

Incontro Pci-Psi '11 settembre a Bologna

BOLOGNA — Il voto del Consiglio comunale di Bologna, sulla questione della pace che ha visto un'aspra divisione tra Pci e Psi, pure alleati nel governo locale, continua a essere oggetto di commenti e prese di posizione. Intanto, va segnalato che l'11 settembre, nell'ambito del festival provinciale dell'Unità è programmato un confronto fra i compagni Renzo Imbeni, segretario della federazione comunista, e Romano Querzola, segretario di quella socialista.

La conferma che il dibattito tra i due partiti della sinistra si svolgerà, è data dalla presentazione della festa è stata data ieri mattina dal segretario della federazione del Pci durante una conferenza stampa convocata per presentare il programma dell'iniziativa.

Per quanto riguarda ciò che è accaduto in Consiglio comunale c'è da registrare una presa di posizione del gruppo «Due Torri» (Pci e Indipendenti di sinistra) in essa si afferma che comunisti e indipendenti non avevano predisposto alcun documento in vista del dibattito sulla pace e che, quindi, sono senza fondamento le giustificazioni di chi afferma che la presentazione dell'ordine del giorno «Dc-Psi-Psdi-Pr-Pli» (votato anche dal Msi) costituiva la risposta al documento del «Due Torri».

Comizi del PCI

OGGI

Fabi: Udine;
Anati: Ancona;
Di Pacci: Pontassierchio (PI);
Giovagnoli: Montefiascone (VT);
La Bella: Montefiascone (VT);
Lotti: Piegola (CH);
Lusvardi: Pietrasanta (LU);
Spallone: Carinara (PE).

DOMENICA

Tortorella: Reggio Emilia;
P. Conti: Foligno (PG);
Fabi: Gorizia;
Freduzzi: Giffoni Valle Piana (SA);
Gadresco: Ravenna;
Bracci-Torai: Paganica (AQ);
Serr: Reggio Emilia;
Altamora: Gela (CL);
Anati: Osimo (AN);
Ammanvata: Sciacca (AG);
Bartoloni: Corchiano (PG);
L. Colajanni: S. Giuseppe la Torre (PA);
Di Mauro: Giuliano Teatino (CH);
Falcetti: Capogatti (PE);
Lotti: Pratola (AQ);
Loas: Solbiato Olona (VA);
Macchiella: Deruta (PG);
Santini: Magliano De' Marsi (AQ);
Tornetti: Colombarone (PS).

LUNEDÌ

Fabi: Fianza (RA);
Mancini: Fano (MC);
Mancini: Bologna;
Cardelli: Firenze;
Melvezzi: S. Giuliano (AR).

Si moltiplicano le manifestazioni contro il riarmo

Vasto arco di adesioni alla «marcia» di Vicenza

Vi partecipano forze politiche, sindacali, gruppi cattolici - Napolitano domani a Castellammare - Le altre iniziative

ROMA — Marce della pace, cortei, fiaccolate, prese di posizione di amministrazioni locali: la mobilitazione contro l'installazione dei missili a Comiso e la bomba N prosegue in tutta Italia con iniziative unitarie. Significativamente ampio l'arco delle adesioni alla «marcia» che si terrà domani a Vicenza per iniziativa di un comitato popolare, formato da vari settori delle forze politiche e sindacali e di organizzazioni e ambienti cattolici del Veneto, tra cui diversi parroci e gruppi giovanili parrocchiali. Il gruppo capofila del lavoro di Porto Marghera, Comunione e Liberazione.

Hanno inoltre aderito il comitato regionale del Pci, le federazioni comuniste di Vicenza e Castellammare, sezioni della FGCI, l'AN-PI, la CGIL regionale, la CISL di Vicenza, sindacati di categoria e consigli di fabbrica, la Concoltivatori di Vicenza, la Confederazione nazionale artigiana di Padova, Democrazia proletaria, il Partito comunista d'Italia (marxista-leninista). Sarà presente anche il cantautore Pierangelo Bertoli.

La «marcia della pace» partirà dalla caserma «Ederle» di Vicenza e si concluderà, dopo 14 chilometri, nei pressi della base missilistica nucleare di Longare, ai piedi dei Colli Berici. Molto ampia continua ad essere la risposta nel napoletano dove da giorni sono in corso iniziative di vario genere. Domani si avrà a Castellammare una manifestazione conclusiva con un comizio del compagno Giorgio Napolitano. Da Castellammare, come da Napoli, si può ancora vedere ancorata nel golfo la portaerei americana Nimitz. Uno stimolo in più per tutti i democratici amanti della pace a far sentire la loro voce. Sempre a Castellammare i giovani, con cartelli e striscioni, sfileranno stasera

dinnanzi al teatro dove si esibisce la banda musicale della VI Flotta americana. Con volantini e manifesti spiegheranno il perché della loro protesta e la loro volontà di pace.

A Napoli ieri gruppi di giovani hanno manifestato davanti al consolato americano, issando un grande striscione con lo slogan «Si alla pace, no al riarmo».

A Pesaro personalità politiche e culturali hanno sottoscritto l'appello lanciato dalle emittenti «Antenna tre-TV» e «Radio Punto» sulla scia dell'iniziativa delle «mille antenne» contro la guerra partita dall'Umbria in preparazione della «marcia Perugia-Assisi» che si svolgerà il 27 settembre. In corso della festa dell'Unità.

Piazza del Popolo sotto lo slogan «Non lasciamoci spazzare via dal gioco della guerra: la pace ha bisogno anche di te» hanno aderito, tra gli altri, l'attore Giacomo Mauri, il musicologo Alberto Zedda, la sociologa Silvana Borghi, il prof. Maccarini Carmignani, direttore del conservatorio di Pesaro, Franco Bertini, allenatore della «Scavolini-Basket», i senatori comunisti Giorgio De Sabbata ed Emilio Bruni, il vice presidente del Consiglio regionale delle Marche, il sindaco e il vice sindaco di Fano, il prefetto di Pesaro. Una delegazione ufficiale della giunta provinciale di Forlì parteciperà alla «marcia della pace» Perugia-Assisi che si svolgerà il 27 settembre.

Alla manifestazione indetta per oggi alle 18 in

placche contro la strategia degli armamenti è stata presentata dal gruppo consiliare del Pci. Nel documento si chiede che il governo sospenda l'installazione delle basi missilistiche a Comiso e che la giunta regionale si impegni a promuovere un incontro tra le Regioni per discutere i problemi della pace nel Mediterraneo.

In Toscana dove già numerose e rilevanti iniziative hanno posto il problema della pace all'attenzione delle popolazioni — proseguono le manifestazioni — si terrà a Livorno una manifestazione unitaria. Stasera a Pietrasanta lavoratori, giovani, donne, studenti di tutta la Versilia si sono dati appuntamento alle 18,30 nell'antica piazza del Duomo per partecipare ad un incontro promosso dal Pci. Vi saranno spettacoli musicali e a mezzanotte una simbolica fiaccolata.

Ad Arezzo secondo giorno del sit-in con l'intervento di Renato La Valle. A Fiumicino domenica sfilata di barche lungo la costa del promontorio con striscioni e diffusioni di volantini sulle spiagge. A Pistoia martedì 27 settembre in corso della festa dell'Unità.

I problemi internazionali al centro delle manifestazioni del festival dell'Unità

A Torino i rappresentanti d'Europa si ritroveranno per parlare di pace

Del nostro inviato

TORINO — Un viaggio a Torino per presentare la Festa nazionale dell'Unità, ma poi, una volta arrivato qui nell'area di Italia '81 ingombrata di tubi e di confusione, si accorge che è un po' come descrivere una partita di calcio il sabato, prima che si giochi: le formazioni le conosci, ma domani sul campo è essenziale il rapporto, il confronto continuo con quello che è la sta attorno. E quest'anno sarà così anche per Torino. Frendiamo le questioni internazionali: hanno un posto di rilievo, la manifestazione di apertura della Festa («Le città d'Europa per la pace») in programma sabato 5 settembre. Ma già da oggi, dopo gli ultimi avvenimenti, quella manifestazione ha assunto un altro peso: i sindacati e gli amministratori di grandi città italiane

europee, comunisti e no, che aderiscono sul palco insieme alla compagnia Nilda Jotti, rappresenteranno concretamente le preoccupazioni e l'impegno per la pace che permeano il nostro continente.

Ed è anche significativo che siano i comunisti a raccogliere queste preoccupazioni e questo impegno per trasformarli in temi di iniziativa del partito ed il Paese intero. «I dieci anni che si separano dall'ultima Festa nazionale che abbiamo organizzato — osserva Quagliotti — hanno rappresentato, e non solo per Torino, una rivoluzione. Nel '71 il partito ha preso slancio, è uscito in campo aperto per avviare un dialogo con la città che il 15 giugno 1975 ha dato i suoi frutti».

Poi è venuto il tempo del governo concreto dell'Unità, una generazione di comunisti che la sta vivendo oggi, a Torino come altrove.

«La grande sfida che si vuole lanciare da questa Festa — ag-

giunge Quagliotti — è quella di altri partiti, imprenditori. A parlare di economia e di sindacato si troveranno anche Carlo De Benedetti, Guido Carli, Luigi Arisio del coordinamento di Torino, e il sindaco di Torino, tra gli altri, Leo Valiani e Ciriaco De Mita.

Ma la Festa di Torino ha anche l'ambizione di porre alcune questioni decisive per il partito ed il Paese intero. «I dieci anni che si separano dall'ultima Festa nazionale che abbiamo organizzato — osserva Quagliotti — hanno rappresentato, e non solo per Torino, una rivoluzione. Nel '71 il partito ha preso slancio, è uscito in campo aperto per avviare un dialogo con la città che il 15 giugno 1975 ha dato i suoi frutti».

Poi è venuto il tempo del governo concreto dell'Unità, una generazione di comunisti che la sta vivendo oggi, a Torino come altrove.

«La grande sfida che si vuole lanciare da questa Festa — ag-

giunge Quagliotti — è quella di altri partiti, imprenditori. A parlare di economia e di sindacato si troveranno anche Carlo De Benedetti, Guido Carli, Luigi Arisio del coordinamento di Torino, e il sindaco di Torino, tra gli altri, Leo Valiani e Ciriaco De Mita.

Ma la Festa di Torino ha anche l'ambizione di porre alcune questioni decisive per il partito ed il Paese intero. «I dieci anni che si separano dall'ultima Festa nazionale che abbiamo organizzato — osserva Quagliotti — hanno rappresentato, e non solo per Torino, una rivoluzione. Nel '71 il partito ha preso slancio, è uscito in campo aperto per avviare un dialogo con la città che il 15 giugno 1975 ha dato i suoi frutti».

Poi è venuto il tempo del governo concreto dell'Unità, una generazione di comunisti che la sta vivendo oggi, a Torino come altrove.

«La grande sfida che si vuole lanciare da questa Festa — ag-

giunge Quagliotti — è quella di altri partiti, imprenditori. A parlare di economia e di sindacato si troveranno anche Carlo De Benedetti, Guido Carli, Luigi Arisio del coordinamento di Torino, e il sindaco di Torino, tra gli altri, Leo Valiani e Ciriaco De Mita.

Ma la Festa di Torino ha anche l'ambizione di porre alcune questioni decisive per il partito ed il Paese intero. «I dieci anni che si separano dall'ultima Festa nazionale che abbiamo organizzato — osserva Quagliotti — hanno rappresentato, e non solo per Torino, una rivoluzione. Nel '71 il partito ha preso slancio, è uscito in campo aperto per avviare un dialogo con la città che il 15 giugno 1975 ha dato i suoi frutti».

Poi è venuto il tempo del governo concreto dell'Unità, una generazione di comunisti che la sta vivendo oggi, a Torino come altrove.

«La grande sfida che si vuole lanciare da questa Festa — ag-

Piccoli-De Mita: disaccordo sulle giunte

ROMA — Il tema della formazione delle giunte nelle città in cui si è votato il 21 giugno — e in particolare quelle di Roma, Genova, Bari — resta un punto focale della ripresa politica. Il 10 settembre i partiti della maggioranza terranno un «vertice» e la questione delle giunte ne sarà al centro.

Il segretario della Dc Piccoli afferma in una intervista — domani su «Repubblica» — che «negli enti locali si giocano per l'80 per cento gli interessi dei ceti in cui si articola il popolo italiano e quindi anche il nostro elettorato». Con una qualche imprecisione il segretario aggiunge che la Dc subisce

nelle giunte «una vera e propria disamina» in molti casi e quindi precisa: «Quanto può durare uno stato di cose che vedesse la Dc discriminata anche in casi in cui essa è maggioranza relativa, come nel caso della Sardegna? Ma il socialista Formica ha detto che è impensabile estendere automaticamente il pentapartito alle giunte, dice l'intervistatore. «È un parere personale, ritengo, e comunque il problema merita più approfondita riflessione». Piccoli lamenta anche che in quel caso quello di Roma la Dc non venga nemmeno chiamata a collaborare alla elaborazione dei

programmi e delle alleanze così come si esclude «pregiudizialmente il pensiero e l'apporto della Dc». Si potrebbero realizzare giunte — in Sardegna, a Roma o altrove — di solidarietà nazionale? È una domanda. «Questo è un problema, e preferisco non rispondere», dice Piccoli.

Il segretario dc afferma anche che «nessuno può immaginare che la nostra volontà di collaborazione alla gestione democratica del Paese possa essere scambiata con un ruolo di mero supporto. Ma dove fa comodo e dove piace agli altri». Piccoli conclude dicendo che non intende dimettersi da segretario

di Roma — e cita anche Formica che dice «non sono nemmeno che esiste questo parco», da rispettare nelle sue componenti e in cui la Festa si dispo-

zione in base al quale le giunte si formano indipendentemente dal consenso elettorale, in base a calcoli di altro tipo. De Mita è contrario alla generalizzazione del pentapartito: «Credo che una identificazione forzata tra gli equilibri del governo nazionale e quelli dei governi locali, possa privare la stessa alleanza tra i partiti democratici di quella possibilità di movimento che ha nel confronto dell'opposizione. Se il pentapartito viene imballato e da formula politica diventa formula ideologica, allora si trasforma in forzismo chiuso, isolato, senza possibilità di durare a lungo».

di Roma — e cita anche Formica che dice «non sono nemmeno che esiste questo parco», da rispettare nelle sue componenti e in cui la Festa si dispo-

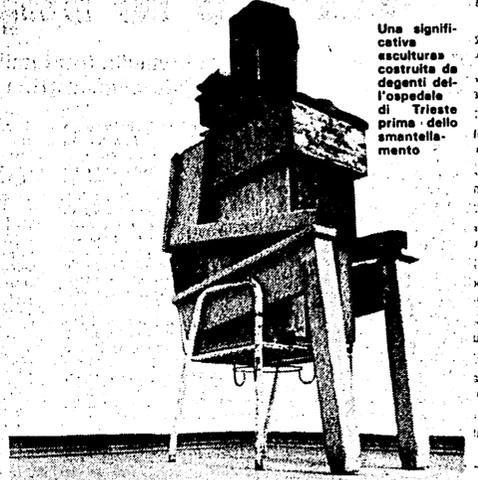
zione in base al quale le giunte si formano indipendentemente dal consenso elettorale, in base a calcoli di altro tipo. De Mita è contrario alla generalizzazione del pentapartito: «Credo che una identificazione forzata tra gli equilibri del governo nazionale e quelli dei governi locali, possa privare la stessa alleanza tra i partiti democratici di quella possibilità di movimento che ha nel confronto dell'opposizione. Se il pentapartito viene imballato e da formula politica diventa formula ideologica, allora si trasforma in forzismo chiuso, isolato, senza possibilità di durare a lungo».

Bruno Cavagnolo



Un anno senza Basaglia

Il 29 agosto del 1980 moriva il protagonista della riforma psichiatrica, il leader della lotta contro la segregazione della malattia mentale - Un'intervista con Franca Basaglia che non parla di Franco, ma della battaglia per affermare i valori della «180» - «La legge è sotto accusa? Ma se non è stata neanche mai applicata...» - «Occorre far capire alla gente che in quegli articoli non c'è scritto soltanto che bisogna chiudere i manicomi, ma che bisogna affrontare il disturbo psichico in modo diverso, sapendo che riflette i problemi della vita dell'uomo, di tutti gli uomini»



Ricordi di un uomo nel sottosuolo

Ricordo una donna con la valigia. Era una vecchia valigia di cartone da cui lei non si separava mai. Nessuno le chiedeva più nulla nell'ospedale ma se qualcuno da fuori lo faceva si illuminava tutta prima di piangere dicendo che stava andando via, che partiva dall'ospedale, che tornava a casa. Penso a Franco Basaglia come ad un uomo che entra, chiede e la prende sul serio. Le dice: «Vuole che l'aiuti?» e l'accompagna. Penso ai gabbioni del S. Maria ed ai malati distesi al sole come gli animali allo zoo. Figli, sporchi, indolenti chiedevano sigarette a chi si trovava di là dell'inferriata come scimmie che chiedono noccioline. I sorveglianti giravano con le chiavi in mano, la faccia grave e stanca dei contadini che non sanno quello che fanno, lo parlavo avanti una inchiesta tossicologica sui pazienti cronici dell'ospedale e loro mi affidavano in silenzio i corpi sformati dalle medicine nella speranza timida di trovare un rapporto con qualcuno disposto ad occuparsi di loro. Con l'orrore del giovane medico, verificavo le malattie provocate dall'illusione terapeutica dei medici e dal cinismo dell'industria farmaceutica a livello degli occhi, del fegato, della pelle e del cuore dei reclusi in quello che avrebbe dovuto essere un ospedale e non trovare nessuno disposto a parlare di quello che verificavo e mi sembrava di vivere in un sogno. Penso alla biblioteca dell'ospedale, ai libri ed alle riviste che nessuno sfogliava mai. Ai venti e più volumi del trattato di Bumke sulle malattie mentali, agli annali italiani, francesi, americani, inglesi, tedeschi, scandinavi, giapponesi, alle notizie sui congressi e sulla vita sociale delle società di psichiatria, alle fotografie dei neurasteni con la cravatta e ai busti di marmo sulle scale. Ricordo il sorriso di insufficienza con cui gli uomini in camice parlavano di Freud e della psichiatria sociale. Ricordo i camici bianchi e le suore. Ricordo i camerieri senza riscaldamento e i malati che battevano i denti rendendo impossibile l'elettrocardiogramma. Ricordo i parenti umiliati nella stanza di attesa ed i gabinetti in cui si doveva urinare o defecare a vista. Ricordo il tu- sprezzante o paternalistico con cui ci si rivolgeva ai malati, e le cartelle dove su righe successive dello stesso diario si leggeva 10 ottobre 1980 e 2 febbraio 1984; e ricordo l'affollarsi dei malati intorno al medico, le richieste di soldi, di cicche, di permessi, di guarigione, di purganti, di ritorno a casa, di perdono e di interruzione delle punizioni, gli allottarmenti che diffondevano la musica e la messa per tutti, i vestiti stracciati e le

scodole da cui si doveva mangiare senza posate, i bambini legati al termosifone con le lenzuola e quelli che restavano anchilosati perché nessuno li aveva mai fatti alzare dal letto. Ricordo l'uomo di 60 anni di cui nessuno sapeva neppure il nome o la residenza semplicemente perché era stato sempre lì e la ragazza di 20 anni, che aiutava in cucina, di cui si diceva che fosse epilettica perché una volta era scappata dall'istituto di suore in cui era stata allevata ed era stata trovata svenuta per strada. Ricordo una donna il cui sguardo esprimeva solo una disperazione muta e crudele, i medici e gli infermieri disgustati dalla sua volontà tenace ed infantile di gettarsi con violenza dal letto, di ferirsi, di battere la testa al muro. Ricordo le spalliere del letto in cui l'avevano ingabbiata e legata riproducendo con la sua complicità la gabbia che l'aveva imprigionata fuori dell'ospedale. Ricordo l'odore penetrante delle urine con cui bagnava il letto e la violenza disperata con cui rifiutava il cibo e penso a Franco Basaglia come a colui che entra lì per caso e semplicemente si stupisce del fatto che una donna sia stata legata. Ricordo e penso tutte queste cose ad un anno dalla morte di Franco Basaglia perché debbo a lui, come tanti altri, la possibilità e la capacità di guardare con occhi di speranza anche ad orrori di questo tipo. Negli occhi azzurri sereni ed un po' infantili di questo uomo del nostro tempo c'era un'esigenza di pace, di tolleranza, di amore per la vita degli uomini, che nessuna prepotenza e nessuna ignoranza potranno più soffocare. E penso senza ironia, in tempi di bomba N e di possibili scontri nucleari, a quello che avrebbe potuto accadere in un incontro di Franco con Reagan che mostra disperata con cui rifiutava il cibo e penso a Franco Basaglia come a colui che entra lì per caso e semplicemente si stupisce del fatto che una donna sia stata legata. Ricordo e penso tutte queste cose ad un anno dalla morte di Franco Basaglia perché debbo a lui, come tanti altri, la possibilità e la capacità di guardare con occhi di speranza anche ad orrori di questo tipo. Negli occhi azzurri sereni ed un po' infantili di questo uomo del nostro tempo c'era un'esigenza di pace, di tolleranza, di amore per la vita degli uomini, che nessuna prepotenza e nessuna ignoranza potranno più soffocare. E penso senza ironia, in tempi di bomba N e di possibili scontri nucleari, a quello che avrebbe potuto accadere in un incontro di Franco con Reagan che mostra disperata con cui rifiutava il cibo e penso a Franco Basaglia come a colui che entra lì per caso e semplicemente si stupisce del fatto che una donna sia stata legata. Ricordo e penso tutte queste cose ad un anno dalla morte di Franco Basaglia perché debbo a lui, come tanti altri, la possibilità e la capacità di guardare con occhi di speranza anche ad orrori di questo tipo. Negli occhi azzurri sereni ed un po' infantili di questo uomo del nostro tempo c'era un'esigenza di pace, di tolleranza, di amore per la vita degli uomini, che nessuna prepotenza e nessuna ignoranza potranno più soffocare. E penso senza ironia, in tempi di bomba N e di possibili scontri nucleari, a quello che avrebbe potuto accadere in un incontro di Franco con Reagan che mostra disperata con cui rifiutava il cibo e penso a Franco Basaglia come a colui che entra lì per caso e semplicemente si stupisce del fatto che una donna sia stata legata. Ricordo e penso tutte queste cose ad un anno dalla morte di Franco Basaglia perché debbo a lui, come tanti altri, la possibilità e la capacità di guardare con occhi di speranza anche ad orrori di questo tipo. Negli occhi azzurri sereni ed un po' infantili di questo uomo del nostro tempo c'era un'esigenza di pace, di tolleranza, di amore per la vita degli uomini, che nessuna prepotenza e nessuna ignoranza potranno più soffocare. E penso senza ironia, in tempi di bomba N e di possibili scontri nucleari, a quello che avrebbe potuto accadere in un incontro di Franco con Reagan che mostra disperata con cui rifiutava il cibo e penso a Franco Basaglia come a colui che entra lì per caso e semplicemente si stupisce del fatto che una donna sia stata legata.

Luigi Cancrini

Ma non ha smantellato soltanto un manicomio

Non fraintendere Franco Basaglia significa aver conoscenza e pratica delle crisi che si sono sovrapposte dal dopoguerra fino ad un anno fa, quando cioè la morte ha spezzato una traiettoria vibrante, mentre già, intorno, falsi viventi e ombre del passato incominciavano a proporre inutili restaurazioni e a fingere che nulla fosse accaduto. È forse possibile, se vi sono condizioni politiche tali da permettere che una riforma sia temporaneamente ritardata o attenuata o svilita. Non è invece possibile che una rottura epistemologica sia riparata, che un sistema di riferimento conoscitivo superato e insufficiente sia ripristinato, che un corpo dottrinario e pratico che sui bassi siano dimostrati falsi e ingannevoli possa ricostruirsi su basi nuove e più solide. In questo, nonostante l'enorme portata sul piano politico, assistenziale e operativo del lavoro di Basaglia, il significato scientifico e culturale è probabilmente ancor più denso e forte. Questa proposizione inverte — motivatamente — una tendenza — spessa da qualcuno negli ultimi anni: quella tendenza di chi voleva svalutare il significato della presenza basagliana riducendola ai risultati pragmatici di un momento riformatore e ignorando del tutto l'altro aspetto che è appunto quello della «invalidazione» pratica e concettuale di un modello conoscitivo inadeguato e tendenzioso. Nessuna rottura epistemologica è possibile senza una continuità di presenza sul campo. La traiettoria di Basaglia nella Resistenza fino alle formulazioni e alla prassi metodica del movimento psichiatrico alternativo italiano è continua e coerente. La critica metodologica ed epistemologica della fenomenologia fu per Basaglia il primo momento antitetico di un consapevole anti-positivismo. Per altri, i temi dell'empirismo logico, dell'analisi del linguaggio e della comunicazione rappresentarono il primo atto di ribellione, il primo momento di un gruppo che era già stato espulso dall'area universitaria ufficiale e che veniva avviato verso i manicomi: la rinvicina sessantottesca contro le cliniche universitarie andava così preparandosi. Basaglia era tuttavia lontano da ogni suggestione contemplativa. La violenza delle istituzioni psichiatriche appariva in piena luce e ogni attività era impossibile. La psichiatria sempre più chiaramente si rivelava come momento dottrinario e pratica della organizzazione razionalizzata dello Stato e ne rifletteva le strutture e i modi del dominio. La rottura epistemologica divenne così a Garibaldi pratica di antitesi: la comunità terapeutica e il ripristino della comunicazione all'interno delle istituzioni implicavano un agire nel campo unitario del sociale. Il passaggio del lavoro all'interno di un manicomio all'impegno attivo nel territorio non è solo fatto pragmatico di utilità terapeutica ma rivela una concezione estensiva e connettiva della limitazione e del danno, un fondamento rifiuto alla segregazione di uno specifico territorio. Per Basaglia e per buona parte del movimento italiano lo sviluppo teorico e pratico della nuova determinarsi e che lo stesso relativismo storico conquistato nei due decenni precedenti comporti una ut-

di malattia. Ciò che è definito psichiatrico appare piuttosto come un aspetto particolare ed emblematico di una generale possibilità di sofferenza, di disagio, di limitazione che non va assunta nelle metafisiche categorizzazioni del biologico, né nella riduzione di schemi individuo-morfici, ma va afferrata nella complessità attiva e concreta del campo sociale. La ricostruzione psichiatrica e psicologica umana riprendendo tutti i movimenti di liberazione di quel periodo fornisce alla psichiatria alternativa italiana contenuti che non derivano più dallo specifico psicologico-psichiatrico, ma sono direttamente attinti dalle lotte di massa contro le ideologie repressive. Dall'altro lato il contesto della nascente psichiatria alternativa italiana con il marxismo fu momento complesso e confuso, ma contribuì in maniera definitiva alla centralità della pratica quale momento senso e decisivo di un sistema di riferimento conoscitivo. Non v'è qui spazio per esaminare il rapporto fra critica e pratica nella concezione basagliana né di analizzare il momento importante fra momento critico nella psichiatria alternativa italiana e la critica francofortese delle istituzioni del capitalismo. Le conseguenze di questo enorme lavoro, sovente ignorate, certamente prevarranno, continueranno ancorate alla necessità della concretezza pratica di un momento riformatore organizzato e partecipativo, non sono ancora sufficientemente esplicitate. Chi scrive ritiene che il momento sviluppo teorico e pratico debba ancora determinarsi e che lo stesso relativismo storico conquistato nei due decenni precedenti comporti una ut-

Sergio Piro

Teniamo aperti quei cancelli

dato che si è dimostrata possibile una risposta diversa. La legge è ambigua: ha imposto la graduale chiusura dei manicomi ma ha solo teoricamente previsto gli strumenti concreti per la creazione di risposte alternative al ricovero; questo da adito ad ogni possibile manovra di boicottaggio. Ed oggi in Italia nascono associazioni di parenti di malati di mente che gridano la loro stanchezza, la loro insoddisfazione, la loro impotenza. «Le associazioni di parenti di malati di mente attualmente nascono dalla giusta esigenza di chiedere dei servizi che la legge prevede. Fino ad ora esse sono espressione di questa crisi, e per me si tratta di una espressione politica nonostante tutte le sue ambiguità. Non è detto che i parenti dei malati di mente vogliano il ritorno dei manicomi. Esistono soprattutto una risposta di aiuto, di sostegno, di cura, se la fase è acuta e di prevenzione della cronicità del disturbo: tutto questo, non scordiamolo, è previsto dalla legge 180 e dalla riforma sanitaria. Certo, lascio solo queste associazioni non possono che orientarsi verso quello di cui i parenti di malati

che la malattia mentale presenta. E rispondere in modo diverso vuol dire semplicemente delegare il problema alle già esistenti o alle future strutture territoriali; significa essenzialmente capire che il disturbo psichico riflette tutti i problemi in cui è coinvolta la vita dell'uomo. Problemi che lo psichiatra da solo non può risolvere. «Dal momento che la sofferenza psichica è stata definita «malattia» la psichiatria non ha fatto altro che avallare questa impotenza, confermandola e cronizzando. Limitandosi a dare nomi diversi ai modi attraverso i quali può esprimersi: a dare definizioni delle sindromi e delle forme patologiche. Ma finché l'uomo riesce a capire come, perché, dove nascono i suoi problemi, le sue difficoltà, le sue incertezze e le sue angosce, tutto è ancora affrontabile. Quando invece le cose si confondono la malattia può diventare l'unica via d'uscita, sia per il malato sia per lo psichiatra: diventa per entrambi la dichiarazione della loro impotenza, il segno di uno scacco, la impossibilità a mantenere un rapporto con il reale. «Tutto questo comporta per gli operatori non più

dell'impossibilità oggettiva di esprimersi. Ma se con questa vuol dire che si può ancora sostenere l'origine sociale della malattia, occorre fare un discorso diverso. Siamo sempre stati accusati — Franco in particolare — di negare l'esistenza della malattia mentale o di vederla soltanto l'aspetto sociale. È sempre stato un equivoco. Al di là del fatto che ogni fenomeno è sempre un prodotto storico sociale, tuttavia nel disturbo psichico possono esistere elementi biologici, psicologici e sociali, di cui comunque la psichiatria tradizionale non è mai giunta a capire i meccanismi. «È stata la psichiatria, attraverso l'internamento manicomiale, a riconoscere e a privilegiare solo l'aspetto sociale della malattia. Agire sulla sofferenza conservando alle spalle l'azione totalizzante del manicomio, vuol dire riconoscere implicitamente che la «pericolosità sociale» continua ad essere l'elemento essenziale. Il trattamento uniforme e unificante dato dal manicomio a ogni forma differenziata di malattia ne è la prova. Annullare e distruggere il manicomio significa invece capire che il problema della follia è soprattutto



mentali si sentono privati: i manicomi. E ciò che conoscono e che li solleva e toglie totalmente dalle loro difficoltà. Vivere giorno per giorno con un disturbo psichico può diventare intollerabile e insostenibile. Qui le strumentalizzazioni possono essere infinite, ma sta a noi, alle forze politiche che hanno voluto questa legge (e per me sta soprattutto al Partito comunista) lottare per costruire insieme nuove risposte. «Come ti senti di rispondere in positivo? Modificherei qualcosa e cosa della 180? «Prima di modificarla lotterei per farla attuare e siglando precisioni sui tempi, i modi, i mezzi economici per il reale avvio dei servizi territoriali. Ma occorre anche far sapere alla gente che questa legge non vuole soltanto abolire i manicomi, come sempre si dice, ma vuole rispondere in modo diverso ai problemi

soltanto una conoscenza tecnica del loro mestiere, da esercitare asetticamente in un ambulatorio o in un ospedale, ma la capacità e la disponibilità a un coinvolgimento totale nei problemi delle comunità, di cui la sofferenza fisica è un aspetto. È anche un coinvolgimento totale della gente, del quartiere, di chi sta vicino alle persone che soffrono di disturbi psichici. Questo significa «servizio territoriale», non certo una distribuzione di ambulatori nelle varie zone della città. Anche attorno al problema della salute bisogna saper inventare nuove forme di aggregazione, bisogna avere fantasia, iniziativa; i Nicolini non servono solo agli assistenti culturali. «Si può ancora dire che al fondo di ogni sofferenza psichica c'è un problema di potere? «Credo che sempre la sofferenza psichica sia il segno dell'incapacità soggettiva e

problema dello spazio fisico e psicologico che l'individuo trova all'interno della comunità, e quindi, problema del rapporto tra individuo e organizzazioni. Se l'organizzazione rappresenta tutto il gruppo, lo spazio individuale per l'espressione soggettiva dei propri bisogni e per la loro soddisfazione, sarebbe limitato dai bisogni degli altri: il problema del limite è un problema umano. Ma se l'organizzazione tutela gli interessi di un gruppo (una classe) a scapito dell'altro, se la sopravvivenza di questo gruppo si fonda sul dominio dell'altro, se la logica di sfruttamento della natura si fonda sullo sfruttamento dell'uomo, non esiste limite umano perché tutto rientra nella disumanità dell'organizzazione. Disumanità da cui neppure la classe tutelata viene risparmiata, perché queste logiche organizzative, per perpetuarsi, non può che produrre valori disumani».

Ferdinando Adornato

«Non so se devo...» Franca Basaglia prima di accettare di rispondere alle nostre domande ci ha pensato a lungo. Forse ci aveva troppo abituato a vederla protagonista vicino a Franco ed ai loro compagni in tante lotte, assemblee, convegni da non voler, neanche per un attimo dopo quel terribile 29 agosto del 1980, sovrapporre la sua voce a quella del silenzio, del ricordo, del rimpianto. Un anno senza Franco.

Ora ha deciso di rompere questo silenzio: «Ma non voglio parlare di lui, non ci riuscirò, voglio solo parlare della situazione, perché oggi ci sono da dire tante cose». Ed effettivamente l'anniversario della morte di Franco Basaglia arriva in un periodo delicato, critico per le conquiste che la psichiatria democratica ha realizzato in questi anni. Sotto accusa è la 180. Utopia, permissivismo, inconcludenza: se ne sentono tante. Sta diventando un problema scottante.

«E la prima domanda è quasi d'obbligo: si dice sempre che gli uomini muoiono ma le loro idee no. Franca, hai paura che oggi possano essere battute le idee cui Franco insieme a te e a tanti altri è stato protagonista?»

«Gli uomini muoiono, a volte muoiono anche le idee ma i fatti restano. Mi è difficile pensare — anche in un periodo critico come l'attuale — che si possa tornare indietro. Ma certo riconosco che è altrettanto difficile andare avanti. Facciamoci una domanda: perché nelle province in cui per anni c'è stata gente che lavorava e lottava contro i manicomi, la legge 180 non ha creato problemi? Perché in una regione si riesce a rispondere alla sofferenza psichica senza ricorrere all'internamento ed in altre — la maggior parte — l'unico cosa che si riesce a fare è dimettere selvaggiamente ed irresponsabilmente i ricoverati? La gente non può non porsi questa domanda. La malattia è forse diversa da regione a regione? O che cosa allora è diverso? Sono diversi il modo di lavorare, il modo di impegnarsi sia degli operatori sia delle amministrazioni e degli enti locali; è diversa la tolleranza della gente, dei familiari dei malati, della popolazione che sono stati direttamente coinvolti. «Era inevitabile arrivare a questo punto. Nel momento in cui si passa da singole esperienze, nate spontaneamente sotto lo spinta di profonde motivazioni politiche, scientifiche ed umanitarie alla generalizzazione nazionale per legge di un altro modo di lavorare e di affrontare il problema della malattia mentale. È stata vinta una battaglia, non la guerra. È stato legalmente riconosciuto il diritto del malato di mente di essere curato e non annientato e distrutto. Ma, per il momento, troppi operatori, troppi amministratori, troppi familiari di malati non sanno fare altro che quello che hanno sempre fatto: eliminare il problema. Perché il manicomio è servito solo a questo, non è mai stato un luogo di cura.»

«Ma da che cosa nasce questo rigetto? Perché sembra che la gente torni a pronunciare con troppa facilità — ma anche con troppa paura — la parola matto? E così la cultura della 180 diventa la cultura che ha liberato i matti?»

«Tu parli di rigetto... ma non c'è mai stato un solo momento in cui il problema della distruzione del manicomio facesse parte reale della cultura del Paese; per la maggior parte della gente il matto è sempre stato un matto e doveva andare in manicomio. La cultura della 180 è, se così si può dire, una cultura della crisi. Mi spiego meglio. La legge 180 ha messo in luce qual è la situazione reale e, puntando essenzialmente sulla eliminazione dei manicomi, ha aperto una crisi profonda che costringe la gente a porsi almeno un problema: quello di cosa fare.»

«Ma la legge 180 non ha stabilito, con un tratto di penna, che la malattia mentale non esiste più? ha solo stabilito che non si deve più rispondere con l'internamento in manicomio,

A Leonforte, dopo la morsa della sete, la beffa del «conto»

In Sicilia un intero paese in piazza contro le super bollette dell'acqua

C'è chi fino al '79 pagava in media trentamila lire e ora ne dovrebbe sborsare anche seicentomila - Diecimila in conto, con slogan contro l'Ente acquedotti, responsabile della carenza idrica - Il sindaco: sospendere le riscossioni

Dal nostro inviato

LEONFORTE (Enna) — Bisogna tornare agli anni lontani dell'occupazione delle terre per trovare il precedente di un corteo così combattivo e partecipato. Almeno diecimila persone, di cui quasi la metà erano le donne ed i bambini, hanno sfilato ieri mattina per le vie di Leonforte — a venti chilometri da Enna — nel cuore della Sicilia continentale, mettendo sotto accusa, con slogan e striscioni, l'Ente acquedotti siciliani (l'EAS). E' infatti questo ente, incaricato, annoso responsabile della grande rete siciliana, ad avere inviato, per «consumo presunto» nell'80, salassime bollette ad intera comunità; il conto da pagare è almeno triplicato rispetto ai costi degli anni precedenti.

Un lettore dei contatori improvvisamente «impazzito»? Un gigantesco errore? Niente di tutto questo; la protesta popolare per il costo dell'acqua, che è esplosa in questi giorni anche in altri centri della Sicilia (Balestrate e San Giuseppe Jato) è la conseguenza naturale che ci si doveva attendere nel momento in cui la Regione ha ratificato le nuove tariffe proposte dall'EAS, che finiscono col penalizzare proprio le zone interne più povere della Sicilia.

Per l'intera mattinata di ieri, la cittadina è rimasta paralizzata. Chiusi tutti gli esercizi commerciali, bloccate le strade d'accesso al paese, centinaia di persone alle finestre a salutare con applausi il passaggio del corteo. A convocare lo sciopero generale era stato il consiglio comunale, approvando all'unanimità mercoledì scorso un ordine del giorno presenziato dai consiglieri comunali che sostanzialmente sollecita la rescissione del contratto con l'Ente-capestro.

In piazza accanto a repubblicani, socialdemocratici, e democratici, che qui sono in giunta, anche i democristiani ed i compagni socialisti che sono invece all'opposizione. Non sono mancati momenti di tensione. Dalla notte di mercoledì, infatti, gruppi di cittadini avevano improvvisamente allestito barricate, prontamente rimosse però a man-

ifestazione finita. Il corteo si è snodato per quattro chilometri dalla punta meridionale del paese, la piazza Brancaleone, fino all'estrema periferia, dove si trovano gli impianti di sollevamento dell'acquedotto. Qui a nome dell'intero consiglio comunale ha preso la parola il sindaco, il compagno Mantione: «L'EAS deve andarsene — ha detto — l'acquedotto deve tornare al Comune. Chiediamo l'immediata sospensione delle bollette. La lotta si concluderà soltanto quando la gente vedrà soddisfatte le proprie richieste».

Questa mattina, in Prefettura, il sindaco e gli amministratori comunali si incontreranno con il commissario straordinario dell'EAS, il repubblicano Grimaldi per sottoporre le bollette dello scandalo. Oggi pomeriggio, nuova seduta straordinaria del consiglio comunale per decidere ulteriori iniziative e valutare il summit in Prefettura. Franco Amata, deputato comunista all'ARS eletto nella circoscrizione di Enna, ricorda come questa battaglia sia destinata a mettere in discussione l'intera politica dell'ente in questa zona. Da anni infatti, esistono i progetti di raddoppiamento dell'Anicpa (che rende potabile l'acqua dell'omonimo lago) e di ampliamento della diga.

Appello dei genitori a tutti i medici

Nessuno lo sa curare: un bambino di Firenze sta morendo a 5 anni

Finora i sanitari non sono nemmeno riusciti a dare un nome alla malattia del piccolo Daniele Lasagni - Il racconto della madre

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Ha cinque anni e sta morendo. Nessun medico sa individuare la malattia misteriosa che mina il suo gracile fisico. Daniele Lasagni vive a Firenze con la mamma Lorenza, il padre Renzo ed una sorellina di 14 mesi. I suoi genitori dopo un lungo e disperato peregrinare per ospedali italiani e stranieri, hanno lanciato un appello ai medici di tutto il mondo nella speranza che qualcuno li aiuti a salvarlo.



Daniele Lasagni

La signora Lorenza cerca di non piangere. Vuole raccontare con calma l'odissea della sua famiglia. Ma ha un groppo in gola. «E' mai possibile che nessuno sappia dirmi di cosa sta morendo Daniele, che in fondo le cliniche del mondo non esista un caso uguale o simile a quello di mio figlio? Non voglio crederci, non voglio credere che mio figlio abbia davanti solo la morte».

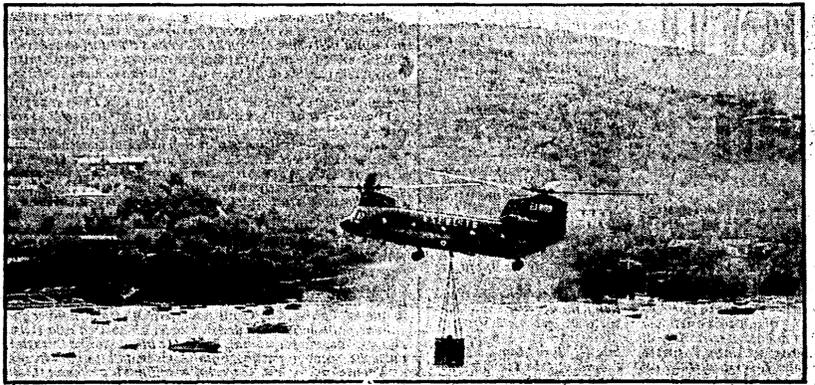
Daniele ora non cammina più. I suoi muscoli si stanno progressivamente atrofizzando. Vomita spesso ed è preso da sonnolenza. Il suo equilibrio psichico di bambino è scosso. Ha fatto centinaia e centinaia di analisi. I medici hanno fatto diagnosi diverse ma nessuna definitiva, certa. Trovare una cura è praticamente impossibile. Il sintomo del suo male si ritrova solo in rarissimi libri di medicina, ma sono casi accademici, mai successi. I sanitari non sanno come combattere questa battaglia. Nel suo corpo non c'è alcun tumore. «Questo è certo, ma tutti — continua la signora Lorenza — dopo lunghi discorsi a volte interminabili terminano con un'unica sentenza: deve morire».

Una precisa accusa

Argentario: sono giunti troppo tardi gli aerei anti-incendio

Lo ha detto il responsabile del Corpo forestale - Non cessato l'allarme

MONTE ARGENTARIO — La catastrofe ecologica che ha distrutto il meraviglioso promontorio toscano poteva essere evitata o comunque contenuta. Non è un'opinione casaranda dell'ultima ora ad affermarlo ma il dottor Milanesi, responsabile del Corpo forestale dello stato di Grosseto, che dal primo luglio al sette agosto è intervenuto in questa provincia su 35 incendi. Ai quali vanno aggiunti quelli delle ultime settimane, compreso quello dell'Argentario.



MONTE ARGENTARIO — Un elicottero impegnato nell'opera di spegnimento dell'incendio

I botanici: è stravolto tutto, dal clima alla fauna

Dalla redazione FIRENZE — Le piante, gli arbusti, l'immensa macchia di verde che si specchiava nel golfo di Portofino, Seta non esiste più. E' il più grosso disastro ecologico che ha colpito il patrimonio boschivo italiano. Anche i botanici sono concordi su questo drammatico giudizio. L'Argentario, dopo l'incendio che lo ha percorso in lungo e in largo, corre il rischio di veder mutare anche il clima. Per far risorgere i lecceti, caratteristici di questa zona della Toscana, bisognerà attendere almeno la metà della vita di un uomo.

Il professor Mario Inamadori, ordinario di ecologia vegetale e direttore dell'Istituto di botanica della facoltà di Scienze Naturali dell'università di Firenze, è convinto: «La mano criminale dell'uomo ha portato la desolazione all'Argentario. Ci vorranno anni, pazienza, fermezza contro gli speculatori per far tornare questo deserto di cenere alla vita».

Il professor Mario Inamadori, ordinario di ecologia vegetale e direttore dell'Istituto di botanica della facoltà di Scienze Naturali dell'università di Firenze, è convinto: «La mano criminale dell'uomo ha portato la desolazione all'Argentario. Ci vorranno anni, pazienza, fermezza contro gli speculatori per far tornare questo deserto di cenere alla vita».

«E' un mutamento — sostiene a sua volta il professor Romano Cellini, direttore dell'Istituto di Botanica Forestale della Facoltà di Agraria di Firenze — anche tra i micro organismi, perché l'incendio ha sconvolto l'equilibrio del terreno». In un disastro ecologico. La natura del territorio cambia radicalmente. Le possibilità di recupero, anche se non impossibili, sono a lunga scadenza.

Kenny Roberts e Alan Jones due grandi campioni della velocità, uniti nella sicurezza AGV.



LA SICUREZZA E' UGUALE PER TUTTI (per Kenny, per Alan, per te che vai in moto tutti i giorni) AGV Fiberglass è sicurezza inattesa e affidabilità. Proprio per questo c'è un casco AGV tra i pochi sempre stati preferiti dai più grandi campioni. Scegli anche tu il tuo casco AGV: la sicurezza è uguale per tutti.

Il governo decide misure per la protezione civile

ROMA — Il consiglio dei ministri, in relazione ai gravi disastri ecologici determinati dai recenti incendi boschivi in varie regioni, ha deciso — afferma un comunicato di Palazzo Chigi — di intensificare le misure di intervento degli aerei «C-130» dell'Aeronautica militare mediante l'impiego di un secondo velivolo operativo e la installazione di sette basi-piscine di caricamento idrico distribuite nelle isole e nel continente per abbreviare i tempi di percorso tra caricamento e intervento.

Le prospettive per il promontorio dell'Argentario sembrano davvero difficili e la estensione delle fiamme — continua il professor Inamadori, che ha diretto an-

«Per poter ripristinare spontaneamente — sostiene il professor Cellini — la copertura del terreno con arbusti e vegetazione bassa, bisogna sperare che il fuoco non abbia distrutto le "gemme dormienti" presenti nell'apparato radicale della macchia mediterranea. Fino al momento in cui la pianta è in vita queste gemme restano nascoste nel terreno,

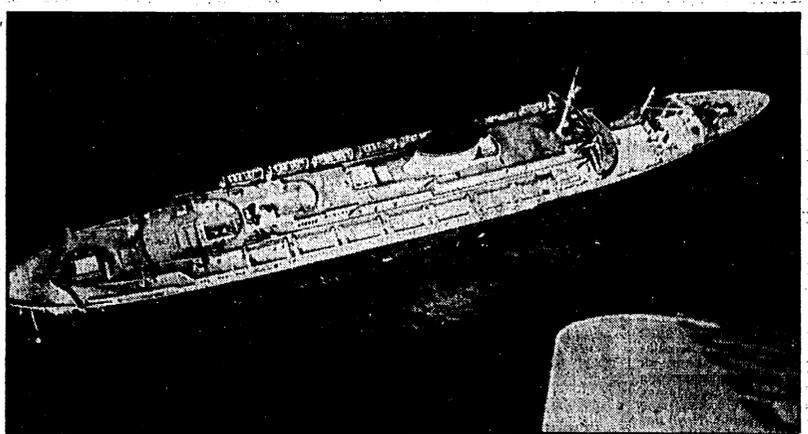
La legge sugli insegnanti precari a settembre alla Camera

ROMA — Il disegno di legge sul precariato che ha concluso il suo lungo e faticoso cammino a Palazzo Madama, a settembre affronterà il vaglio della Camera.

«L'altro concorso possono partecipare, naturalmente tutti coloro che ne hanno titolo: i candidati che lo superano hanno il posto o l'abilitazione, utile per accumulare punteggio in vista di concorso di diritto o di abilitazione della propria posizione di graduatoria. Rimane stabilito così per i lunghi mesi di discussione del disegno di legge in sottocommissione prima e in Commissione poi. Non parva ci fossero obiezioni. «All'ulti-

mo momento però — ricorda Anna Maria Contorno — Governo e maggioranza hanno introdotto un emendamento che prevede la nomina di docenti di scuola parificata e privata il diritto di partecipare al concorso abilitante».

ANZIANI - PERSONE SOLE - CONVALESCENTI troveranno dal 1° Ottobre 1981 ALBERGO RESIDENZIALE del villaggio turistico ALTA FUMARA possibilità di soggiorno confortevole e protetto, servizi adeguati, rapporti umani e sociali in ambiente dignitoso.



Riservata alla tv l'apertura del forziere della «Doria»

Il recupero l'altra notte a 25 anni dalla tragedia - Continuano le ricerche

ROMA — E' un sogno da ricchi. Ma per il miliardario americano Peter Gimbel è diventato realtà. I suoi sommozzatori hanno riportato, l'altra notte, in superficie una delle cassaforte del transatlantico italiano «Andrea Doria». Che cosa c'è dentro non si sa. Almeno per ora. Peter Gimbel vendeva la sua merce. Infatti aveva già deciso in precedenza di aprire il forziere solo davanti alle telecamere, in una trasmissione «in diretta», forse alla rete (o alle reti) che offrirà la cifra più vantaggiosa. Ma forse il contratto è già stato firmato. Tutto in nome della scienza, della tecnica e della verità naturalmente.

Peter Gimbel ha dichiarato che l'apertura della cassaforte avverrà soltanto dopo la trasmissione del documentario — della durata di due ore — che viene girato dall'inizio dell'opera di recupero sul fondale marino. Una specie di «happy end» che dovrebbe ripagare il miliardario delle fatiche, delle ansie di questi anni. E naturalmente, almeno in gran parte, delle spese ingenti sostenute. Ecco perché il prezioso reperto — una cassaforte che misura un metro per un metro e mezzo ed è profonda circa sessanta centimetri, munita di due porte — è stato di nuovo immerso in un cassone di acqua salata. «Il forziere è in buone condizioni — ha

detto il comandante della «Sea Level II», la nave appoggio —, ma dopo venticinque anni nel fondo marino, tornano all'aria potrebbe corrompersi». E allora addio operazione tv. Sempre secondo le poche informazioni giunte dalla nave appoggio, la cassaforte è stata trovata nel foyer del ponte di comando recuperato di rottami. Quella recuperata dovrebbe essere la cassaforte più «grande» sistemata nell'ufficio che il Banco di Roma aveva installato sull'«Andrea Doria». Essa dovrebbe contenere da uno a quattro milioni di dollari, che Peter Gimbel si augura siano ancora in buone condizioni, valgono, insomma, come moneta circolante.

Ora i quaranta sub, ingaggiati dal miliardario, dovranno cercare di imbracare e riportare in superficie l'altro cassaforte che conteneva i gioielli depositati dai viaggiatori e dalle quattro bou-

Ma il relitto dell'«Andrea Doria» può essere legittimamente ritenuto «abbandonato»? Un esperto statunitense, Martin Morris, afferma che l'ultima parola spetta all'assicuratore e che la questione va sottoposta, di volta in volta, al magistrato competente per territorio. Altri esperti non concordano con questa tesi. La linea di navigazione italiana, proprietaria del transatlantico, fu risarcita per la perdita dalla società Mutuamar di Genova, alla quale furono automaticamente trasferiti tutti i diritti del relitto.

E allora si spiega la prudenza di Gimbel anche se, data l'entità dell'operazione, è quasi sicuro che egli — nonostante la sua ricchezza personale — abbia alle spalle qualche istituto finanziario che ha finanziato la costosa impresa.

Per quanto riguarda eventuali responsabilità dei costruttori della nave italiana è possibile che dal fondo del mare giunga qualcosa di nuovo? La risposta non è facile. Anche perché sono passati 25 anni da quella tristissima giornata del 28 luglio 1955 in cui l'«Andrea Doria», speronata nella notte dallo «Stockholm», affondò dopo dieci ore di agonia a 50 miglia a sud dell'isola di Nantucket, al largo di New York, portando con sé un triste carico di morti.

M. Acconciamezza

E' la copia esatta del provvedimento del predecessore Sarti

Per le guardie carcerarie Darida propone una legge già contestata

Il disegno di legge prevede una supermilitarizzazione del Corpo proprio mentre gli agenti di custodia chiedono la smilitarizzazione - Questo nuovo progetto ha già trovato forti critiche e resistenze

A S. Vittore il direttore ai reclusi: «Fatemi proposte precise, vedremo»



MILANO — Qualcosa, sia pur con grande ritardo, si sta muovendo a San Vittore. La direzione del vecchio carcere ha rivolto un invito ai detenuti affinché formulino «proposte concrete in ordine a precise richieste da sottoporre all'esame del direttore della casa di pena, dottor Dotto».

L'iniziativa della direzione carceraria non è di poco conto ed è probabilmente la prima del genere attuata ufficialmente in un carcere italiano. La proposta sollecita tre i detenuti a discutere fra loro, in ciascun raggio, dei più urgenti problemi che travagliano la vita carceraria e a formare una delegazione che presenterà le richieste e le proposte alla direzione. Si cerca in tal modo di soddisfare, nei limiti del possibile, le necessità dei reclusi e di far cessare le proteste.

A S. Vittore è resa evidente anche dai continui episodi di violenza che ormai si verificano da settimane. Anche ieri un detenuto ha tentato il suicidio: verso le 13 Ruggero Calvo, di 29 anni, residente a Corsico, comune della cintura milanese, è stato trovato privo di conoscenza nella sua cella da alcuni detenuti. Calvo era stato arrestato il 10 luglio scorso per sfruttamento della prostituzione. Immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale di Niguarda Calvo è stato sottoposto ad una lavanda gastrica: probabilmente il giovane aveva ingerito del disinfettante utilizzato per i servizi igienici.

A San Vittore, intanto prosegue la protesta delle donne che hanno effettuato una manifestazione all'interno delle celle percorrendo le sbarre e le porte con pentole, stoviglie e suppellettili ad intervalli di mezz'ora. Anche ieri, per sostenere le richieste di colloqui privati con i loro uomini, una decina di detenute durante l'ora d'aria sono salite sulla tettoia metallica di un cortile del carcere come avviene ormai da quasi una settimana, dialogando con i detenuti che si trovano al di là del muro che separa il cortile della sezione femminile dagli spazi riservati ai reclusi.

Elio Spada

ROMA — Sembra che il giro dei penitenziari non abbia insegnato a Clelio Darida, ministro di Grazia e giustizia, molte cose su come fare per uscire dal dramma delle carceri che scoppiano. Non gli ha certamente insegnato come muoversi per avere operatori carcerari degni di questo nome, capaci di misurarsi con quello che le Brigate Rosse chiamano ormai il «cervello del carcerario».

Proprio mentre gli agenti di custodia si organizzano, per raggiungere questi obiettivi, protestano, fanno scendere in piazza le mogli, proprio mentre nei volentieri e nei convegni chiedono senza esitazione la smilitarizzazione e il riammodernamento del loro corpo, il ministro propone un disegno di legge che è l'esatto contrario di ciò che viene rivendicato.

Nella riunione dei ministri di ieri, Darida ha presentato un progetto di legge che ricalca sostanzialmente quello del suo predecessore Sarti, tutto pervaso da un'idea di ipermilitarizzazione degli agenti di custodia. Già al momento della prima presentazione, il 15 maggio, in uno degli ultimi consigli dei ministri del passato governo, le guardie carcerarie opposero al «disegno Sarti» netti rifiuti. Ora, è facile prevederlo, quella opposizione si ripeterà, probabilmente in forme anche più radicali.

riproporre senza modificazioni il progetto Sarti è senza dubbio un colpo molto duro per gli agenti di custodia in un momento in cui la situazione nelle carceri è sempre più incandescente.

L'idea di Darida e del governo è che alle minacce e ai problemi che sovrastano il sistema carcerario si possa rispondere con un rafforzamento della presenza militare. Rientra in questo disegno anche la decisione di essere assolti di mandare carabinieri e polizia a sorvegliare le mura di cinta dei penitenziari e le voci sempre più insistenti di affidare a reparti dell'esercito il controllo delle zone vicine alle carceri.

Il disegno di legge Sarti-Darida di «riforma» degli agenti di custodia ribadisce questa impostazione. Qualche esempio. L'articolo 7 prevede che il compito primario di custodia sia svolto dalle scuole di formazione per i futuri agenti di custodia dell'addestramento militare; l'articolo 9 stabilisce che gli appartenenti al corpo degli agenti di custodia hanno status di militari ed estende a loro le norme di principio della disciplina militare.

Daniele Marini

Nostro servizio PASADENA — Al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena gli scienziati continuano a vivere in un'atmosfera di eccitazione febbrile ed a perdere le ore di sonno, nonostante l'aspetto proprio commerciale e spettacolare dell'incontro della sonda Voyager 2 con Saturno si possa ormai definire concluso.

Sono sconosciute dal parcheggio del laboratorio della Nasa le unità mobili delle maggiori reti televisive nazionali, inviate a filmare eventi ben più importanti per il pubblico americano: le partite di basket del prossimo week-end, seguite con particolare attenzione dopo i quasi due mesi di sciopero dei giocatori delle maggiori leghe. La sala delle conferenze al JPL è notevolmente più quieta, ma il grosso scintillio dei risultati della missione comincia solo adesso a farsi particolarmente interessante.



E ora Voyager, l'occhio pesto, verso la grande sfida con Urano

Eccitazione a Pasadena nonostante il guasto (semiriparato) ad una telecamera

Come è noto, il Voyager 2 è in corso in un problema, la cui serietà non è stata ancora esattamente valutata. Il guasto della sua piattaforma mobile, su cui sono montate le telecamere, si è bloccata pochi minuti dopo il passaggio attraverso il piano degli anelli del pianeta.

Il fatto che il meccanismo della piattaforma mobile, su cui sono installate due telecamere, lo strumento a raggi infrarossi, il misuratore di raggi ultravioletti ed il fotopolarimetro, si sia rotto solo dopo l'attraversamento del piano degli anelli di Saturno, fa sperare che l'equipe di scienziati raccolti qui a Pasadena per lo storico incontro siano in grado di ricevere alcune immagini e informazioni sui fenomeni ancora inspiegati degli anelli: la loro densità, numero, i vuoti fra l'uno e l'altro, e soprattutto la presenza di occasionali macchie scure a rotondezza che appaiono all'improvviso sulla superficie del piano degli anelli.

Per cento della missione a Saturno sia stato completato. «A questo punto la nostra missione è in pericolo», dice Urano, ed in secondo luogo Nettuno — ha detto Eaker Davis, direttore del progetto Voyager —, «Sappiamo così poco di quel pianeta che anche se riusciamo ad avere poche centinaia di foto, se di alcune migliaia, avremmo ottenuto un successo superiore a quella che chiamiamo una minima missione scientifica».

La sala delle conferenze stampa brulica di scienziati oltre che di giornalisti, tutti con la targhetta «stampa» sul bavero della camicia. Teoricamente infatti le conferenze stampa sono rigorosamente ristrette ai giornalisti, quindi per poter seguire da vicino gli avvenimenti di questi giorni gli scienziati di tutto il mondo si sono fatti accreditare dai principali giornali del loro paese. Quello che regna è un clima di solidarietà che sembra superare le barriere nazionali.

«Il nostro lavoro è forse l'unico al mondo che veramente unisce persone di tutte le nazioni in un'unica grande missione che va al di là delle ideologie politiche», ha detto Andrew Stefan, scienziato del progetto e vero «padre» del Voyager 2, avendo diretto lui quattro anni fa il lancio della sonda.

«Anche se dall'esterno sembrano tutti molto calmi, dentro i vestiti verdi al piano di sopra, quando arrivano le foto e le informazioni e saltano tutti per aria felici come ragazzini. Lo spazio è una sfida continua, sia quando le cose vanno secondo le previsioni sia quando succede qualcosa di imprevisto, come questo ultimo guasto. Adesso la grande sfida è quella di sistemare tutto prima dell'incontro con Urano».

Silvio Bixio

Nuovi sviluppi dello scandalo Bonetti ha parlato: tre arresti per il petrolio

Si tratta del tenente colonnello della Finanza Battistella e dei petrolieri Brunello e Morelli (già rinchiusi in carcere)

Dal nostro inviato TREVISO — Un tenente colonnello della Finanza di Finanza e due petrolieri da tempo coinvolti nello scandalo dei petroli sono i destinatari di tre mandati di cattura emessi dal giudice istruttore di Treviso Giuseppe Totò.

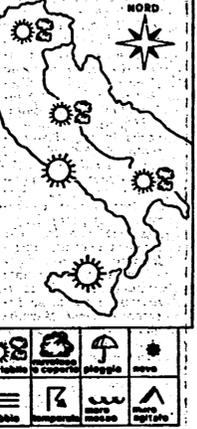
L'ufficiale, arrestato a Vicenza da una pattuglia di Fiamme Gialle, è il tenente colonnello Gianfranco Battistella che per un paio di anni ha comandato il gruppo di Treviso della Guardia di Finanza, i due petrolieri sono il trevigiano Silvio Brunello e il parmense Giuseppe Morelli. Brunello, il contrabbandiere dal quale ebbe origine l'inchiesta, è stato arrestato a duecento miliardi di dollari di traffico illecito di duemila miliardi, è stato arrestato a Treviso dal carabinieri: era uscito in libertà dopo il secondo arresto di Ascoli Piceno, dove era stato trattenuto quattro mesi sempre per frodi in materia petrolifera, solo 2 giorni prima.

Le imputazioni, per il terzo, sono di associazione a delinquere, corruzione e collusione, con tutta una serie di aggravanti. Al Palazzo di giustizia di Treviso i tre arresti vengono commentati come l'inizio dell'effetto Bonetti, il petroliere veronese estradato dal Brasile che, nel primo interrogatorio, avvenuto a Venezia, si assicurava la complicità degli apparati dello stato destinati a prevenire e a reprimere il traffico (UIP) e Guardia di Finanza a suon di milioni. Il tenente colonnello Battistella, stando alle dichiarazioni del petroliere veronese, di milioni ne avrebbe presi una trentina.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11-30
Verona	15-27
Trieste	19-26
Venezia	14-25
Milano	16-27
Torino	14-29
Cuneo	14-23
Genova	19-25
Bologna	17-29
Firenze	16-29
Pisa	15-26
Ancona	15-28
Perugia	14-25
Pescara	14-30
L'Aquila	11-22
Roma U.	15-27
Roma F.	13-27
Campob.	16-23
Bari	16-29
Napoli	15-27
Potenza	13-28
S.M. Leuca	18-25
Reggio C.	19-27
Messina	20-28
Palermo	21-25
Catania	15-30
Alghero	16-27
Cagliari	15-31



SITUAZIONE: L'area di alta pressione che interessa ancora l'Italia ed il bacino del Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione, perturbazioni provenienti dalla penisola canadica e diritte verso l'Italia, durante la loro marcia di squarcio tendono ad allargarsi marciando anche la fascia orientale della nostra penisola.

PREVISIONI: Nelle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, nella fascia tirrenica e sulle isole maggiori il tempo sarà variabile con nuvolosità variabile ed qualche pioggia di giorno. Sull'arco alpino, specie il settore orientale della regione del Brennero e della Adriatico ed anche sulla fascia tirrenica occidentale di variabile consistenza da squarcio di nuvolosità e schiarite. Durante il corso della giornata specie sulle regioni dell'alto e medio Adriatico, al mattino sono prevedibili nuvolosità variabile e qualche pioggia di giorno. La temperatura non subirà variazioni notevoli sull'altitudine settentrionale e sulle fasce tirrenica, mentre potrà diminuire sulla fascia adriatica e ionica.

Un ginecologo a Lady D «Principessa per favore non più di 2 figli...»

LONDRA — «Per favore non più di due figli», è il consiglio che il ginecologo peritornico nella sostanza, che un ginecologo inglese, esperto di pianificazione familiare, ha rivolto a Lady Diana, fresca sposa del principe di Galles, ed erede al trono d'Inghilterra, Carlo. «Quando ho letto che la principessa intende avere molti bambini — ha detto il dottor Harold Hugh Francis — sono rimasto terrorizzato».

Il medico teme, infatti, che l'esempio di Lady D possa essere contagioso. «La principessa ha una grossa responsabilità — ha aggiunto il dottor Francis, che insegna alla università di Liverpool — se non vuole darci ascolto, ne parli almeno col principe Filippo, che ha fatto molti discorsi sui pericoli dell'incremento delle nascite».

Il petroliere di Buckingham Palace, prontamente interpellato, non ha voluto fare alcun commento in proposito.

Scoperte altre due vittime della strage di Aurio

MARSIGLIA — L'elenco delle vittime della strage di Aurio (l'ispettore di polizia, Jean Marie Massié, del SAC, «Servizio di azione civica», ucciso per uno sparro e l'intera sua famiglia massacrata, il 18 luglio scorso) si va allargando. Alle sei vittime di quella spietata vendetta ne vanno aggiunte quattro: si tratta di Yves Courtois, cassiere della stessa SAC (una specie di «polizia privata» creata da De Gaulle per combattere l'OAS, e impiegata poi essenzialmente come una sorta di squadrone della morte contro le organizzazioni di sinistra), e Claude Castellano, 30 anni, proprietario di un bar di Marsiglia e amico di Jacques Massié.

Questi fatti nuovi sono venuti alla luce nel corso del lungo interrogatorio cui è stato sottoposto ieri Pierre Debiant, segretario generale del SAC.

COMUNE DI PIETRASANTA

Provincia di Lucca

AVVISO DI GARA

Questo Comune indirà quarto prima la licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di attrezzature sportive nella zona di via Leopardi - 1° stralcio, per un importo a base d'asta di L. 298.386.710. - Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con la modalità di cui all'art. 1, lett. a) della l. 2/2/1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire a questo Comune apposita domanda in bollo entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Pietrasanta, 18 agosto 1981

R. SINDACO
(Ceschi Parafolini prof. Rotundo)

Italsider: si pagano gli stipendi Alla siderurgia 2000 miliardi

Decreto-legge del governo per i fondi alla Finsider - Ieri scioperi e assemblee dei lavoratori di tutto il gruppo - I salari saranno pagati martedì - Nello stesso giorno l'incontro tra il ministro De Michelis e i sindacati sulla crisi del settore

Dalla redazione
GENOVA — «Spadolini non può perdersi la faccia. Se ha detto che si impegna a trovare i soldi entro stasera, vuol dire che da qualche parte li tira fuori, anche a costo di andare a rapinare una banca». A parte la gustosa immagine, le previsioni degli operai che ieri uscivano dall'assemblea dell'Italsider si sono avverate nel giro di poche ore. I dirigenti dell'FLM erano rientrati da poco nelle sedi sindacali, quando la prefettura di Genova li ha informati della conclusione di un accordo alla presidenza del Consiglio dopo un intervento verso le banche e l'Istituto centrale di credito sono stati reperiti i circa 70 miliardi necessari per il pagamento del 100% dei salari di agosto, che i dipendenti percepiranno martedì prossimo. Si chiude così l'aspetto più delicato ed urgente della vicenda che si è sviluppata all'Italsider a partire da martedì, dopo il rinvio dell'assemblea degli azionisti e la successiva comunicazione dell'impossibilità di pagare i 52 mila dipendenti. Festano invece aperti tutti gli altri problemi del colosso siderurgico italiano, dalla gravissima «crisi di liquidità», ai piani di rilancio e di sviluppo che avrebbero dovuto prendere l'avvio con il decreto del mese scorso. Primo punto, fra le



GENOVA — Un momento dell'assemblea indetta dagli operai all'Oscar Sinigaglia

richieste dei sindacati, l'approvazione di un disegno di legge che giace da tempo in Parlamento. Ieri il Consiglio dei ministri ha trasformato questo disegno di legge in decreto, rendendolo così immediatamente operativo. Esso dovrà comunque essere convertito in legge entro 60 giorni. Nel decreto si autorizza l'IRI ad emettere obbligazioni per 2.000 miliardi a favore della Finsider. Messo alle strette dall'emergenza della situazione, il governo finalmente si è mosso. Ma di

questi problemi si parlerà già martedì in incontri fra il ministro De Michelis, l'FLM e la Federazione unitaria. L'atteso annuncio sull'arrivo degli stipendi (definito comunque «una soluzione tampone») è giunto mentre si concludeva la prima fase di scioperi di due ore, di assemblee e manifestazioni che hanno visto la partecipazione di tutti i dipendenti già rientrati dalle ferie (circa l'80% dell'organico). A Genova, alle assemblee del turno di mattina, hanno

partecipato migliaia e migliaia di operai all'Oscar Sinigaglia di Cornigliano il grande teatro del circolo aziendale non è bastato a contenere tutti, mentre altre assemblee si svolgevano in uno dei reparti delle acciaierie e nello stabilimento di Campi. Analoghe manifestazioni a Savona e Novi Ligure. Anche a Taranto i lavoratori hanno scioperato per due ore e si sono riuniti in assemblea, mentre nelle altre città siderurgiche, che avevano accolto l'invito allo sciopero

dell'FLM ligure, si sono scelse altre forme di lotta: a Trieste, dopo una breve riunione, si è svolto un massiccio corteo che ha percorso il centro e raggiunto la sede della Regione. A Napoli, invece, ci sono stati due cortei dei lavoratori di Bagnoli: uno ha attraversato il centro e raggiunto la sede del Banco di Napoli, dove una delegazione è stata ricevuta dai dirigenti, mentre l'altro ha bloccato per circa un'ora la stazione della metropolitana del Campi Flegrei.

Nel pomeriggio, anche dopo l'annuncio della soluzione trovata per gli stipendi, sono continuati gli scioperi e le assemblee. Il giudizio dei dirigenti sindacali sull'andamento di questa giornata di sciopero è stato largamente positivo. Adesione totale, grande partecipazione alle assemblee (anche fra gli impiegati degli uffici della direzione di Genova).

Martedì gli stipendi arriveranno. In condizione migliore, questa, per discutere in maniera più distesa su cosa fare per raddrizzare questo enorme barcone che fa acqua da tutte le parti. Una pausa fino a martedì mattina, quando si riunirà l'esecutivo del coordinamento nazionale FLM del gruppo Italsider, poi l'incontro con De Michelis.

Il sindacato deve esigere soluzioni serie alla crisi della siderurgia. Altrettanta serietà, invece, non dimostrano quei «produttori siderurgici italiani» che, un'ora dopo l'annuncio della soluzione del problema-stipendi, hanno fatto sapere ad un'agenzia di stampa che «non ci sarebbe nulla di strano» se l'Italia bloccasse le importazioni siderurgiche dalla Francia in risposta alla «guerra del vino».

Marco Peschiera

Trasporti Un'estate tutto sommato tranquilla

Deluso chi spera nel caos
Qualche turbamento degli autonomi, ma l'autoregolamentazione ha retto bene
Ruolo determinante dei sindacati confederali e maturità dei lavoratori
Occorre più responsabilità nel governo
Necessità delle iniziative per le riforme

Chi si aspettava una stagione estiva caratterizzata da una situazione di difficoltà e magari di caos nel sistema dei trasporti, in un momento così delicato della vita del Paese, per giustificare il rilancio della proposta di regolamentazione per legge dell'esercizio dello sciopero, è stato profondamente deluso.

Infatti, il normale funzionamento dei trasporti non è stato turbato, se non in casi sporadici e marginali (che peraltro non hanno interessato in alcun caso i sindacati confederali), da azioni di sciopero selvaggio o in violazione del codice di autoregolamentazione, che le organizzazioni unitarie si sono date. Ciò lo si deve all'atteggiamento e alla iniziativa coerente e attenta dei sindacati confederali, i quali con paziente tenacia hanno voluto e cercato di risolvere tutte le vertenze aperte nel settore prima dell'estate: marittimi, autoferrovie e parte del trasporto aereo.

Va anche sottolineato come da questa prova emerge il ruolo responsabile e determinante dei sindacati confederali, la consapevolezza sempre più alta nei lavoratori del valore politico che assumono le forme di lotta nel settore, in rapporto alla società civile. Battuti sono coloro i quali, non mostrando fiducia sulla capacità dei lavoratori, ritengono che l'unica soluzione del problema sia quella della regolamentazione per legge del diritto di sciopero.

I risultati positivi non possono tuttavia farci sottovalutare i problemi ancora aperti sulle forme di lotta e sullo stesso rapporto con i sindacati autonomi. C'è in primo luogo l'esigenza di generalizzare nell'intera area dei servizi forme di lotta corrispondenti alle caratteristiche dei singoli comparti. La stessa vertenza del turismo insegna che non basta l'autoregolamentazione nei trasporti per salvaguardare l'utenza di un settore fondamentale dell'economia e garantire un insieme di attività e servizi per molti versanti interdipendenti.

In secondo luogo, resta ancora irrisolta la questione di come impegnare l'insieme dei lavoratori e delle loro organizzazioni al rispetto delle norme di autoregolamentazione. Infine vanno evidenziate le incertezze e le contraddizioni presenti nei comportamenti delle controparti pubbliche e del governo, che finiscono di fatto per favorire i fenomeni autonomistici.

Ci spieghiamo con un esempio per rendere più concreto e attendibile il discorso. Supponiamo che il minimo di pensione sia di 200.000 lire al mese e che tu, in qualità di contribuente versati, hai diritto solo a 100.000 lire di pensione. Gli uffici, in tal caso, ti liquidano la pensione di 200 mila lire, perché questo è il minimo di pensione INPS. In base a ulteriori contributi tu hai diritto a un aumento di 30 mila lire al mese. Gli uffici — che ti stanno concedendo in quel momento 100 mila — riducono l'integrazione di 30 mila lire portandola a 70.000, ma continuano a pagare la pensione sempre nell'importo di 200 mila lire. Ecco perché, in pratica, la tua pensione INPS non è aumentata: la massa dei contributi versati non è stata ancora sufficiente a far superare la soglia del minimo. Presumo, infatti, che tu stia facendo la pensione ancora integrata al minimo, non puoi avere gli aumenti previsti per quelle superiori al minimo. Gli esempi riportati si ricavano dall'applicazione delle leggi in vigore.

Non c'è, però, solo il problema delle forme di lotta. All'interno del sindacato bisogna procedere a una attenta riconsiderazione e messa a punto del ruolo dei trasporti rispetto all'economia del Paese e alle crisi che lo travolge. Si avverte sempre più, infatti, l'esigenza imperiosa di un rilancio prima di tutto dei sindacati dei trasporti, delle riforme e dell'adeguamento delle infrastrutture del settore.

La gestione dei contratti recentemente rinnovati (marittimi, portuali, trasporto aereo), la vertenza per il contratto dei ferrovieri per il rinnovo '81-'83, le scadenze contrattuali degli autoferrovie e del settore merci, debbono costituire occasioni per una saldatura reale tra la prima e la seconda parte della piattaforma.

Ma vi è una esigenza più di fondo che riguarda il rapporto del sindacato con il potere pubblico: governo, regioni e parlamento. Si registra, dopo la Conferenza dei trasporti del 1978, che segnò il punto più alto di impegno politico del governo e delle istituzioni pubbliche, una caduta grave di interesse e di impegno. Non solo non ci sono più proposte di programmazione tese a definire i piani di settore e quelli di branca, ma anche i processi riformatori avviati con la lotta dei lavoratori ristagnano in modo preoccupante.

Le stasi nella riforma FS, la lentezza nell'attuazione del piano integrativo delle ferrovie, la mancata elaborazione del piano di riassetto e di trasferimento delle deleghe in materia di ferrovie concesse, il ritardo esasperante che si va registrando nell'attuazione dell'azienda per l'assistenza al volo, la mancanza di esperienze programmatiche significative a livello regionale, costituiscono gli elementi più allarmanti della situazione in atto.

Parlando di questa realtà e di queste esigenze deve muoversi la stessa ripresa dell'attività sindacale d'autunno, la quale avrà un momento importante di approfondimento e di decisione nel congresso, con l'obiettivo chiaro di riportare i trasporti come questione generale dello sviluppo.

Quintilio Trepiedi
(segretario naz. FIAT-CGL)

postea pensioni

E' stata applicata la legge!

Nel 1965, a seguito di malattia, fui costretto a far domanda di pensione di invalidità all'INPS, quando avevo solo 11 anni di contributi, ragion per cui ebbi il minimo. Nel 1966 la mia salute è migliorata e ho potuto lavorare ancora per 15 anni versando i relativi contributi. Ora ho 59 anni, fra poco raggiungerò l'età prevista per la pensione di vecchiaia e percepisco ancora il trattamento minimo. Mi dicono che non ho diritto ai supplementi biennali e alla contenzione normale prevista per coloro che hanno contributi superiori al minimo. Tra prima e dopo la malattia ho versato 26 anni di contributi. Perché non mi riconoscono i contributi versati dopo? Non vi sembra questo un furto? Cosa bisogna fare per migliorare questo vergognoso sistema?

BRUNO BURGASSI
Vada (Livorno)

La tua situazione è quella che sovente capita a chi va in pensione molto presto, anche se ovviamente vi è costretto per malattia. Infatti, tutti i contributi che tu hai versato dopo il tuo versamento sono utili solo per un modesto supplemento della pensione in godimento. Nella realtà poi tali supplementi non danno luogo ad alcuna maggiorazione come la pensione in quanto servono a far diminuire l'incidenza dell'integrazione al trattamento minimo e quindi non fanno scattare l'aumento.

Ci spieghiamo con un esempio per rendere più concreto e attendibile il discorso. Supponiamo che il minimo di pensione sia di 200.000 lire al mese e che tu, in qualità di contribuente versati, hai diritto solo a 100.000 lire di pensione. Gli uffici, in tal caso, ti liquidano la pensione di 200 mila lire, perché questo è il minimo di pensione INPS. In base a ulteriori contributi tu hai diritto a un aumento di 30 mila lire al mese. Gli uffici — che ti stanno concedendo in quel momento 100 mila — riducono l'integrazione di 30 mila lire portandola a 70.000, ma continuano a pagare la pensione sempre nell'importo di 200 mila lire. Ecco perché, in pratica, la tua pensione INPS non è aumentata: la massa dei contributi versati non è stata ancora sufficiente a far superare la soglia del minimo. Presumo, infatti, che tu stia facendo la pensione ancora integrata al minimo, non puoi avere gli aumenti previsti per quelle superiori al minimo. Gli esempi riportati si ricavano dall'applicazione delle leggi in vigore.

Puoi chiedere la pensione di invalidità

Ho l'iscrizione alla categoria dei braccianti agricoli dall'anno 1976. In precedenza sono stato iscritto alla categoria dei coltivatori diretti come collaboratore di mia moglie, titolare dell'impresa. Tale mia iscrizione è durata dal 1961 al 1976 con regolare pagamento dei contributi. Nel febbraio scorso ho compiuto il 60° anno di età ed ho presentato domanda di pensione che l'INPS non mi ha accolto in quanto non ho raggiunto l'età pensionabile richiesta per i coltivatori diretti. Ho presentato ricorso certificando di essere iscritto come bracciante ed è stato respinto in quanto non possiedo gli anni di contribuzione occorrenti per ottenere la pensione spettante ai braccianti. Ciò in quanto per l'anno 1976 furono pagati i contributi per tutte e due le categorie, non essendo stata ancora cancellata dagli elenchi dei coltivatori diretti. Desidererei sapere, stando così le cose, se ho diritto o meno alla pensione da bracciante?

SALVATORE LENTINI
Badia di Nicotera (Catanzaro)

Gli uffici INPS hanno deciso di farvi un paio di tentativi per ottenere oggi la pensione di vecchiaia dei coltivatori diretti in quanto non hai raggiunto i 65 anni di età. Non puoi altresì ottenere quella di vecchiaia come bracciante agricolo in quanto, seppure hai 60 anni, non hai però i 15 anni di assicurazione e contribuzione richiesti per tale pensione. Puoi, invece, chiedere, e ottenere, la pensione di invalidità.

a cura di F. VITERNI

La riforma consegnata all'album dei ricordi?

Vecchi riti dei soliti boiardi pubblici. Questa volta si tratta dell'Italsider. L'impresa siderurgica pubblica, da tempo in crisi finanziaria organizzativa e produttiva, convoca un'assemblea per procedere alle operazioni concertate con l'IRI e con il governo di aumento del capitale e di riorganizzazione dell'azienda. Ma gli azionisti di maggioranza (95% del capitale) Finsider e Iri disertano la seduta. Si spargono voci sulle difficoltà di cassa, decine di fornitori non sanno di attendere da tempo d'essere pagati, i lavoratori si preoccupano giustamente per i loro stipendi e hanno la via alle agitazioni, ai contatti col governo. Spadolini solerte convoca Sette e Andreotti. Attendiamo la routine scontata del litigio tra De Michelis che chiede soldi e il ministro del Tesoro che nichia e poi li dà, magari «stingendo» altre e creando altre crisi. Il meccanismo è innescato. Uno stratagemma frequente e perverso pericolarmente ripetuto: creare una pressione per chiedere e divorare sempre nuove cifre ingenti, contando sulla scontentezza e obbligatezza di decine di migliaia di lavoratori per ottenere finanziamenti dal governo e dalle banche.

Così il denaro dei contribuenti continuerà ad essere bruciato sull'altare dell'inefficienza di parte del management pubblico, che non rende mai i conti, e insieme dalla incoerenza di governi che si limitano a stilare ennesimi bollettini di sciagure sull'impresa pubblica, senza peraltro agire per porvi rimedio. I ministri delle finanze proclamano entusiasti il crescere delle entrate fiscali, preparano tuttavia nuove tasse sulla pelle dei ceti più tassati. Ma non ci si preoccupa della redditività del de-

creto «drenato» dal fisco, si continua a rastrellarlo. Non si parla più di riforma delle partecipazioni statali. Il libro bianco che alla fine dell'anno scorso il ministro De Michelis si affannava a propagandare resta consegnato all'album dei ricordi. Il ministro delle PPSS, denunciava tempo fa i riciclatori del nostro paese nei confronti delle altre nazioni sviluppate come conseguenza dell'aver affrontato male i problemi della grande impresa pubblica e privata. E' vero, ma il ministro, il governo, il management pubblico hanno fatto e fanno qualcosa per porvi rimedio? Non pare proprio se è vero che si recitano ancora vizi copioni, limitandosi a chiedere ripetutamente ulteriori finanziamenti e continuando a presentare bilanci fallimentari.

Le contraddizioni tra parole e fatti
Eppure non sono passati molti mesi da quando De Michelis annunciava entusiasta la riforma dell'apparato produttivo pubblico, l'esigenza di colpire gli sperperatori del denaro dei contribuenti per beneficiare il rapporto Stato-economia, spezzando la commissione tra partiti al governo e aziende pubbliche. Egli inoltre già indicava prossima la stagione dei profitti per l'impresa pubblica. Ma le cose non sono andate così. Prose-

gna l'uso politico delle Partecipazioni Statali da parte della Dc e dei suoi alleati, che si intreccia con l'azione dei potenti economici pubblici che interferiscono sulle vicende politiche, nel tentativo di condizionarsi reciprocamente.

Alla conferenza sulle partecipazioni statali organizzata dal Pci nel dicembre scorso De Michelis affermò che il vero scontro per rinnovare le PPSS, sarebbe stato con la Dc e chiedeva il sostegno comunista, esprimendo il suo accordo con l'elaborazione e le indicazioni emerse dall'assemblea di Genova. Il ministro aveva insediato una commissione di esperti per farsi aiutare nella complessa opera di riassetto degli enti di gestione e delle aziende di Stato. Che ne è stato di tutto ciò? Sono trascorsi molti mesi scanditi dal troppo noto contrappunto di scontri, ricatti e scambi di favori per sistemare i propri protetti (dei gruppi al governo) sulle poltrone degli enti pubblici. Persino lo scandalo della P2, che ha reso percepibile a tutti il groviglio spaventoso di interessi e di malversazioni tra potenti economici e organi dello Stato, è stato assunto come pretesto per ulteriori lotte di potere, come strumento per accumulare e nascondere dossier e fini di favorire e distruggere carriere.

Il De Michelis di ieri appreso propenso ad attuare un

cambiamento nelle strutture dello Stato, persuaso che senza di ciò rischia di naufragare ogni proposito di innovazione economica e industriale delle partecipazioni statali. Si proponeva come fattore di una politica lungimirante, in cui l'azienda pubblica non poteva limitarsi ad una logica miope di profitti immediati (obiettivo esso stesso folle alla luce dei fatti). Designava compiti precisi: l'impegno in settori e produzioni ad elevato rischio, scontentando il fatto che i profitti di alcune operazioni sarebbero differiti, ma contrastando così un processo di ristagno, di «giallogliamento» dell'economia italiana. In questo quadro le aziende pubbliche avrebbero dovuto ricoprire una funzione di punta per l'intervento programmatico di riconversione dell'intero sistema economico italiano.

Tutte parole, impegni, progetti ormai privi di senso? Riferendosi alla grande borghesia industriale e finanziaria nel corso di un convegno organizzato dal Pci a Milano De Michelis ne descriveva i misfatti con parole e immagini durissime: «Dovranno alzare bandiera bianca perché la vecchia accumulazione capitalistica non funziona più. Occorre una accumulazione forzata che solo uno Stato efficiente può consentire e garantire». Poi un cambiamento di rotta e l'inizio della crociata per la privatizzazione della Montedison, l'abbandono di

11, 12, 13 mila miliardi per risanare le grandi imprese. Col procedere dei giorni aumentano gli addetti da licenziare e i miliardi da impiegare.

Ora scoppia la vicenda Italsider, ma si preannunciano casi simili per l'Enel, la telefonia, l'elettronica, la chimica, l'automobile. Cosa ci prepara la nuova legge del ministro delle PPSS, nuovi bollettini di sciagure, in attesa dell'annuncio dello sfondamento del fronte? Si attende miracoli dal «sommerso», dalle efficienze di quella «micro economia» che lui stesso ha detto di prediligere? E' singolare che i governanti assomino la logica delle inchieste giornalistiche, segnalando i mali dell'economia e dell'apparato produttivo italiano senza operare attivamente per porvi rimedio. Così si lanciano allarmi sulle strutture pericolanti dell'Italia, persuasi che occellino sempre meno nel casare già, come adombrava il «Time» con la sua copertina sulla Torre di Pisa. Ma il degrado della nostra economia, delle imprese pubbliche è pericolo ben concreto ed effettivo. Può trascinarsi nel casare già, come adombrava il «Time» con la sua copertina sulla Torre di Pisa. Ma il degrado della nostra economia, delle imprese pubbliche è pericolo ben concreto ed effettivo. Può trascinarsi nel casare già, come adombrava il «Time» con la sua copertina sulla Torre di Pisa.

La situazione
E' un indice allarmante il limitarsi di un ministro a diagnosticare, mutando analisi e dati col trascorrere del tempo, lo stato di carestia dell'imprenditoria pubblica. Mutano anche i rimedi suggeriti sempre più fievoli, approssimativi: tagliamo 60-70 mila addetti di troppo e stanziemo 10,

L'aggravamento della situazione
E' un indice allarmante il limitarsi di un ministro a diagnosticare, mutando analisi e dati col trascorrere del tempo, lo stato di carestia dell'imprenditoria pubblica. Mutano anche i rimedi suggeriti sempre più fievoli, approssimativi: tagliamo 60-70 mila addetti di troppo e stanziemo 10,

Antonio Meru

Gondrand
Dovete spedire nella Repubblica Democratica Tedesca? con Gondrand, naturalmente.
Il 1 gennaio 1981 è entrato in vigore l'accordo di collaborazione tra la GONDRAND S.N.T. S.p.A. e la VEB DEUTRANS di Berlino, spedizioniere di Stato della Repubblica Democratica Tedesca; esso consente di caricare in Italia su automezzi tedeschi merci per tutte le località della R.D.T., con qualsiasi modalità di resa, senza trasbordi.
Compito precipuo della GONDRAND S.N.T. S.p.A. è quello di coordinare e gestire la movimentazione degli automezzi VEB DEUTRANS in Italia, assi-

Nuovi ribassi nei mercati azionari internazionali
ROMA — I mercati borsistici internazionali erano ieri tutti depressi a causa delle crescenti preoccupazioni per gli sviluppi della politica economico-militare degli Stati Uniti. La borsa di New York alle ore 13 (ora locale) di ieri confermava la quotazione dell'indice Dow Jones (90 principali titoli industriali), la più bassa da quando è in vigore la stretta monetaria. Hanno registrato leggeri ribassi anche Tokio, Parigi, Francoforte, Amsterdam, Zurigo. Unico rialzo rilevante — del 2,05% — alla borsa di Londra, sia per il rimbalzo dopo i ribassi dei giorni scorsi che per la previsione di una revisione della politica governativa. Il partito conservatore è infatti speso all'interno; una forte corrente chiede la svalutazione della sterlina, a due marchi per sterlina (circa duecento lire) e misure di rilancio della produzione operaie che sia troppo tardi.

Per la British Leyland un deficit di 500 miliardi
LONDRA — La British Leyland ha annunciato un deficit di 225,8 milioni di sterline (più di 500 miliardi di lire) nel presentare il bilancio consuntivo per i primi sei mesi di quest'anno.
Nell'annunciare le cifre, il presidente della compagnia Sir Michael Edwards ha comunque affermato che il programma di ripresa per la società automobilistica britannica segue l'andamento previsto, aggiungendo che non si prevede il ricorso di aiuti governativi diversi da quelli previsti dal programma per il 1981.
Tutto sommato, si tratta di un bilancio anche se deficitario, migliore del previsto, in quanto prima dell'annuncio ufficiale di Sir Michael si era parlato di un deficit dell'ordine di 250-270 milioni di sterline.
«Quest'anno — ha aggiunto Sir Michael nel presentare il bilancio consuntivo — dovremmo aver toccato il fondo della crisi e nel 1982 dovremmo veder migliorare la nostra bilancia commerciale e metterci verso un bilancio di pari-età entro il 1983-84».

Soddisfatti i sindacati per lo statuto Credip-Icipu
ROMA — «Profonda soddisfazione» per i contenuti del nuovo statuto dell'Istituto di credito pubblico nato con la fusione del CREDIP (Istituzione di credito per le opere pubbliche) e dell'ICIPU (Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità), è stata espressa ieri dai sindacati aziendali dei lavoratori bancari e sindacati, mettendo in rilievo gli aspetti innovativi e positivi dello statuto, hanno invitato il ministro del Tesoro e le autorità monetarie a provvedere al rapido rinnovo degli accordi vertenti attuali (il presidente Baratta e il direttore generale Carini) mantenerranno le proprie cariche. Secondo i sindacati, il rinnovo degli accordi deliberati dovrà partire ad un'occasione delle loro assemblee straordinarie e ad un più stretto collegamento con il mondo bancario.

Traghetti stracarichi e difficoltà nei rientri dalle Isole
CAGLIARI — Continuano le difficoltà per il contro-esodo dalla Sardegna di turismo ed emigranti che rientrano nei posti di lavoro. Le navi viaggiano sempre a pieno carico da ieri fino al 5 settembre non vi sono posti disponibili sui traghetti della Tirrenia in partenza da Cagliari e da Porto Torres.
La società di navigazione invita le persone sprovviste di prenotazione o di biglietto a non recarsi in tali porti, ma raggiungere Olbia, da dove ogni giorno partono cinque navi per Civitavecchia. Su questa linea vi è ancora una disponibilità di circa 500 posti giornalieri fino al primo settembre.
Le maggiori difficoltà si registrano a Porto Torres e Golfo Aranci. Alle 11 di ieri nel primo porto erano in lista di attesa 718 persone e 194 auto. A Golfo Aranci, invece, nel pomeriggio vi erano 1800 passeggeri e 800 autoveicoli. L'occupazione di Porto Torres è motivata dal blocco del movimento dei 63 dipendenti della RTO.

Traghetti stracarichi e difficoltà nei rientri dalle Isole
CAGLIARI — Continuano le difficoltà per il contro-esodo dalla Sardegna di turismo ed emigranti che rientrano nei posti di lavoro. Le navi viaggiano sempre a pieno carico da ieri fino al 5 settembre non vi sono posti disponibili sui traghetti della Tirrenia in partenza da Cagliari e da Porto Torres.
La società di navigazione invita le persone sprovviste di prenotazione o di biglietto a non recarsi in tali porti, ma raggiungere Olbia, da dove ogni giorno partono cinque navi per Civitavecchia. Su questa linea vi è ancora una disponibilità di circa 500 posti giornalieri fino al primo settembre.
Le maggiori difficoltà si registrano a Porto Torres e Golfo Aranci. Alle 11 di ieri nel primo porto erano in lista di attesa 718 persone e 194 auto. A Golfo Aranci, invece, nel pomeriggio vi erano 1800 passeggeri e 800 autoveicoli. L'occupazione di Porto Torres è motivata dal blocco del movimento dei 63 dipendenti della RTO.

Cala di oltre il 2% l'occupazione nella grande industria

In rialzo i tassi d'interesse Borsa bifronte

ROMA — Il dollaro ha quotato ieri mediamente 1.232 lire in una giornata di tendenza debole sui mercati internazionali. L'oro è risalito superando i 420 dollari l'oncia. La lira registra un peggioramento nei contratti valutari ad un mese che ieri costavano il 36%. Considerando che il livello di inflazione si è abbassato, a partire da giugno, attorno ad una media del 15%, ne risulta che a carico dell'economia e della moneta italiana grava soprattutto l'assenza di chiare scelte di politica economica. Il differenziale fra inflazione e tasso d'interesse cresce, anziché diminuire, i mille miliardi di certificati di credito venduti ieri portano un interesse del 22%. Gli interessi sono uno dei maggiori canali di espansione della spesa pubblica in questo momento.

La borsa valori ha chiuso la settimana con andamenti divergenti: da un lato le società industriali in perdita (FIAT da 1916 a 1827 lire; Olivetti da 2911 a 2790 lire; Pirelli Spa da 2000 a 1984 lire; Viscosa da 897 a 850 lire) dall'altra le finanziarie-immobiliari in rialzo. Fra queste, il gruppo delle banche a partecipazione statale (Mediobanca, Banco Roma, Comit) che beneficia della «voce» secondo cui il loro principale braccio di intervento — l'istituto di credito a medio termine Mediobanca — si appresterebbe a lanciare un aumento di capitale appetitoso.

Il progetto è plausibile, dato che la funzione di regia che Mediobanca ha assunto nelle ristrutturazioni delle società di capitali del Nord — in particolare IRI-FIAT, Invest-Bonomi e Montedison — ha bisogno continuamente di puntellamenti bancari.

MILANO — Nella grande industria diminuiscono gli occupati ed anche le ore lavorate. Questo, secondo l'analisi dell'Istituto di statistica (ISTAT), sia che si prenda come punto di riferimento lo scorso mese di giugno, sia che si consideri l'intero, primo semestre 1981. Guardando infatti il mese di giugno, l'occupazione nelle industrie italiane con più di cinquecento dipendenti è diminuita, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, del 3,2 per cento. Compiendo l'identico raffronto, risultano diminuiti anche le ore lavorate mensilmente per operaio, dell'uno per cento.

L'ISTAT aggiunge che hanno invece fatto registrare un sensibile aumento — 30,5 per cento — i guadagni medi mensili di fatto per operaio. Questo incremento, secondo l'Istituto di statistica, sarebbe dovuto a fattori «accidentali», quali l'anticipato pagamento di premi di produzione.

Considerando invece l'intero periodo gennaio-giugno 1981, gli occupati dipendenti della grande industria risultano diminuiti, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 2,3 per cento nel complesso degli stabilimenti. In cui il rilievo statistico è stato effettuato.

L'analisi dei singoli settori produttivi mette in luce le seguenti variazioni percentuali: industria dei prodotti energetici +2; prodotti chimici e farmaceutici -5; industrie dei prodotti tessili e dell'abbigliamento -4,6; industrie meccaniche -3,4; industrie per la costruzione di mezzi di trasporto -3,1; industrie metallurgiche -1,6; altre industrie +0,3.

Nello stesso periodo le ore lavorate mensilmente per operaio hanno registrato una diminuzione del 4,1 per cento, con questa distribuzione nei diversi settori: -8,6 per cento nelle industrie per la costruzione dei mezzi di trasporto; -7,6 per cento nelle industrie tessili e dell'abbigliamento; -4,9 per cento nelle industrie metallurgiche; -4,5 per cento in quelle meccaniche; -1 per cento nelle chimiche e farmaceutiche.

Sempre nel primo semestre 1981, rispetto al corrispondente semestre 1980, i guadagni medi mensili di fatto per operaio sono aumentati — secondo i rilevamenti ISTAT — del 29 per cento.

L'analisi congiunturale, come si può vedere, testimonia ulteriormente il fenomeno generale di recessione e, nel caso del nostro paese, rivela che la crisi è anche di qualità e riguarda settori da riqualificare, come la chimica o l'industria dei trasporti. L'occupazione continua a diminuire (basta raffrontare il -3,2 di giugno col 2,3 del semestre), mentre le ore lavorate manifestano una leggera ripresa (-1 di giugno contro il -4,1 del semestre).

Occorrono, invece, misure comunitarie, soprattutto di carattere economico, per riequilibrare le condizioni di mercato del prodotto. È questo l'atteggiamento dell'Anca, le cooperative agricole della Lega. Le misure che la Comunità dovrebbe adottare sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa da Annesi della presidenza dell'Anca. Si possono così riassumere: aiuti supplementari per l'esportazione verso i paesi terzi; ampliamento del numero dei paesi non comunitari verso i quali esportare vino con il beneficio degli aiuti CEE alle esportazioni; perfezionamento dei provvedimenti di distillazione straordinaria.

In mancanza di ciò l'Anca sollecita interventi sostitutivi nazionali per riequilibrare il mercato, garantendo una giusta remunerazione ai produttori. In ogni caso — ha detto Annesi — nessun atto di ritorsione anche perché fra viticoltura italiana e francese «non vi è conflittualità, ma oggettiva complementarietà».

Dura critica all'operato della CEE anche da parte delle ACLI-terra. Però, avverte, nessuna ritorsione, ma invece un'urgente revisione delle norme di politica agricola comunitaria.

Nuove pressioni italiane sulla CEE: la crisi del vino va risolta subito

Interpellanza socialista: adottare «misure di reciprocità» verso la Francia - Della «guerra» si è parlato anche al Consiglio dei ministri - Le proposte delle cooperative agricole aderenti alla Lega - Presa di posizione delle ACLI-terra

ROMA — Di vino si è parlato ieri anche al Consiglio dei ministri. Ma solo per confermare la giustizia del «passo di Spadolini», cioè la lettera inviata al presidente della CEE, Thoron. In ogni caso — ha detto in una breve dichiarazione il ministro dell'Agricoltura, Bartolomei — si debbono «fare pressioni nei confronti della Comunità per risolvere la cosiddetta guerra del vino, mentre verso la Francia si debbono compiere passi per far capire a Parigi che l'Italia è un cliente che deve essere rispettato. Dello stesso tenore le dichiarazioni del ministro Colombo. La Comunità deve ripristinare — ha detto — le regole che fossero state violate e adoperarsi per la scomposizione del conflitto con la Francia.

«Aiuti ai produttori, non ritorsioni»

ROMA — Una brutta pagina è stata scritta a Bruxelles nel libro dei rapporti tra i Paesi che aderiscono alla Comunità economica europea. Due settimane di mosse diplomatiche, avvertimenti politici e mediazioni comunitarie non sono stati sufficienti a trovare una soluzione adeguata, onorevole, alla «guerra del vino». Una «guerra tra poveri», è stato detto, tra contadini che pure hanno gli stessi interessi: i vigneroni del Midi francese, che non riescono a colmare il proprio prodotto a prezzi remunerativi, contro i coltivatori del Mezzogiorno d'Italia, che il vino lo vendono anche a basso costo pur di non

rimetterci del tutto. Gli uni e gli altri sacrificati da una politica agricola comunitaria che ha sempre privilegiato le culture continentali a danno di quelle mediterranee. L'appuntamento di Bruxelles poteva essere l'occasione per aprire una prospettiva nuova, di riforma. Invece... «Invece, è stata una riunione inutile, una vera e propria beffa, l'ennesima dimostrazione dell'impotenza della Comunità», commenta Renato Ognibene. Il vice presidente della Confcooperatori ha il telefono a portata di mano. L'altro giorno la «linea calda» con Bruxelles, adesso è con i centri agricoli del Mezzogiorno la cui economia rischia di essere sconvolta da questa «brutta storia».

«Dicono di altri contratti stipulati da tempo disdetta dagli esportatori. E anche di nuove tensioni, da Berletta a Marsala la vendemmia si avvicina. Quei 600 mila ettari di vino bloccati nel porto di Sète stanno determinando contraccolpi pesantissimi, e proprio nelle regioni meridionali in cui maggiori sono le giacenze di vino nelle cantine sociali. Siamo, dunque, in piena emergenza».

Nelle prime dichiarazioni, rilasciate «a caldo» dopo il fallimento del vertice di Bruxelles, si insiste soprattutto sulle ritorsioni economiche nei confronti della Francia. La Confcooperatori, invece, ha parlato di uno «stato di necessità da fronteggiare immediatamente. Cosa significa? «Significa far fronte al compito di tutelare i produttori italiani danneggiati da una precisa violazione del Trattato di Roma. Capisco la spinta emotiva a una politica di ritorsioni. Ma dobbiamo sapere tenere i nervi saldi; chiederci — e chiedere al governo — se questa è la linea più utile alla difesa dei nostri prodotti. Intendiamo, i controllori tecnici sulla integrità dei

prodotti che importiamo sono doverosi, sempre, e non si può oggi sostenere impunemente che abbiamo importato latte arricchito con grassi o carne affetta da brucellosi. La lotta contro le sofisticazioni e le adulterazioni deve essere un punto fermo, alle frontiere come all'interno del Paese, perché serve a tutelare i coltivatori onesti, francesi e italiani che stiano, e i consumatori. Ma la guerra commerciale no, rischia di essere un diversivo. Dobbiamo riuscire a riportare tutta questa vicenda nella legalità comunitaria».

«Visto che il governo francese, anche ricorrendo a pretesti e cavilli, non recede dall'atteggiamento di chiusura, è la CEE che deve provvedere alla salvaguardia del mercato vitivinicolo. Per questo abbiamo insistito su una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri agricoli CEE. La Comunità non può certo limitarsi a deferire la Francia alla Corte di giustizia: sarebbe — se isolato — un provvedimento aleatorio, che lascia la situazione immutata per mesi. E noi abbiamo un mercato bloccato, con l'iva che rischia di marcire sulla pianta...»

Ma la CEE sembra restia ad ogni iniziativa che pregiudichi il precario equilibrio su cui si regge l'attuale politica agricola comunitaria... «Allora è l'Italia che deve

supplire. Se la Comunità si ferma alle misure platoniche, è il nostro governo che deve provvedere: appunto, per stato di necessità».

Con quali provvedimenti? «Penso a misure che favoriscano l'esportazione del vino italiano verso altri Paesi, finanziando la distillazione agevolata oppure organizzando gli stoccaggi. Certo il nostro governo non può stare alla finestra. È il momento delle scelte politiche, giustificate — insisto — dal vuoto di presenza della Comunità».

Ma così non si aprono le porte alla nazionalizzazione della politica agricola della CEE? «Hanno cominciato gli altri a percorrere questa strada, non lo si dimentichi. In ogni caso, noi puntiamo su iniziative che prefigurano la riforma dell'attuale politica comunitaria. Chiediamo, infatti, interventi che vanno in direzione di una nuova regolamentazione comunitaria che — liquidando le accise, cioè quei dazi che bloccano l'importazione di vino in tanti Paesi europei, combattendo le frodi e le sofisticazioni, qualificando e valorizzando la produzione, sostengono l'allargamento del mercato del vino verso i Paesi terzi — crei una prospettiva di programmazione e di sviluppo equilibrato del settore vitivinicolo».

«Allora è l'Italia che deve

Rinviata la trattativa per i bieticoltori Protesta del CNB

BOLOGNA — L'inaspettata comunicazione del ministero dell'Agricoltura che rinvia al 14 settembre la convocazione delle trattative per l'accordo interprofessionale bieticolo-saccarifero già stabilita per il 3 settembre, senza nemmeno aver consultato le associazioni bieticole — afferma una nota del consorzio nazionale (CNB) bieticoltori di Bologna — è un atto grave e pericoloso che solleva interroganti. «Risultava evidente — afferma ancora il CNB — che l'assenza da parte del ministero d'iniziativa chiare e tempestive a livello comunitario e nazionale, da una parte contribuisce a ritardare la stipulazione dell'accordo interprofessionale esasperando i produttori — i quali continuano a consegnare il prodotto senza contratto — dall'altra agevola le manovre dei gruppi industriali che proprio dalla esasperazione della vertenza pensano di poter trarre il massimo vantaggio. Il CNB respinge l'unilaterale decisione di rinvio delle trattative, chiede fermamente la convocazione delle parti per il 3 settembre, come precedentemente stabilito, e si riserva di decidere nel prossimo affollato generale, convocato per il 31 agosto, le iniziative più opportune».

Il Tesoro non paga l'ENEL per ricattare sulla tariffa

ROMA — L'ENEL ha già speso i 500 miliardi ricevuti nelle settimane scorse come apporto statale e si trova di nuovo a premere su tutti: appaltatori, utenti (cessazione di manutenzioni straordinarie da cui dipende la sicurezza delle forniture). Occorrono altri 500 miliardi per pagamenti urgenti e, a breve scadenza, anche i 1800 miliardi di crediti che l'ente ha accumulato con la cassa conguaglio, un fondo creato per rifondere al produttore di energia elettrica il maggior costo per l'acquisto dell'olio combustibile.

Il Tesoro dovrebbe essere in grado di pagare dopo le operazioni finanziarie di agosto: rientro in tesoreria di parte dei depositi degli enti locali; ampie sottoscrizioni di BOT e di certificati di credito. Proprio ieri la Banca d'Italia ha annunciato che l'ultima emissione di certificati di credito, per mille miliardi, è stata sottoscritta integralmente (sono stati offerti 12 miliardi in più). Perché, dunque, vengono ritardati i pagamenti? La risposta è nella manifesta volontà di voler mantenere aperta la questione dell'aumento delle

tariffe elettriche per giocare sul tavolo della trattativa con i sindacati.

Se lo Stato non versa le somme previste, si dice, bisogna aumentare la tariffa. Basta fare un po' di conti per capire che non c'è rapporto: l'aumento farebbe entrare le prime lire all'ENEL fra tre-quattro mesi mentre i 500 miliardi ci vogliono subito; inoltre l'aumento di tariffa non potrebbe in alcun modo dare un gettito abbastanza elevato per i bisogni dell'ENEL. La minaccia di aumentare le tariffe viene quindi alimentata dal governo per alimentare un ricatto politico (come fa, del resto, con l'Italsider).

MARCO — In questo senso parlano anche le plateali manifestazioni di ignoranza del ministro dell'Industria Giovanni Marcora, secondo il quale l'olio combustibile da solo costituisce il 45% del costo di produzione di un chilovattora. Nel bilancio dell'ENEL dell'anno scorso, quando l'olio combustibile raggiunge il prezzo massimo, l'incidenza sul costo del chilovattora è stata del 29,50%. La riduzione dei prezzi di listino del petrolio

nel corso di quest'anno dovrebbero controllarne il rincaro del dollaro. Sul costo del chilovattora gravano, con incidenza che crescono più del prezzo del petrolio, gli interessi sui debiti cui il governo costringe l'ENEL e carenze di politica energetica e di gestione in cui vi sono anche responsabilità dell'ente.

RISPARMI — Da due anni il ministero ed ENEL annunciano iniziative di risparmio che non portano assistenza tecnica, e prefabbricazione all'installazione di collettori solari, migliore uso delle fonti idroelettriche e degli impianti termici, studio più attento e relative progettazioni — per dare ad ognuno l'energia che più gli conviene (ad agricoltori, artigiani ecc...). L'ente elettrico ha in mano le maggiori pos-

sibilità tecniche e finanziarie per promuovere attivamente il risparmio non fermandosi a «consigliarlo» agli altri. In Francia, ad esempio, l'ente nazionalizzato si è mosso per assistere l'istallazione di pompe di calore nelle case, installare un milione e mezzo di pompe di calore è un obiettivo di «Electricité de France», non un semplice «consiglio all'utenza».

Non risulta, invece, che l'offerta al pubblico dei servizi di risparmio — destinati a far risparmiare anche il bilancio dell'ENEL, alleggerendo la fattura del combustibile e quella degli investimenti — sia iniziata. I propositi di cambiamento restano sulla carta, nell'ipotesi, purtroppo non fondata, che l'utente poi pagherà tutto.

novità Lines!

50 salviettine imbevute per lavarsi quando l'acqua non c'è

senzacqua

della Lines

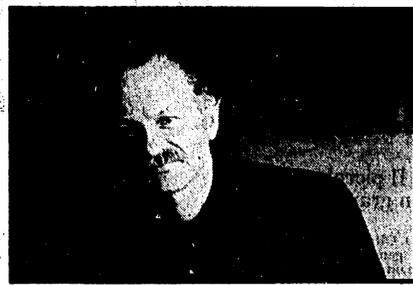
Per ogni esigenza d'igiene e freschezza, c'è SENZACQUA, la salviettina imbevuta di speciale detergente-emolliente, che "lava" la pelle e la lascia subito asciutta e morbida. Com'è facile e piacevole, con SENZACQUA, lavarsi, rinfrescarsi, detergersi ovunque... senza bisogno di acqua e sapone!

Porta SENZACQUA sempre con te: nel pratico barattolo da 50 salviettine c'è una riserva d'igiene e freschezza sempre pronta all'uso in casa, in auto, in campagna, in vacanza.

Particolarmente utile in ospedale per l'igiene personale.

Stasera uno special sulla Rete 1

Lo show non s'addice a Gino Paoli



D'accordo, il varietà del sabato sera (quello «classico», luccicante di pallietti, di ballerine più o meno disadatte, insaporito dal comico di turno) sta mostrando la corda: nemmeno il pubblico fedelissimo sembra più seguirlo con il piacere di una volta, forse estenuato dalla ripetitività della formula o forse attratto dal film della Rete due. Fatto sta che la Tv, anche se in tardo periodo estivo, ha pensato bene di cambiare qualcosa, allestendo questa serie di «Foto finish» dedicato a sei cantanti, come dire, «emblematici»: stasera (Rete uno ore 20,40), dopo Lauzi e Peppino di Capri, è la volta di Gino Paoli.

Il risultato però, al di là dello sforzo prodigioso compiuto dal regista Paolo Gazzara e dall'intervistatore Claudio Altarocca, ci sembra francamente discutibile. Ben inteso, il «colto» oltre non gli è il solito «special» sul personaggio ma un vero e proprio spettacolo, dove scenografie, maschere, balletti, giochi di parole, intermezzi orchestrali fossero funzionali all'intento di raccontare una storia, a giustamente azzeccata e, a suo modo, originale; ma qui gli autori hanno cercato di sbalordire ad ogni co-

sto il pubblico, conducendo su troppi piani la trasmissione. Certo, i balletti robozoo-metastorici di Louis Falco sono suggestivi, gli intermezzi ironico-storico-pedagogici dei ragazzi della Bottega di Gassman sono abbastanza pertinenti, le stesse orchestrazioni di brani celebri mostrano elementi di interesse; eppure, la sensazione resta quella di un bersaglio non centrato.

Azzardiamo un'ipotesi. In «Foto finish» è proprio il ritratto del personaggio di turno a non venir fuori da quell'ora di spettacolo. Basta osservare l'intervista (il cantante e il giornalista si parlano a due finestrelle messe una di fronte all'altra) per rendersi conto dell'incredibile vacuità dell'impresa. Gino Paoli è una persona intelligente, le sue canzoni sono robusi attaccapanni del mondo e cioè che la gioia dei poveri non è un deus ex machina, che rioriana baracca e burattini. Nella notte un chiarore. Sotto la croce, Antonio Pierferdidi appare d'improvviso, veste i moderni panni di un muratore disoccupato, ma è lui San Francesco, oggi, in Italia. Così, il nuovo incontro fra divinità e vita quotidiana sceglie le crisi dei frati: dei frati di Santo d'Assisi vengono fuori parole di verità e di amore, mentre il coro dei pellegrini intona il Magnificat.

abbastanza deludente. Schegge di una filosofia naturalmente rispettabile ma di scarso interesse, dove «bohème», fatta semplicità e vecchi rancori vanno a braccetto con effetti talvolta imbarazzanti. Insomma, Paoli sarà pure guarito dalla noia, dall'estraneità, da quell'«male di vivere» che lo portarono al tentato suicidio del 1963, ma un'intervista se non vuole essere aria fritta, è un'altra cosa.

Ecco allora che l'idea-guida di «Foto finish» («cantante, fermo là, rivelati, fatti conoscere») annega tra qualche canzone in play-back e qualche affrettoso passo di danza, restituendo tutto sommato una cospicua dose di luoghi comuni. «Ha tutte le carte in regola per essere un artista», sospira la cantante di Piero Campi che Paoli ha recuperato e riarangiato in un recente album. Chissà, forse al di là delle sesquipedali ovvietà dette sugli occhiali cambiati, sugli amori famosi e sui poeti «maledetti», il cantante genovese non ha bisogno d'altro che delle proprie canzoni per raccontare se stesso. In fondo, il cielo può ancora stare in una stanza.

«Laude del testimone» a Caserta: Freud entra in un convento...

E i frati fecero autoscienza

NOOSTRO SERVIZIO

CASERTA — Egizio, Ginepro, Lucido e Rufino sono quattro frati francescani i quali attraverso il racconto dei loro sogni, scoprono di essere dentro una crisi di vocazione inaspettata, ma anche psicologica ed esistenziale. Da questa traccia prende le mosse la «Laude del testimone», presentata in prima assoluta a Caserta per «Settembre al borgo» con la regia di Sergio Borgone. Una produzione della rassegna, nata da un testo di Pasquale Maffeo. Nel convento, attorniato di pellegrini (interpretati dagli attori del Piccolo Teatro di Caserta, che ha collaborato alla messa in scena), i quattro frati attraversano una notte oscura per la propria conoscenza e la propria fede. I sogni hanno dei temi ricorrenti: tutti sono connessi tra di loro, è un'inconscio individuale e collettivo insieme. Il testo di Maffeo, nella riduzione scenica di Angelo Libero, è stato chiuso dalle secche chiusure del convento, attraverso dialoghi a sfondo sociale e umanista, si affaccia sulla realtà esterna della miseria e della povertà.

Il popolo dei pellegrini, inoltre, parla di terremoto, di case crollate e di morti, con i quali entra in scena un dramma attuale, ancora presente e vicino. I frati, chiusi nella pace meditativa del convento, sono sfiati da questa realtà che si esprime innanzitutto in danze profane e laiche. Insomma questi frati sono un po' nevrotici, si angosciano, fanno autoscienza, raccontano i propri sogni in una seduta di analisi selvaggia dei propri nodi interiori e delle proprie contraddizioni.

Così, tra mistero e gloria patris, la notte dei frati diviene sempre più oscura e pare, senza via d'uscita. Ma poteva rimanere così, senza un appello che cerca fedeli e seguaci? No, certamente, soprattutto per un teatro che vuol essere impegnato,

che sceglie l'immediatezza per trasmettere un preciso messaggio. Lo stesso, tra l'altro, di una cristianità antica quanto il mondo e cioè che la gioia dei poveri non è un deus ex machina, che rioriana baracca e burattini. Nella notte un chiarore. Sotto la croce, Antonio Pierferdidi appare d'improvviso, veste i moderni panni di un muratore disoccupato, ma è lui San Francesco, oggi, in Italia. Così, il nuovo incontro fra divinità e vita quotidiana sceglie le crisi dei frati: dei frati di Santo d'Assisi vengono fuori parole di verità e di amore, mentre il coro dei pellegrini intona il Magnificat.

Luciana Libero

Morta la «Filumena» francese

PARIGI — Valentine Tessier, illustre veterana del teatro francese, è morta nella sua casa sulla Costa Azzurra. Nata nel 1892 (nel 1893, secondo altre fonti), allieva e amica di grandi personalità della scena, come Louis Jouvet e Jacques Copeau, la sua attività negli anni Venti-Trenta è legata, in particolare, a Giraudoux. Ma inteso fu anche il suo lavoro nel dopoguerra, quando la si vide, tra l'altro, portare al successo, sulle ripulse parigine (era il 1952), la *Filumena Marturano* di Eduardo De Filippo.

Città di Castello suona in polacco

CITTÀ DI CASTELLO — C'è un buon momento musicale polacco: l'Orchestra da camera di Varsavia ha inaugurato, a Caserta, l'XI «Settembre al Borgo» con le «Intermezzi di A. Scarlatti» che potevano arrivare fin qui, mentre musicisti e complessi della Polonia inaugurano oggi, a Città di Castello, il XIV Festival delle Nazioni, caratterizzando la Polonia a quest'anno, la nazione ospite. L'anno scorso fu la Francia. È tutto pronto (anche mostre filmate) per dare il via al Festival, in Palazzo Vitelli, alle 17.30, in serata (ore 21), l'Orchestra della radiotelevisione di Poznan si esibirà nel primo dei due concerti che sono affidati. L'appuntamento è nel rinnovato Teatro Comunale, e il programma comprende, accanto a pagine di Corelli e Vivaldi, musiche di Gorecki, Karłowicz e Becewicz. A Caserta, Scarlatti ha trovato, per le sue opere, un sostegno nella regia di una donna, Jitka Stoklaszka; qui, a Castello, sarà ancora una donna ad avviare le manifestazioni: Agnieszka Duczmal, direttrice d'orchestra e fondatrice del complesso sinfonico. Dopo, con altro programma, i polacchi suoneranno a Sansepolcro. Sarà quindi la volta di illustri solisti: lunedì, la famosa cantante Helena Lutoszka interpreterà il Teatro Comunale (le) pagine di Debussy, Berg, Chopin, Moniusko, Szymanowski e Lutoszka, mentre un eccellente pianista, Jerzy Romanowicz interpreterà (insieme) — musiche di Busoni, Schumann e Szymanowski (Chiesa di S. Domenico).

ritmo quotidiano e andranno avanti fino al 13 settembre. È un forte impegno del Festival che si avvale di illustri solisti italiani (Stefanovic, Ayo, Alicata, Filippini, Chiarappa, Altobelli, Ghedin) e stranieri (Zabotera, Klemm, Jan Latham-Koenig). C'è un concerto del «Filarica Cantando», diretto da Fausto Razzi e dell'«Duon pianistico Miodetti-Lucchetti», mentre Roberto Abbado dirigerà (4 e 5 settembre) l'Orchestra regionale toscana. Contemporaneamente si svolgono i corsi d'interpretazione, tenuti da Associazioni (musica d'insieme). Scriveranno (composizioni) — musiche di Busoni, Schumann e Szymanowski (Chiesa di S. Domenico).

PROGRAMMI TV

- 13.00 MARATONA D'ESTATE - I CONTEMPORANEI - «La sagra della primavera» - Musica di J. Stravinsky
- 13.30 TELEGIORNALE
- 17.00 SHIRAS, IL RAGAZZO DI BAGDAD - Cartoni animati
- 17.40 L'UOMO DEL NILE «A sud di Gondokoro (5. e ultima puntata)»
- 18.25 GLI ANTENATI
- 18.45 L'OLIMPIADE DEGLI ANIMALI
- 19.20 MAZINGA «Za il furto dello super logon»
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 FOTO FRESH con Gino Paoli e Louis Falco Dance Company (Terza puntata)
- 21.50 ENLE ZOLA OVVERO LA COSCENZA UMANA Regia di Stello Lorenzi. «Cambalà...» con Jean Topart, Dominique Davray, Maryvonne Schiltz, Gérard Darrieu (5. episodio)
- 22.50 GRANDI MOSTRE «in laborator» al Palazzo della Permanente di Milano
- 23.25 TELEGIORNALE
- TV 2
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 7.8 10 13 13 14 17 19 GR1 Flash, 23 8.10
- Combinazione musicale: 6.48 Ieri al Parlamento; 7.15 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9.50 Week end; 10.20 Ornate Viscini; 12.03 Giocando d'inverno; 12.30 Vita da... uomo; 13.20 Auto a polizia; 14.03 Concerto per memoria; 14.35 Realismi; 16.25 Notte con volo; 17.03 Autoradio; 17.30 Le musiche di I. Ber-
- ling; 17.30 Pool sportivo; da Praga (nell'intervallo (ore 18) musical 18.30 Obiettivo Europa; 19.15 Jazz incanti; 19.40 Il magno ha l'ore; 20.10 La frusta di Cugli; 20.25 Rabbia aperta; 20.40 Intervista musicale; 21.50 Stasera a casa fuori; 21.30 Caro sig. Urd; 22.30 Focaccia, picciotti e picchiaggi;
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30

- 13.15 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON - Cartoni animati
- 17.00 THRILLER «Baciami e muori con George Chakiris, Jenny Agutter, Anton Diffring»
- 18.05 IL GUANTO ROSSO «Il ribelle»
- 18.30 TG 2 SPORTSERA
- 18.50 I BOSS DEL DOLLARO con Kirk Douglas, Christopher Plummer, Timothy Bottoms (4. puntata)
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 NELLA CITTA' PERDUTA DI SARZANA con Aldo Sassi, Roberto Costa, Franco Gualco, Riccardo Cuccillo, Regia di Luigi Fazzini (2. ed ultima puntata)
- 22.05 VALIDITA' GIORNI 10 (1940) Film - Regia di Carlo Mastroloni, con Laura Solari, Antonio Centa, Sergio Telfano
- 22.35 TG 2 - STAMOTTE
- TV 3
- 19.00 TG 2 - Intervallo con Gianni e Pinotto
- 19.20 IL POLICE - Programmi visti e da vedere
- 19.55 VIDEO NO... CHE PASSIONE! Cursando in 30 anni di televisione italiana - Intervallo con Gianni e Pinotto
- 20.40 IL FRANCO TIRATORE con Bernard Lécroq, Jenny Arasse, René Clément, Richard Courtes
- 21.55 TG 2 - Intervallo con Gianni e Pinotto
- 22.20 LA PAROLA E L'IMMAGINE «Quadranti»

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45
- Giornali radio: 6.55 8.55 9.55 11.55 13.55 15.55 17.55 19.55
- Combinazione musicale: 6.48 Ieri al Parlamento; 7.15 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9.50 Week end; 10.20 Ornate Viscini; 12.03 Giocando d'inverno; 12.30 Vita da... uomo; 13.20 Auto a polizia; 14.03 Concerto per memoria; 14.35 Realismi; 16.25 Notte con volo; 17.03 Autoradio; 17.30 Le musiche di I. Ber-
- noia Rabeala; 20.50 Concerto sinfonico, dirige Riccardo Muti.
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45
- Giornali radio: 6.55 8.55 9.55 11.55 13.55 15.55 17.55 19.55
- Combinazione musicale: 6.48 Ieri al Parlamento; 7.15 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9.50 Week end; 10.20 Ornate Viscini; 12.03 Giocando d'inverno; 12.30 Vita da... uomo; 13.20 Auto a polizia; 14.03 Concerto per memoria; 14.35 Realismi; 16.25 Notte con volo; 17.03 Autoradio; 17.30 Le musiche di I. Ber-

Carogna, come tu mi vuoi



James Cagney, Bogey, E.G. Robinson, tutti fanno il tifo per loro: i cattivi. Una prova? Vediamo che è successo a Venezia

Due estorici cattivi: E.G. Robinson e James Cagney. Tra loro non sfigura un duro di carta come Braccio di Ferro

NOOSTRO SERVIZIO

ENEZIA — C'è poco da fare: mancano tre giorni all'apertura della Mostra del Cinema, e si vede. Al Lido i lavori sono ancora in corso, ma i teloni bianchi che anche l'anno scorso avevano imbandito a festa il palazzo della Mostra sono quasi tutti al loro posto. Per tra le note difficili, si partirà in orario. Ma Venezia è proprio solo la Mostra, Biennale, Leon? No. Soprattutto a partire da quest'anno, la Venezia cinematografica possiede diverse cose, anche se continuano a mangiarne tante altre. In «attivo», ad esempio, c'è «Notturno malefico», rassegna sui bad guys, i «cattivi» del cinema, organizzata in collaborazione dalla Biennale e dal Comune. Un piccolo antipasto alla Mostra, che il pubblico veneziano ha mostrato di gradire, riempendo ogni sera il Capo. «Fisati dove si svolgevano le proiezioni: accanto al tempio, «artisticamente» parlata.

«Iniziativa ha già un anno di vita. L'anno scorso si trattò di una rassegna di film d'amore su cui il pubblico, alla faccia delle belle favole tipo «Venezia, la luna e tu...», si sbellicò dalle risate. Un successo. Quest'anno, non più un genere cinematografico preciso, ma un personaggio che facesse da filo conduttore: il cattivo. Per il quale, ovviamente, tutti fanno il tifo, visto che in fondo è sempre il personaggio più simpatico.

Risate, tifo... a questo punto potrete chiedervi se siamo ancora in tema con il cinema. Né l'uno né l'altro, perché vedere un film in un campietto a due passi da piazza San Marco non è come tuffarsi nel buio di una sala. C'è un'atmosfera diversa; ma tutt'altro che spiaciuto. Il pubblico veneziano, poi, è mordace, disposto allo scherzo e alla risata. L'altra sera, in occasione del film «Blind» (rubando di Eric Von Stroheim (brillantemente accompagnato al pianoforte da Gabriele Di Toma), si è divertito molto nell'apprendere dalle didascalie che il film è ambientato a Cortina d'Ampezzo, provincia di Belluno. Dopo di che, tutto è andato in salita: l'aria che si respira era quella di casa.

Perché proprio i cattivi? Perché no, potremmo rispondere. Il cattivo è una figura chiave di tanto cinema americano e non, e soprattutto è una categoria legata al pubblico di una volta. Ma c'è un'altra ragione: l'idea di un cattivo che ha offerto un discreto campionario, anche se alcuni film come il mistero del falco e Piccolo Cesare sono ormai preda, poverelli, delle Tv private di mezza Italia. Ma Blind (rubando di Eric Von Stroheim) è un film che ci coglie anche da queste cosuccie.

È di cattivo, il ciclo omerico, che ha offerto un discreto campionario, anche se alcuni film come il mistero del falco e Piccolo Cesare sono ormai preda, poverelli, delle Tv private di mezza Italia. Ma Blind (rubando di Eric Von Stroheim) è un film che ci coglie anche da queste cosuccie.

«Loving Couples» diretto dal regista Jack Smight.

«Ancora una volta siamo in piena commedia sofisticata (ma ha più un senso questa definizione), classico genere hollywoodiano dalle mille risorse. La ricetta è sempre la stessa: tre o quattro attori di un certo richiamo, love story incrociata dall'indole passeggera, un ambiente medio-alto culturalmente vivace e una sequela di schermaglie sentimentali.

In Quattro passi sul lenzuolo, Shirley McLaine è la dottoressa Evelyn, un'affermata internista di Beverly Hills che dopo vent'anni di matrimonio non sopporta più il marito Walter (James Coburn). Lui, bellicoso ma fissato con la carriera, non fa che ripetere «chiedi venia», pensando così di ovviare ai disastri della sua tecnica amatoria, ormai così impersonale da sembrare un controllo medico. Evelyn, da parte sua, finisce con l'inva-

gli anni 30; — autentica scoperta — i cartoons di Mighty Mouse (alla lettera, «topo potente») realizzati da Paul Terry tra il 1942 e il 1955.

Chi è Mighty Mouse? È un tipo buffo, un topo che vola con tanto di mantello alla Venbo Kid e ne combina di cotte e di crude. Il breve cartoon visto l'altra sera, The green line, era tutt'altro che stupido nelle premesse: una città diusa da una linea, di qua vivono i topi, di là i gatti. L'arrivo di un gatto malagoso scatena la guerra, combattuta a suon di rivoluzioni, meno fessimo nella Chicago del proibizionismo. Alla fine, l'arrivo del super-topo riporta la pace e l'ordine; prima però le botte furiose che si danno felini e roditori erano tremendamente realistiche, quasi umane.

Sourmane, invece, le scanzottature tra Braccio di Ferro e

CINEMAPRIME

Ricchi, piacenti e in crisi: ecco i medici di Beverly Hills

QUATTRO PASSI SUL LENZUOLO — Regia: Jack Smight. Sceneggiatura: Martin Donovan. Interpreti: Shirley McLaine, James Coburn, Susan Sarandon, Stephen Collins, Sally Kellerman, Muschke, Fred Donavan. Commedia di dravvero. Statunitense. 1980.

«Loving Couples» diretto dal regista Jack Smight.

«Ancora una volta siamo in piena commedia sofisticata (ma ha più un senso questa definizione), classico genere hollywoodiano dalle mille risorse. La ricetta è sempre la stessa: tre o quattro attori di un certo richiamo, love story incrociata dall'indole passeggera, un ambiente medio-alto culturalmente vivace e una sequela di schermaglie sentimentali.

In Quattro passi sul lenzuolo, Shirley McLaine è la dottoressa Evelyn, un'affermata internista di Beverly Hills che dopo vent'anni di matrimonio non sopporta più il marito Walter (James Coburn). Lui, bellicoso ma fissato con la carriera, non fa che ripetere «chiedi venia», pensando così di ovviare ai disastri della sua tecnica amatoria, ormai così impersonale da sembrare un controllo medico. Evelyn, da parte sua, finisce con l'inva-

CINEMAPRIME

Ricchi, piacenti e in crisi: ecco i medici di Beverly Hills

QUATTRO PASSI SUL LENZUOLO — Regia: Jack Smight. Sceneggiatura: Martin Donovan. Interpreti: Shirley McLaine, James Coburn, Susan Sarandon, Stephen Collins, Sally Kellerman, Muschke, Fred Donavan. Commedia di dravvero. Statunitense. 1980.

«Loving Couples» diretto dal regista Jack Smight.

«Ancora una volta siamo in piena commedia sofisticata (ma ha più un senso questa definizione), classico genere hollywoodiano dalle mille risorse. La ricetta è sempre la stessa: tre o quattro attori di un certo richiamo, love story incrociata dall'indole passeggera, un ambiente medio-alto culturalmente vivace e una sequela di schermaglie sentimentali.

In Quattro passi sul lenzuolo, Shirley McLaine è la dottoressa Evelyn, un'affermata internista di Beverly Hills che dopo vent'anni di matrimonio non sopporta più il marito Walter (James Coburn). Lui, bellicoso ma fissato con la carriera, non fa che ripetere «chiedi venia», pensando così di ovviare ai disastri della sua tecnica amatoria, ormai così impersonale da sembrare un controllo medico. Evelyn, da parte sua, finisce con l'inva-

CINEMAPRIME

Ricchi, piacenti e in crisi: ecco i medici di Beverly Hills

QUATTRO PASSI SUL LENZUOLO — Regia: Jack Smight. Sceneggiatura: Martin Donovan. Interpreti: Shirley McLaine, James Coburn, Susan Sarandon, Stephen Collins, Sally Kellerman, Muschke, Fred Donavan. Commedia di dravvero. Statunitense. 1980.

«Loving Couples» diretto dal regista Jack Smight.

«Ancora una volta siamo in piena commedia sofisticata (ma ha più un senso questa definizione), classico genere hollywoodiano dalle mille risorse. La ricetta è sempre la stessa: tre o quattro attori di un certo richiamo, love story incrociata dall'indole passeggera, un ambiente medio-alto culturalmente vivace e una sequela di schermaglie sentimentali.

In Quattro passi sul lenzuolo, Shirley McLaine è la dottoressa Evelyn, un'affermata internista di Beverly Hills che dopo vent'anni di matrimonio non sopporta più il marito Walter (James Coburn). Lui, bellicoso ma fissato con la carriera, non fa che ripetere «chiedi venia», pensando così di ovviare ai disastri della sua tecnica amatoria, ormai così impersonale da sembrare un controllo medico. Evelyn, da parte sua, finisce con l'inva-

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1
- GIORNALI RADIO: 7.8 10 13 13 14 17 19 GR1 Flash, 23 8.10
- Combinazione musicale: 6.48 Ieri al Parlamento; 7.15 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9.50 Week end; 10.20 Ornate Viscini; 12.03 Giocando d'inverno; 12.30 Vita da... uomo; 13.20 Auto a polizia; 14.03 Concerto per memoria; 14.35 Realismi; 16.25 Notte con volo; 17.03 Autoradio; 17.30 Le musiche di I. Ber-

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45
- Giornali radio: 6.55 8.55 9.55 11.55 13.55 15.55 17.55 19.55
- Combinazione musicale: 6.48 Ieri al Parlamento; 7.15 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9.50 Week end; 10.20 Ornate Viscini; 12.03 Giocando d'inverno; 12.30 Vita da... uomo; 13.20 Auto a polizia; 14.03 Concerto per memoria; 14.35 Realismi; 16.25 Notte con volo; 17.03 Autoradio; 17.30 Le musiche di I. Ber-

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45
- Giornali radio: 6.55 8.55 9.55 11.55 13.55 15.55 17.55 19.55
- Combinazione musicale: 6.48 Ieri al Parlamento; 7.15 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9.50 Week end; 10.20 Ornate Viscini; 12.03 Giocando d'inverno; 12.30 Vita da... uomo; 13.20 Auto a polizia; 14.03 Concerto per memoria; 14.35 Realismi; 16.25 Notte con volo; 17.03 Autoradio; 17.30 Le musiche di I. Ber-

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45
- Giornali radio: 6.55 8.55 9.55 11.55 13.55 15.55 17.55 19.55
- Combinazione musicale: 6.48 Ieri al Parlamento; 7.15 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9.50 Week end; 10.20 Ornate Viscini; 12.03 Giocando d'inverno; 12.30 Vita da... uomo; 13.20 Auto a polizia; 14.03 Concerto per memoria; 14.35 Realismi; 16.25 Notte con volo; 17.03 Autoradio; 17.30 Le musiche di I. Ber-

Straziante fine di un bambino di undici anni nel mare di Lavinio

Un bagno finito in tragedia

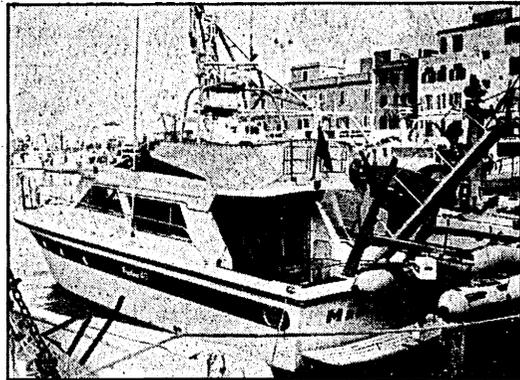
Stava nuotando con il padre vicino a un gommone - Un potente motoscafo di altobordo, li ha investiti in pieno - Il piccolo Andrea Pastore, nipote del noto giornalista televisivo, è morto stritolato dall'elica del grosso natante - Paolo Pastore, è in gravi condizioni

Spaventosa tragedia in mare. Un bambino di 11 anni, Andrea Pastore, è morto stritolato dalle eliche di un potente motoscafo, poche miglia a largo di Lavinio. Gravissimo, ricoverato all'ospedale di Nettuno, con prognosi riservata, il padre del piccolo Andrea, Paolo Pastore, che ha assistito impotente alla atroce morte di suo figlio, Paolo Pastore che ha 41 anni, è il fratello del noto giornalista radiotelevisivo Mario Pastore.

L'uomo si era allontanato con il bambino dalla spiaggia, lo stabilimento balneare «Bagni Stella», a bordo di un piccolo gommone, forse per fare il bagno al largo. Il potente motoscafo di alto bordo, dotato di due motori di 300 cavalli l'uno, non si è nemmeno fermato dopo aver travolto le due vittime. Wilhelm Conrad, 53 anni, tedesco, che era alla guida del natante si è presentato solo dopo qualche tempo alla Capitaneria di Porto di Anzio, per avvertire che al largo, a tre miglia dalla costa, «doveva essere successo qualcosa».

«Forse — ha aggiunto Wilhelm Conrad — ho investito qualcuno. Ma non ho sentito nulla, solo uno strano rumore. Mi sono voltato ed ho visto alle mie spalle un gommone vuoto.

Non si capisce per quale motivo l'uomo non si sia fermato a prestare soccorso. È proprio mentre il tedesco raccontava negli uffici della Capitaneria di Anzio i suoi sospetti, al largo, accanto al gommone, lo sventurato Paolo Pastore, qua-



NELLE FOTO: il motoscafo «Mama Tembo» e il suo proprietario Wilhelm Conrad



si dissanguava dalle ferite riportate, con una gamba letteralmente stritolata dalle eliche, dopo aver guardato suo figlio, Andrea morire, riusciva in qualche modo a trovare la forza per rimanere attaccato alla piccola imbarcazione. Solo così l'uomo è riuscito a salvarsi.

Pochi minuti dopo il bagno di Nettuno, a pochi chilometri di distanza, i medici lo hanno sottoposto a un difficile intervento chirurgico. Ha numerose ferite, oltre quelle alla gamba e alla frattura del femore, un addome, e al torace. È partita la barca di salvataggio.

Al bagnino Bruno Mariani, che ha raggiunto il luogo della disgrazia, Paolo Pastore ha raccontato la terribile sorte toccata a suo figlio, ha detto del motoscafo tedesco, il «Mama Tembo» che li aveva speronati. Poi, sotto choc, è crollato ed è stato accompagnato all'ospedale di Anzio, quindi a quello di Nettuno, a pochi chilometri di distanza. I medici lo hanno sottoposto a un difficile intervento chirurgico. Ha numerose ferite, oltre quelle alla gamba e alla frattura del femore, un addome, e al torace. È partita la barca di salvataggio.

È stato recuperato più tardi nello specchio d'acqua dov'è accaduto l'incidente, orredamente sfigurato.

La dinamica della sciagura non è ancora chiara. Wilhelm Conrad è stato interrogato a lungo prima nella Capitaneria di Porto, poi dalla polizia e dal Pretore di Anzio, dottor Russo, che ha aperto l'inchiesta. Conrad, che ha 53 anni, ed abita in Germania a Nierenstein, viaggiava in compagnia di una sua giovane amica, Sally Simbaw, di 24 anni. I due venivano da Bastia, in Corsica ed erano diretti ad Anzio.

Perché il proprietario del potente scafo non si è accorto del gommone, non si è accorto dei due che stavano facendo il bagno? Ha osservato tutte le norme di sicurezza e di prudenza prescritte per le imbarcazioni a motore che si avvicinano alla costa? Nelle sue dichiarazioni al comandante del porto di Anzio, Lo Sardo, Conrad ha detto che il momento della sciagura, quando si è lasciato alle spalle il gommone vuoto, era a circa tre miglia dalla spiaggia. Secondo altre testimonianze, però, tutto sarebbe accaduto più vicino alla

riva. Oltretutto è difficile che un gommone tanto piccolo, con un motore di appena 4 cavalli, come quello che i Pastore prendevano sempre per andare al largo, potesse allungarsi tanto. Ma per l'esatta ricostruzione sarà decisiva la testimonianza del pilota di un elicottero della Capitaneria che aveva sorvolato la zona pochissimo tempo prima che il corpo di Andrea. Dall'elicottero è stato avvistato il gommone a non più di un miglio dalla costa.

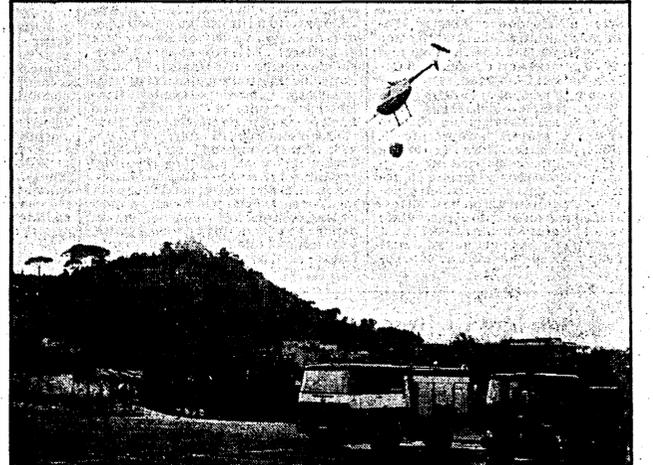
Purtroppo le trasgressioni alle norme di sicurezza che regolano la navigazione, sulle nostre coste, sono all'ordine del giorno. Imbarcazioni tanto potenti devono rallentare prima di avvicinarsi alla costa, e arrivare a motore spento. Ma è molto più frequente il caso di motoscafi e gommoni che arrivano rombando fin sul bagnasciuga, fra ali di bagnanti terrorizzati.

Sulle coste del Lazio e a Roma l'agghiacciante morte del piccolo Andrea ha destato grandissima impressione. Negli ultimi giorni c'è stato un pauroso numero di disgrazie del mare, causate da imprudenze e disattenzioni o da tragiche fatalità. Un sub romano di vent'anni, Guido Cappanoli, è morto al largo di una spiaggia di Nettuno, per sbaglio, dall'arpione del fucile subacqueo impugnato dal fratello. Un altro giovane, tre giorni fa è rimasto impigliato fra gli scogli, mentre si immergeva in apnea.

Un pastore arrestato dai CC sul luogo dell'incendio

Monte Mario in fiamme Preso il piromane?

Ettore Antonelli, 22 anni, nega di essere stato lui ad appiccare il fuoco - Bruciati 2 ettari della collina sotto l'Osservatorio



Questa volta il fuoco è arrivato al centro di Roma. Un incendio che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime è scoppiato alle 18 di ieri sulla collina di Monte Mario. Un incendio doloso senza dubbio, e questa volta non si tratta solo di un sospetto. I carabinieri della stazione Trionfale hanno arrestato un giovane di 22 anni, colto in flagrante, mentre erano in corso le operazioni di spegnimento da parte dei vigili del fuoco e degli agenti della guardia forestale.

Si chiama Ettore Antonelli, fa il pastore in una zona della periferia e i carabinieri, anche se il giovane continua a negare, sono convinti che è lui il piromane che ha appiccato il fuoco provocando un incendio che poteva avere conseguenze disastrose. Le fiamme infatti hanno cominciato a divampare nella fitta boscaglia tra il bar «Zodiaco» e la strada panoramica che da piazzale Clodio raggiunge Monte Mario, se ci fosse stato un ritardo nell'intervento le fiamme potevano arrivare fino all'osservatorio astronomico da una parte, alcune case e la stessa stazione dei carabinieri dall'altra. Fortunatamente il fuoco è stato spento in tempo, ma il danno è stato ingiungibile. Sono stati anche impiegati gli aerei «Gruman» che hanno effettuato otto lanci di liquido ritardante.

Assieme alla squadra della Forestale sono intervenuti in forza anche i vigili del fuoco con circa cinquanta uomini. Date le difficoltà a raggiungere la zona investita dalle fiamme, è ancora una volta si è dimostrata utilissima la cisterna fuoristrada TSK della Forestale capace di portare il suo carico di 500 litri d'acqua in posti altrimenti irraggiungibili.



Il con le pesanti autobotti. In tutto, per completare l'opera di spegnimento c'è voluta circa un'ora di intenso lavoro. Al termine un'estensione di circa due ettari e mezzo di cespugli era andata in fumo. I vigili e gli agenti della Forestale sono riusciti ad evitare che le fiamme raggiungessero le piante, neanche un pino, per fortuna, è andato distrutto. L'alleatore presso monte Mario ha continuato ostinatamente a negare di essere stato lui ad appiccare il fuoco. Apparentemente sembra sano di mente e quindi poiché oltre a negare non aggiunge altro e rimane ancora oscuro quale sia stato il perché di un atto così criminale.

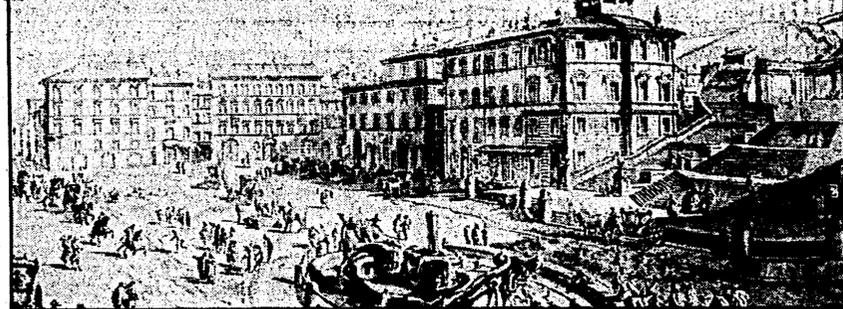
Per quanto riguarda il fronte degli incendi che in questo fine agosto sembra non voler concedere neanche un attimo di tregua, la giornata di ieri, già prima dell'incendio di Monte Mario, non era stata per nulla tranquilla. Verso le 15 un incendio era scoppiato a Trevignano al 7° chilometro della provinciale Setteveri-Palo, a poca distanza da quello pauroso di mercoledì scorso. La presenza sul posto della squadra dei vigili del fuoco di Bracciano e l'intervento di un aereo Gruman ha impedito il verificarsi di un altro scempio.

Sempre nel pomeriggio gli agenti della Forestale e i pompieri sono dovuti intervenire in via Vallaranello a Spinacone dove stava andando a fuoco una sughereta.

L'incendio è stato domato in breve tempo ma una parte consistente delle piante, sono andate distrutte. Un altro focolaio, ben presto spento, è scoppiato anche in località Trigoria.

NELLE FOTO: l'elicottero della Forestale e autobotti dei vigili del fuoco sul luogo dell'incendio

Il marchese del Grillo entra in Campidoglio



Il marchese del Grillo entrerà in Campidoglio. Ce lo porterà il regista Mario Monicelli con il permesso del sindaco Petroselli. La sua permanenza non durerà molto, giusto il tempo di girare alcune riprese del film che, appunto, si intitolerà «Il marchese del Grillo», interpretato da Alberto Sordi. Ma chi era questo marchese del Grillo? Perché si parla tanto di lui?

Salta del Grillo, così tortuoso, alle spalle del Mercato Traiano, e la piazzetta omonima, a due passi da piazza Venezia e quindi dal Campidoglio, sono state percorse, nel '80, da questo chiacchierato

personaggio della Roma papalina. In un palazzo, ancora ben visibile — palazzo del Grillo, appunto, — abitava l'artefice di scherzi atroci. Uomo bizzarro e burlesco giocoso, insieme con i suoi amici aristocratici, tiri terribili a tutti, ma soprattutto ai poveracci.

Ai ragazzini le madri romane raccontavano, fino a qualche decennio fa, la storia di un carbonaio che il marchese trovò addormentato e ubriaco, sotto un arco, in una strada di Roma, mentre tornava all'alba da un festino. Fece caricare l'uomo sulla sua carrozza, lo portò a palazzo, lo fece mettere nel suo letto. Al mattino,

quando il carbonaio si svegliò, venne servito e riverito come se fosse il marchese stesso. Gli fecero indossare abiti sontuosi e poiché l'uomo si era destato con una sana fame gli imbarbirono una ricca tavola. Sembra, però, che ogni qualvolta cercasse di portare un po' di cibo alla bocca ne venisse dissuaso con vari stratagemmi. L'uomo non sapeva più che pesci pigliare.

Si racconta anche che alla fine gli fu dato da mangiare e da bere fino a che, finito sotto il tavolo, fu rivestito dei suoi panni e riportato, la notte seguente, nello stesso posto in cui era stato trovato.

Il carbonaio non seppe mai se aveva sognato o se quello che andava raccontando in giro fosse vero. Nessuno, comunque, gli credette mai e, alla fine, impazzì. Con i Mandrache e i Mazinga che si sono in giro quale ragazzino di oggi, starebbe ad ascoltare una tale storia?

Sembra anche che sia lui l'inventore delle «gattate», il lancio, cioè di gatti morti sui palcoscenici dei teatri romani in cui gli spettacoli non erano sempre di altissimo livello. Era un sicario comunista, non è detto che il marchese del Grillo e dai suoi amici, e amiche, con questo «lancio» predecesore o contemporaneo di pomodori e uo-

va marce. Un altro «scherzetto», che gli si attribuisce, è quello del rottevecchio ebreo a cui il marchese del Grillo propose l'affare di comperare tutti i suoi oggetti a «una lira al pezzo». Il mercante abboccò, pensando che per quanto ben arredato fosse il palazzo, c'era comunque da fare un buon investimento. Ma, una volta giunto nelle stanze del marchese, questi gli mostrò i cassetti dei mobili pieni di spilli. «Una lira al pezzo» disse categorico il nobile romano. L'ebreo avvenne.

In quale periodo è vissuto questo «terribile» personaggio? Sotto Pio VI e Pio VII. È l'episodio che Monicelli si appresta a girare in Campidoglio si rifà proprio a questo secondo pontefice (che regnò dal 1800 al 1823) il quale, in occasione dell'ingresso a Roma delle truppe di Napoleone Bonaparte (le quali avevano inteso occupare gli Stati della Chiesa) dette udienza all'aristocrazia in una delle sale del Quirinale, allora residenza del Papa. Il palazzo dei Conservatori fungerà da Quirinale e qui sarà anche ambientato l'appartamento pontificio.

L'«Albertone nazionale» ha dichiarato che coglierà l'occasione di questo film per iniziare gli stranieri a venire a Roma, a «comperare la bellezza di Roma che è tutta da vendere».

M.S.C.

No al cemento vicino al lago: manifestazione oggi a Nemi

Contro la sentenza del TAR, per impedire la costruzione di un grande complesso residenziale nei pressi del lago. È questo il tema della manifestazione che si terrà oggi a Nemi, alle ore 19, nel corso della festa dell'Unità. All'iniziativa, promossa dalla FGCI, hanno aderito numerose associazioni ecologiche italiane ed estere, l'ACLI, l'AGFSCI e il coordinamento Radio Democratiche dei Castelli.

Interverranno tra gli altri il dibattito «Sviluppo economico, assetto del territorio e difesa dell'ambiente» — il compagno Cesaroni, sindaco di Genzano, e un esperto della FAO, Cresta. Adesioni hanno inviato anche i sindaci Marino, Albano, Lanuvio e Nemi.

L'area al centro della sentenza del Tribunale Amministrativo è destinata, secondo un progetto della Regione, a far parte del parco dei Castelli. Il rischio è, invece, che sulle rive del lago trovino posto ben 63.000 metri cubi di cemento.

Eduardo alla Festa dell'Unità di Velletri

Letture pubbliche di poesie, domani sera alle 21 alla Festa dell'Unità di Velletri Colle Cottone. Non una delle tante, però. L'occasione sarà quella di Eduardo De Filippo che reciterà alcune delle sue composizioni più recenti.

Il proprietario della «Confezioni Ferrone»

Chiude l'azienda perché preferisce il lavoro nero

Ha fatto tutto d'estate, quanto le opere erano in ferie. Il proprietario delle «Confezioni Ferrone» ha inviato a tutte e sessantacinque le sue dipendenti nel mese d'agosto, le lettere di licenziamento. Nel telegrammi c'era la formula ormai abusata dagli imprenditori: «cessazione d'attività». Insomma lo stabilimento tessile sulla Tuscolana dovrebbe chiudere. Ma non è così. Le cose — a detta del sindaco — stanno in maniera diversa.

Innanzitutto non è vero che Ferrone soppesca la produzione. Ha chiuso la fabbrica, ma in compenso ha aperto, in tutto il paese, una miriade di piccoli laboratori. Posti dove non esiste il sindacato, dove si può tranquillamente licenziare o assumere a piacere, dove non bisogna pagare contributi, dove il salario non è quello stabi-

lito dai contratti. Insomma ha licenziato 65 operai e ha puntato tutte le sue carte sul «lavoro nero».

Che la «Confezioni Ferrone» non sia in crisi, lo dimostra anche il fatto che la ditta può contare su una vastissima e fiorente rete di commercializzazione. Non solo ma da poco la società si è anche allargata a nuove attività. Il proprietario di un'altra ditta, la «Sis», Ancora, c'è da considerare che il proprietario ha deciso di lasciare aperto il magazzino (dove lavorano sessanta commesse) e dove è assente il sindacato. Ce n'è abbastanza dunque per far dire alla federazione unitaria dei tessili che questa manovra «quanta all'aumento dello sfruttamento nei luoghi di lavoro non sindacalizzati. E così facendo — continua il sindacato — sta praticamente compromettendo l'industria tessile a Roma».

Redavid sulle amministrazioni locali

Segretario PSI insiste: «giunte bilanciate»

In anticipo sulla ripresa politica di metà settembre — il 16 ci sarà la prima seduta del consiglio comunale dopo le ferie — si registrano alcune dichiarazioni del segretario provinciale del PSI, Redavid. Tema d'obbligo: la formazione delle giunte. Cosa dice in proposito Redavid? Sull'argomento dei tre governi di Roma e del Lazio, nulla di nuovo. Una ventina di giorni fa i contatti politici erano stati rivolti all'autunno con una decisione contraddittoria: conferma delle giunte di sinistra per Comune e Provincia, varo di un pentapartito (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI) per la Regione. Adesso Redavid ribadisce questa scelta, «dal punto di vista politico» — dice — il quadro è delicato.

Nell'intervista diffusa dall'agenzia Italia si attribuiscono poi a Redavid altre affermazioni e giudizi su diversi temi:

dall'elezione del sindaco ai rapporti con la DC, al peso del PSI nella nuova amministrazione capitolina. Almeno una delle dichiarazioni che l'AGI riporta è non poco singolare. Il segretario del PSI, secondo l'agenzia, avanzerebbe la proposta di affidare a rotazione tra i partiti la carica di sindaco di Roma. «Se si eleggerà un sindaco comunista, non è detto che Redavid — che debba rimanere in carica per tutta la legislatura».

Per quanto riguarda i dc, Redavid si mostra favorevole alla ripresa di una «sintesi istituzionale», grazie alle convergenze che Galloni ha riscontrato tra il programma della DC e quello dei partiti laici. L'aggiungo a Galloni è una critica alle tesi espresse di recente da Piccoli e Deegan, consentendo a Redavid di disdennare la scelta delle «giunte bilanciate».

il partito

ROMA

FESTE DELL'UNITÀ

Protagonista le feste di: NEMI alle 18,30 convegno sull'ecologia e difesa dell'ambiente; intervengono Massimo Cresta, Gino Cesaroni e Angiolo Marconi.

CECCANO alle 19 dibattito sull'amministrazione comunale con Vittorio Parola.

OVILE alle 18 dibattito sulla riforma della Regione.

MACCARESE alle 19 tavola rotonda sui problemi dell'agricoltura; intervengono Gianni Vita e Umberto Corri, della segreteria della CGIA regionale.

AFFILE alle 19 dibattito sulla USL e i servizi sociali con Enzo Mazzarini.

NOVIANO alle 18,30 dibattito sugli enti locali con Roberto Semerari.

MONTETAURINO alle 17 parolone della marzuccina «Corri per la salute»; alle 19,30 dibattito sulla problematica giovanile con Armando Marcolini.

Continuano inoltre le feste di: AL. LUMERSE, ANZO, MONTEPULVINO.

DEPARTAMENTO PER I PROBLEMI DEL PARTITO

LUNEDI' alle ore 17,30 in Federazione è convocata la riunione dei responsabili di organizzazioni e amministrazioni delle sezioni Affiliati e di Fabbrica (in assenza dei compagni si indicano, ve garantisce la partecipazione di un convegno della segreteria).

O.g.: «Iniziativa del Partito e l'impegno per lo sviluppo del territorio e della partecipazione in preparazione dell'anno del 5 settembre».

La riunione sarà tenuta dal compagno

gro Vitale della segreteria della Federazione. Per l'occasione verranno effettuati i versamenti per i versamenti e la sottoscrizione.

FROSINONE

FESTE DELL'UNITÀ

ALATRI, CERVARO (alle 20,30 dibattito: Bassani, PICO, PESCOLUSO) (alle 20,30 comizio: Colibracci, CECCANO COLLE LEO).

RIETI

FESTE DELL'UNITÀ

TURANO (alle 20,30 comizio: Angiolo Marconi, MONTEPULVINO, GRECCO, CORVARO).

VITERBO

FESTE DELL'UNITÀ

Montefuscone (alle 18 dibattito sulla sanità: La Bella e Angelo Govignoli, Orsico Romano (alle 18,30 dibattito sull'assistenza sociale: Lucio Pacelli), VIGNANELLO (alle 23 raccolta per la pace), CANNON (alle 18,30 dibattito sull'amministrazione locale: Favaroni). Continuano inoltre le feste di: CELENNO, CIVITELLA D'AGLIANO, FABRICA DI ROMA e MONTALTO DI CASTRO.

È morta la compagna

CLEMETTINA LEONARDO

della sezione Pannini, iscritta al Partito dal 1921. Ha donato il tratto amputato il 2 luglio e i parenti morti.

Roma, 29 agosto 1981

ss lazio...

Via Col di Lana n. 8 (P.zza Mazzini) - Tel. 385141
orario: 9-13/16-19,30 (sabato ore 9-12,30)

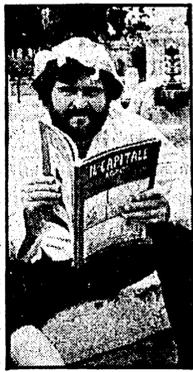
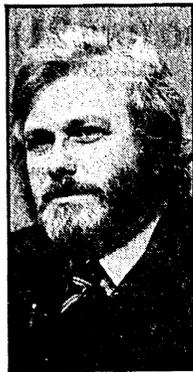
ABBONAMENTI STAGIONE 1981-82		Inizio	Fine	Aggiunto
		19 anni	19 anni	12 anni
TRIBUNA MONTE MARIO		290.000	180.000	60.000
TEVERE NUMERATA		220.000	160.000	50.000
TEVERE NON NUMERATA		120.000	80.000	30.000
CURVA		40.000	25.000	—

Abbonamento triennale «LAZIO 3»		L. 1.999.000	Per ogni settore, un solo tipo di tessera e non esistono «ridotti» di alcun genere
TRIBUNA D'ONORE		L. 1.999.000	• Numero di tessere limitate
TRIBUNA MONTE MARIO		L. 598.000	
TEVERE NUMERATA		L. 448.000	
TEVERE NON NUM. CURVA		L. 248.000	

Di dove in quando

Da martedì, «Scopri Roma con...»

E adesso da Massenzio partono i torpedoni tutti carichi di comici



Carlo Verdone

Luciano De Crescenzo

Donato Sonzini

Partenza alle 19 da Massenzio, il 1° settembre, ci sono i pullman, carichi di comici. Sono in nove e faranno spettacolo per 50 fortunati al giorno, sorteggiati tra i possessori di tessere di Massenzio '81.

Garbatella, dove è nato: Alfredo Cohen farà spettacolo sui nomi dei luoghi, il tutto in relazione all'omosessualità. Daniele Formica vuole parlare della città come prigione e Donato Sonzini, artista sempre più cupo, vuol portare i romani a teatro, per distruggere il teatro; Luciano di Crescenzo cercherà il pozzo di S. Patrizio.

«Scopri Roma con...» questo il titolo dell'iniziativa che - come dice la sua ideatrice, Roberta Carraro - è un cocktail di idee, con al centro la città, vista attraverso gli occhi di chi è abituato a far ridere. Naturalmente, la città è un pretesto. Sono gli itinerari ad essere funzionali allo spettacolo e non viceversa.

Il giro in pullman, traffico permettendo, durerà un'ora e mezzo, e riporterà alla base i massenziani in tempo per gli schermi. Tra gli altri artisti-cicconi, ci sono Marco Messeri, Maurizio Micheli, Carlo Verdone (che ha scelto via dei Pettinari come meta del tour), Isabella Rossellini, in coppia con Lello Arena. Questi ultimi, che hanno aderito all'iniziativa solo pochi giorni fa, faranno un giro di Roma «magica» per finire a Cinecittà, sul tema della magia del cinema.

La rassegna del cinema «non professionale»

E' alternativo a cosa il volenteroso Superotto?

Tenacemente avvinti alla scomoda pedana, nonostante i numerosi problemi tecnici, i «superottisti» mandano avanti la loro rassegna. Il pubblico è un po' incostante, passa, si siede qualche minuto, di tanto in tanto la pedana è anche gremita, e poi se ne va, verso i più istituzionali schermi di Massenzio.

Il brevissimo (7 minuti) «L'altra faccia», di Galluzzi, presenta un problema femminile, quello del torto che le donne si fanno truccandosi, per un mini-esercizio di tecnica; così che i movimenti della ragazza che si trucca risultano sincopati dalla velocità di ripresa. L'acostamento del volto vero, poi, a quello di un manichino, fa sospettare che l'autore abbia tentato, con discreto successo, un luogo quantomai comune: la donna è forse un oggetto?

due parti; la prima «guarda» gli emarginati cittadini per le strade: barboni, vecchie, squilibrati; la seconda si occupa di documentare invece un gruppo di emarginati che si sono organizzati, e sono diventati protagonisti d'una battaglia sociale. Si tratta della cooperativa Boccaleone, che negli anni scorsi aveva occupato delle terre ed un casale sulla Tiburtina, cominciando a produrre e a vendere. Come già in altri suoi film, Gianfranco Miglio ha messo in questo soprattutto l'impegno d'un democratico militante della cineressa. Fa parlare la gente, non si concede virtuosismi formali e riesce a cogliere alcuni degli elementi contraddittori della lotta degli emarginati.

Le condizioni in cui si vedono i film a Massenzio, come è detto, non sono proprio le migliori. Tra l'altro, i ragazzi di Cinepresa hanno una critica da fare agli organizzatori di Massenzio, sul poco tempo che hanno avuto a disposizione per organizzare la rassegna. Si sentono inoltre un po' sbeffeggiati da uno stampato della coop Massenzio che dice d'aver intenzionalmente adibito al superotto quello spazio senza sedie, a ridosso dell'edifophor, per creare un gradevole ed intimo, ambiente «familiare».

Nanni Riccobono

Allo schermo dei bambini, stasera, è un interessante paragono da fare. Verranno infatti proiettati due famosi «Pinocchio», quello italiano di Cenaceni, ed un cartone animato russo ispirato alla popolarissima vicenda del personaggio di Colodì.

Abbonarsi a Rinascita è sostenere una delle più prestigiose riviste italiane

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

Cinema e teatri

VI SEGNALLAMO

- CINEMA
«Atlantic city USA» (Le Glinestre)
«The elephant man» (Etruria)
«Taxi driver» (Ariel)
«L'amico americano» (Augustus)
«Ricomincio da tre» (Fiamma 2, Gioiello, Gregory)
«Toro scatenato» (Palladium)
Rassegne di Massenzio

ESTATE ROMANA '81

- ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
Le furberie di Scapino di Molière, con Patrizia Parisi, Sergio Ammirato, Mario Di Franco, Francesco Madonna, Regia di Sergio Ammirato.
VILLA ALDOBRANDINI
Alle 21.30, Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano «Caro Venanzio, tu scrivo questa mia...» di E. Liberti. Regia dell'autore. Penultimo giorno.
ROMA MUSICA '81
Alle 21.30, «Sanyukta Danigrahi Troupe» (India)
MOTONAVE TIBER UNO
Alle 20.30, Roma di notte con vino, musica ed una romantica crociera sul Tevere. Lydia Raimondi canterà per voi.
CINEMA AL COLOSSEO
ARCO DI COSTANTINO. Alle 20.30 «Agente 007 licenza di uccidere» di Terence Young, con S. Connery, U. Anders, J. Wiseman, J. Lord (108); «A-

Concerti

ACCADEMIA FARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
Il termine per la riconferma dell'associazione all'Accademia Filarmonica Romana è stato prorogato a sabato 6 settembre alle 13. Dopo tale data i posti al teatro Olimpico non confermati, saranno considerati liberi. L'ufficio resta chiuso dall'8 al 31 agosto, ma saranno valide conferme inviate per lettera.

Prosa

ESTATE A PALAZZO ROSPIGLIOSI
(Zagarolo)
Alle 21 concerto del gruppo «Musica Napoletana». Musica di Carlo De Nanno. Testi di Annibale Ruscellli e Lello Guida.

Teatro per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA
(Via Perugia, 34 - Tel. 765.878.23.11)
Durante il mese di agosto rimarrà attiva la segreteria e la biblioteca dal martedì al venerdì (ore 18-20) per ricevere le prenotazioni per i prossimi seminari.

Jazz e folk

CIRCO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI
(Via Val Trompia, 54 - Montecarlo)
Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.
CONVENTO OCCUPATO
(Via del Colosseo, 51 - Tel. 679.58.58)
Alle 20.30 apertura della nuova stagione con Dominò e le sue canzoni. Cucina sfiziosa.
MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Dora Angelico, 19 - P.zza Risorgimento)
Alle 18 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex symbol balletta femminile folli di Y. Fabre in «New kiss melia» e le attrazioni blackwits e Jeanne Davis. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.
BELARUS (Via dei Fiorucci, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli Urubù. Apertura locale ore 18.

LUNEA (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Lo sto con gli ipotipositi con B. Spencer - Comico
ARCHIPELAGO D'ESSAI
(Via Archimede, 12 - Tel. 875.567) L. 2.000
Previdente con D. Bogard - Drammatico (VM 18)
ASTRA (Via Jonio, 105 - Tel. 8172568) L. 1500
All the jazz
AUDITORIUM (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Giornata una notte d'estate di J. Casavates - Drammatico
FARNESE (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 8564395)
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
MIGNON (Via Verbeio, 11 - Tel. 865493)
L'uomo che cadde sulla terra con D. Bowie - Drammatico (VM 14)
NOVOCINE
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Video film accanto al cimitero di Ludo Fulci - Horror (17-22.30)
ARIONE
(Via Lido, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Qualità con S. McCuen - Drammatico
ALCOVONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico (17-22.30)
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
Pappalardo con S. McCuen - Drammatico
ALIBI
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
La zia avveduta (10-11.30-16-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Car crash con V. Mezzogiorno (18-22.30)
ANEMIE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Seri business
ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947) L. 2000
Dalle 9 alle 5 orario continuato, con J. Fondè - Comico (16-30-22.30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Johanna
ARISTON N. 1
(Via Cicerone, 19 - Tel. 583230) L. 3600
La faccia della morte (prima) - Horror (17-22.30)

i programmi delle tv locali

VIDEO UNO
Ore 14: 14.10: 14.15: Film «L'ora di forma» di parolotto; 14.20: Telefilm «Spectromax»; 14.30: Disegni animati; 14.40: Telefilm «Tex Willard»; 14.50: Telefilm «L'ora di forma»; 15.00: Telefilm «L'ora di forma»; 15.10: Telefilm «L'ora di forma»; 15.20: Telefilm «L'ora di forma»; 15.30: Telefilm «L'ora di forma»; 15.40: Telefilm «L'ora di forma»; 15.50: Telefilm «L'ora di forma»; 16.00: Telefilm «L'ora di forma»; 16.10: Telefilm «L'ora di forma»; 16.20: Telefilm «L'ora di forma»; 16.30: Telefilm «L'ora di forma»; 16.40: Telefilm «L'ora di forma»; 16.50: Telefilm «L'ora di forma»; 17.00: Telefilm «L'ora di forma»; 17.10: Telefilm «L'ora di forma»; 17.20: Telefilm «L'ora di forma»; 17.30: Telefilm «L'ora di forma»; 17.40: Telefilm «L'ora di forma»; 17.50: Telefilm «L'ora di forma»; 18.00: Telefilm «L'ora di forma»; 18.10: Telefilm «L'ora di forma»; 18.20: Telefilm «L'ora di forma»; 18.30: Telefilm «L'ora di forma»; 18.40: Telefilm «L'ora di forma»; 18.50: Telefilm «L'ora di forma»; 19.00: Telefilm «L'ora di forma»; 19.10: Telefilm «L'ora di forma»; 19.20: Telefilm «L'ora di forma»; 19.30: Telefilm «L'ora di forma»; 19.40: Telefilm «L'ora di forma»; 19.50: Telefilm «L'ora di forma»; 20.00: Telefilm «L'ora di forma»; 20.10: Telefilm «L'ora di forma»; 20.20: Telefilm «L'ora di forma»; 20.30: Telefilm «L'ora di forma»; 20.40: Telefilm «L'ora di forma»; 20.50: Telefilm «L'ora di forma»; 21.00: Telefilm «L'ora di forma»; 21.10: Telefilm «L'ora di forma»; 21.20: Telefilm «L'ora di forma»; 21.30: Telefilm «L'ora di forma»; 21.40: Telefilm «L'ora di forma»; 21.50: Telefilm «L'ora di forma»; 22.00: Telefilm «L'ora di forma»; 22.10: Telefilm «L'ora di forma»; 22.20: Telefilm «L'ora di forma»; 22.30: Telefilm «L'ora di forma»; 22.40: Telefilm «L'ora di forma»; 22.50: Telefilm «L'ora di forma»; 23.00: Telefilm «L'ora di forma»; 23.10: Telefilm «L'ora di forma»; 23.20: Telefilm «L'ora di forma»; 23.30: Telefilm «L'ora di forma»; 23.40: Telefilm «L'ora di forma»; 23.50: Telefilm «L'ora di forma»; 24.00: Telefilm «L'ora di forma»; 24.10: Telefilm «L'ora di forma»; 24.20: Telefilm «L'ora di forma»; 24.30: Telefilm «L'ora di forma»; 24.40: Telefilm «L'ora di forma»; 24.50: Telefilm «L'ora di forma»; 25.00: Telefilm «L'ora di forma»; 25.10: Telefilm «L'ora di forma»; 25.20: Telefilm «L'ora di forma»; 25.30: Telefilm «L'ora di forma»; 25.40: Telefilm «L'ora di forma»; 25.50: Telefilm «L'ora di forma»; 26.00: Telefilm «L'ora di forma»; 26.10: Telefilm «L'ora di forma»; 26.20: Telefilm «L'ora di forma»; 26.30: Telefilm «L'ora di forma»; 26.40: Telefilm «L'ora di forma»; 26.50: Telefilm «L'ora di forma»; 27.00: Telefilm «L'ora di forma»; 27.10: Telefilm «L'ora di forma»; 27.20: Telefilm «L'ora di forma»; 27.30: Telefilm «L'ora di forma»; 27.40: Telefilm «L'ora di forma»; 27.50: Telefilm «L'ora di forma»; 28.00: Telefilm «L'ora di forma»; 28.10: Telefilm «L'ora di forma»; 28.20: Telefilm «L'ora di forma»; 28.30: Telefilm «L'ora di forma»; 28.40: Telefilm «L'ora di forma»; 28.50: Telefilm «L'ora di forma»; 29.00: Telefilm «L'ora di forma»; 29.10: Telefilm «L'ora di forma»; 29.20: Telefilm «L'ora di forma»; 29.30: Telefilm «L'ora di forma»; 29.40: Telefilm «L'ora di forma»; 29.50: Telefilm «L'ora di forma»; 30.00: Telefilm «L'ora di forma»; 30.10: Telefilm «L'ora di forma»; 30.20: Telefilm «L'ora di forma»; 30.30: Telefilm «L'ora di forma»; 30.40: Telefilm «L'ora di forma»; 30.50: Telefilm «L'ora di forma»; 31.00: Telefilm «L'ora di forma»; 31.10: Telefilm «L'ora di forma»; 31.20: Telefilm «L'ora di forma»; 31.30: Telefilm «L'ora di forma»; 31.40: Telefilm «L'ora di forma»; 31.50: Telefilm «L'ora di forma»; 32.00: Telefilm «L'ora di forma»; 32.10: Telefilm «L'ora di forma»; 32.20: Telefilm «L'ora di forma»; 32.30: Telefilm «L'ora di forma»; 32.40: Telefilm «L'ora di forma»; 32.50: Telefilm «L'ora di forma»; 33.00: Telefilm «L'ora di forma»; 33.10: Telefilm «L'ora di forma»; 33.20: Telefilm «L'ora di forma»; 33.30: Telefilm «L'ora di forma»; 33.40: Telefilm «L'ora di forma»; 33.50: Telefilm «L'ora di forma»; 34.00: Telefilm «L'ora di forma»; 34.10: Telefilm «L'ora di forma»; 34.20: Telefilm «L'ora di forma»; 34.30: Telefilm «L'ora di forma»; 34.40: Telefilm «L'ora di forma»; 34.50: Telefilm «L'ora di forma»; 35.00: Telefilm «L'ora di forma»; 35.10: Telefilm «L'ora di forma»; 35.20: Telefilm «L'ora di forma»; 35.30: Telefilm «L'ora di forma»; 35.40: Telefilm «L'ora di forma»; 35.50: Telefilm «L'ora di forma»; 36.00: Telefilm «L'ora di forma»; 36.10: Telefilm «L'ora di forma»; 36.20: Telefilm «L'ora di forma»; 36.30: Telefilm «L'ora di forma»; 36.40: Telefilm «L'ora di forma»; 36.50: Telefilm «L'ora di forma»; 37.00: Telefilm «L'ora di forma»; 37.10: Telefilm «L'ora di forma»; 37.20: Telefilm «L'ora di forma»; 37.30: Telefilm «L'ora di forma»; 37.40: Telefilm «L'ora di forma»; 37.50: Telefilm «L'ora di forma»; 38.00: Telefilm «L'ora di forma»; 38.10: Telefilm «L'ora di forma»; 38.20: Telefilm «L'ora di forma»; 38.30: Telefilm «L'ora di forma»; 38.40: Telefilm «L'ora di forma»; 38.50: Telefilm «L'ora di forma»; 39.00: Telefilm «L'ora di forma»; 39.10: Telefilm «L'ora di forma»; 39.20: Telefilm «L'ora di forma»; 39.30: Telefilm «L'ora di forma»; 39.40: Telefilm «L'ora di forma»; 39.50: Telefilm «L'ora di forma»; 40.00: Telefilm «L'ora di forma»; 40.10: Telefilm «L'ora di forma»; 40.20: Telefilm «L'ora di forma»; 40.30: Telefilm «L'ora di forma»; 40.40: Telefilm «L'ora di forma»; 40.50: Telefilm «L'ora di forma»; 41.00: Telefilm «L'ora di forma»; 41.10: Telefilm «L'ora di forma»; 41.20: Telefilm «L'ora di forma»; 41.30: Telefilm «L'ora di forma»; 41.40: Telefilm «L'ora di forma»; 41.50: Telefilm «L'ora di forma»; 42.00: Telefilm «L'ora di forma»; 42.10: Telefilm «L'ora di forma»; 42.20: Telefilm «L'ora di forma»; 42.30: Telefilm «L'ora di forma»; 42.40: Telefilm «L'ora di forma»; 42.50: Telefilm «L'ora di forma»; 43.00: Telefilm «L'ora di forma»; 43.10: Telefilm «L'ora di forma»; 43.20: Telefilm «L'ora di forma»; 43.30: Telefilm «L'ora di forma»; 43.40: Telefilm «L'ora di forma»; 43.50: Telefilm «L'ora di forma»; 44.00: Telefilm «L'ora di forma»; 44.10: Telefilm «L'ora di forma»; 44.20: Telefilm «L'ora di forma»; 44.30: Telefilm «L'ora di forma»; 44.40: Telefilm «L'ora di forma»; 44.50: Telefilm «L'ora di forma»; 45.00: Telefilm «L'ora di forma»; 45.10: Telefilm «L'ora di forma»; 45.20: Telefilm «L'ora di forma»; 45.30: Telefilm «L'ora di forma»; 45.40: Telefilm «L'ora di forma»; 45.50: Telefilm «L'ora di forma»; 46.00: Telefilm «L'ora di forma»; 46.10: Telefilm «L'ora di forma»; 46.20: Telefilm «L'ora di forma»; 46.30: Telefilm «L'ora di forma»; 46.40: Telefilm «L'ora di forma»; 46.50: Telefilm «L'ora di forma»; 47.00: Telefilm «L'ora di forma»; 47.10: Telefilm «L'ora di forma»; 47.20: Telefilm «L'ora di forma»; 47.30: Telefilm «L'ora di forma»; 47.40: Telefilm «L'ora di forma»; 47.50: Telefilm «L'ora di forma»; 48.00: Telefilm «L'ora di forma»; 48.10: Telefilm «L'ora di forma»; 48.20: Telefilm «L'ora di forma»; 48.30: Telefilm «L'ora di forma»; 48.40: Telefilm «L'ora di forma»; 48.50: Telefilm «L'ora di forma»; 49.00: Telefilm «L'ora di forma»; 49.10: Telefilm «L'ora di forma»; 49.20: Telefilm «L'ora di forma»; 49.30: Telefilm «L'ora di forma»; 49.40: Telefilm «L'ora di forma»; 49.50: Telefilm «L'ora di forma»; 50.00: Telefilm «L'ora di forma»; 50.10: Telefilm «L'ora di forma»; 50.20: Telefilm «L'ora di forma»; 50.30: Telefilm «L'ora di forma»; 50.40: Telefilm «L'ora di forma»; 50.50: Telefilm «L'ora di forma»; 51.00: Telefilm «L'ora di forma»; 51.10: Telefilm «L'ora di forma»; 51.20: Telefilm «L'ora di forma»; 51.30: Telefilm «L'ora di forma»; 51.40: Telefilm «L'ora di forma»; 51.50: Telefilm «L'ora di forma»; 52.00: Telefilm «L'ora di forma»; 52.10: Telefilm «L'ora di forma»; 52.20: Telefilm «L'ora di forma»; 52.30: Telefilm «L'ora di forma»; 52.40: Telefilm «L'ora di forma»; 52.50: Telefilm «L'ora di forma»; 53.00: Telefilm «L'ora di forma»; 53.10: Telefilm «L'ora di forma»; 53.20: Telefilm «L'ora di forma»; 53.30: Telefilm «L'ora di forma»; 53.40: Telefilm «L'ora di forma»; 53.50: Telefilm «L'ora di forma»; 54.00: Telefilm «L'ora di forma»; 54.10: Telefilm «L'ora di forma»; 54.20: Telefilm «L'ora di forma»; 54.30: Telefilm «L'ora di forma»; 54.40: Telefilm «L'ora di forma»; 54.50: Telefilm «L'ora di forma»; 55.00: Telefilm «L'ora di forma»; 55.10: Telefilm «L'ora di forma»; 55.20: Telefilm «L'ora di forma»; 55.30: Telefilm «L'ora di forma»; 55.40: Telefilm «L'ora di forma»; 55.50: Telefilm «L'ora di forma»; 56.00: Telefilm «L'ora di forma»; 56.10: Telefilm «L'ora di forma»; 56.20: Telefilm «L'ora di forma»; 56.30: Telefilm «L'ora di forma»; 56.40: Telefilm «L'ora di forma»; 56.50: Telefilm «L'ora di forma»; 57.00: Telefilm «L'ora di forma»; 57.10: Telefilm «L'ora di forma»; 57.20: Telefilm «L'ora di forma»; 57.30: Telefilm «L'ora di forma»; 57.40: Telefilm «L'ora di forma»; 57.50: Telefilm «L'ora di forma»; 58.00: Telefilm «L'ora di forma»; 58.10: Telefilm «L'ora di forma»; 58.20: Telefilm «L'ora di forma»; 58.30: Telefilm «L'ora di forma»; 58.40: Telefilm «L'ora di forma»; 58.50: Telefilm «L'ora di forma»; 59.00: Telefilm «L'ora di forma»; 59.10: Telefilm «L'ora di forma»; 59.20: Telefilm «L'ora di forma»; 59.30: Telefilm «L'ora di forma»; 59.40: Telefilm «L'ora di forma»; 59.50: Telefilm «L'ora di forma»; 60.00: Telefilm «L'ora di forma»; 60.10: Telefilm «L'ora di forma»; 60.20: Telefilm «L'ora di forma»; 60.30: Telefilm «L'ora di forma»; 60.40: Telefilm «L'ora di forma»; 60.50: Telefilm «L'ora di forma»; 61.00: Telefilm «L'ora di forma»; 61.10: Telefilm «L'ora di forma»; 61.20: Telefilm «L'ora di forma»; 61.30: Telefilm «L'ora di forma»; 61.40: Telefilm «L'ora di forma»; 61.50: Telefilm «L'ora di forma»; 62.00: Telefilm «L'ora di forma»; 62.10: Telefilm «L'ora di forma»; 62.20: Telefilm «L'ora di forma»; 62.30: Telefilm «L'ora di forma»; 62.40: Telefilm «L'ora di forma»; 62.50: Telefilm «L'ora di forma»; 63.00: Telefilm «L'ora di forma»; 63.10: Telefilm «L'ora di forma»; 63.20: Telefilm «L'ora di forma»; 63.30: Telefilm «L'ora di forma»; 63.40: Telefilm «L'ora di forma»; 63.50: Telefilm «L'ora di forma»; 64.00: Telefilm «L'ora di forma»; 64.10: Telefilm «L'ora di forma»; 64.20: Telefilm «L'ora di forma»; 64.30: Telefilm «L'ora di forma»; 64.40: Telefilm «L'ora di forma»; 64.50: Telefilm «L'ora di forma»; 65.00: Telefilm «L'ora di forma»; 65.10: Telefilm «L'ora di forma»; 65.20: Telefilm «L'ora di forma»; 65.30: Telefilm «L'ora di forma»; 65.40: Telefilm «L'ora di forma»; 65.50: Telefilm «L'ora di forma»; 66.00: Telefilm «L'ora di forma»; 66.10: Telefilm «L'ora di forma»; 66.20: Telefilm «L'ora di forma»; 66.30: Telefilm «L'ora di forma»; 66.40: Telefilm «L'ora di forma»; 66.50: Telefilm «L'ora di forma»; 67.00: Telefilm «L'ora di forma»; 67.10: Telefilm «L'ora di forma»; 67.20: Telefilm «L'ora di forma»; 67.30: Telefilm «L'ora di forma»; 67.40: Telefilm «L'ora di forma»; 67.50: Telefilm «L'ora di forma»; 68.00: Telefilm «L'ora di forma»; 68.10: Telefilm «L'ora di forma»; 68.20: Telefilm «L'ora di forma»; 68.30: Telefilm «L'ora di forma»; 68.40: Telefilm «L'ora di forma»; 68.50: Telefilm «L'ora di forma»; 69.00: Telefilm «L'ora di forma»; 69.10: Telefilm «L'ora di forma»; 69.20: Telefilm «L'ora di forma»; 69.30: Telefilm «L'ora di forma»; 69.40: Telefilm «L'ora di forma»; 69.50: Telefilm «L'ora di forma»; 70.00: Telefilm «L'ora di forma»; 70.10: Telefilm «L'ora di forma»; 70.20: Telefilm «L'ora di forma»; 70.30: Telefilm «L'ora di forma»; 70.40: Telefilm «L'ora di forma»; 70.50: Telefilm «L'ora di forma»; 71.00: Telefilm «L'ora di forma»; 71.10: Telefilm «L'ora di forma»; 71.20: Telefilm «L'ora di forma»; 71.30: Telefilm «L'ora di forma»; 71.40: Telefilm «L'ora di forma»; 71.50: Telefilm «L'ora di forma»; 72.00: Telefilm «L'ora di forma»; 72.10: Telefilm «L'ora di forma»; 72.20: Telefilm «L'ora di forma»; 72.30: Telefilm «L'ora di forma»; 72.40: Telefilm «L'ora di forma»; 72.50: Telefilm «L'ora di forma»; 73.00: Telefilm «L'ora di forma»; 73.10: Telefilm «L'ora di forma»; 73.20: Telefilm «L'ora di forma»; 73.30: Telefilm «L'ora di forma»; 73.40: Telefilm «L'ora di forma»; 73.50: Telefilm «L'ora di forma»; 74.00: Telefilm «L'ora di forma»; 74.10: Telefilm «L'ora di forma»; 74.20: Telefilm «L'ora di forma»; 74.30: Telefilm «L'ora di forma»; 74.40: Telefilm «L'ora di forma»; 74.50: Telefilm «L'ora di forma»; 75.00: Telefilm «L'ora di forma»; 75.10: Telefilm «L'ora di forma»; 75.20: Telefilm «L'ora di forma»; 75.30: Telefilm «L'ora di forma»; 75.40: Telefilm «L'ora di forma»; 75.50: Telefilm «L'ora di forma»; 76.00: Telefilm «L'ora di forma»; 76.10: Telefilm «L'ora di forma»; 76.20: Telefilm «L'ora di forma»; 76.30: Telefilm «L'ora di forma»; 76.40: Telefilm «L'ora di forma»; 76.50: Telefilm «L'ora di forma»; 77.00: Telefilm «L'ora di forma»; 77.10: Telefilm «L'ora di forma»; 77.20: Telefilm «L'ora di forma»; 77.30: Telefilm «L'ora di forma»; 77.40: Telefilm «L'ora di forma»; 77.50: Telefilm «L'ora di forma»; 78.00: Telefilm «L'ora di forma»; 78.10: Telefilm «L'ora di forma»; 78.20: Telefilm «L'ora di forma»; 78.30: Telefilm «L'ora di forma»; 78.40: Telefilm «L'ora di forma»; 78.50: Telefilm «L'ora di forma»; 79.00: Telefilm «L'ora di forma»; 79.10: Telefilm «L'ora di forma»; 79.20: Telefilm «L'ora di forma»; 79.30: Telefilm «L'ora di forma»; 79.40: Telefilm «L'ora di forma»; 79.50: Telefilm «L'ora di forma»; 80.00: Telefilm «L'ora di forma»; 80.10: Telefilm «L'ora di forma»; 80.20: Telefilm «L'ora di forma»; 80.30: Telefilm «L'ora di forma»; 80.40: Telefilm «L'ora di forma»; 80.50: Telefilm «L'ora di forma»; 81.00: Telefilm «L'ora di forma»; 81.10: Telefilm «L'ora di forma»; 81.20: Telefilm «L'ora di forma»; 81.30: Telefilm «L'ora di forma»; 81.40: Telefilm «L'ora di forma»; 81.50: Telefilm «L'ora di forma»; 82.00: Telefilm «L'ora di forma»; 82.10: Telefilm «L'ora di forma»; 82.20: Telefilm «L'ora di forma»; 82.30: Telefilm «L'ora di forma»; 82.40: Telefilm «L'ora di forma»; 82.50: Telefilm «L'ora di forma»; 83.00: Telefilm «L'ora di forma»; 83.10: Telefilm «L'ora di forma»; 83.20: Telefilm «L'ora di forma»; 83.30: Telefilm «L'ora di forma»; 83.40: Telefilm «L'ora di forma»; 83.50: Telefilm «L'ora di forma»; 84.00: Telefilm «L'ora di forma»; 84.10: Telefilm «L'ora di forma»; 84.20: Telefilm «L'ora di forma»; 84.30: Telefilm «L'ora di forma»; 84.40: Telefilm «L'ora di forma»; 84.50: Telefilm «L'ora di forma»; 85.00: Telefilm «L'ora di forma»; 85.10: Telefilm «L'ora di forma»; 85.20: Telefilm «L'ora di forma»; 85.30: Telefilm «L'ora di forma»; 85.40: Telefilm «L'ora di forma»; 85.50: Telefilm «L'ora di forma»; 86.00: Telefilm «L'ora di forma»; 86.10: Telefilm «L'ora di forma»; 86.20: Telefilm «L'ora di forma»; 86.30: Telefilm «L'ora di forma»; 86.40: Telefilm «L'ora di forma»; 86.50: Telefilm «L'ora di forma»; 87.00: Telefilm «L'ora di forma»; 87.10: Telefilm «L'ora di forma»; 87.20: Telefilm «L'ora di forma»; 87.30: Telefilm «L'ora di forma»; 87.40: Telefilm «L'ora di forma»; 87.50: Telefilm «L'ora di forma»; 88.00: Telefilm «L'ora di forma»; 88.10: Telefilm «L'ora di forma»; 88.20: Telefilm «L'ora di forma»; 88.30: Telefilm «L'ora di forma»; 88.40: Telefilm «L'ora di forma»; 88.50: Telefilm «L'ora di forma»; 89.00: Telefilm «L'ora di forma»; 89.10: Telefilm «L'ora di forma»; 89.20: Telefilm «L'ora di forma»; 89.30: Telefilm «L'ora di forma»; 89.40: Telefilm «L'ora di forma»; 89.50: Telefilm «L'ora di forma»; 90.00: Telefilm «L'ora di forma»; 90.10: Telefilm «L'ora di forma»; 90.20: Telefilm «L'ora di forma»; 90.30: Telefilm «L'ora di forma»; 90.40: Telefilm «L'ora di forma»; 90.50: Telefilm «L'ora di forma»; 91.00: Telefilm «L'ora di forma»; 91.10: Telefilm «L'ora di forma»; 91.20: Telefilm «L'ora di forma»; 91.30: Telefilm «L'ora di forma»; 91.40: Telefilm «L'ora di forma»; 91.50: Telefilm «L'ora di forma»; 92.00: Telefilm «L'ora di forma»; 92.10: Telefilm «L'ora di forma»; 92.20: Telefilm «L'ora di forma»; 92.30: Telefilm «L'ora di forma»; 92.40: Telefilm «L'ora di forma»; 92.50: Telefilm «L'ora di forma»; 93.00: Telefilm «L'ora di forma»; 93.10: Telefilm «L'ora di forma»; 93.20: Telefilm «L'ora di forma»; 93.30: Telefilm «L'ora di forma»; 93.40: Telefilm «L'ora di forma»; 93.50: Telefilm «L'ora di forma»; 94.00: Telefilm «L'ora di forma»; 94.10: Telefilm «L'ora di forma»; 94.20: Telefilm «L'ora di forma»; 94.30: Telefilm «L'ora di forma»; 94.40: Telefilm «L'ora di forma»; 94.50: Telefilm «L'ora di forma»; 95.00: Telefilm «L'ora di forma»; 95.10: Telefilm «L'ora di forma»; 95.20: Telefilm «L'ora di forma»; 95.30: Telefilm «L'ora di forma»; 95.40: Telefilm «L'ora di forma»; 95.50: Telefilm «L'ora di forma»; 96.00: Telefilm «L'ora di forma»; 96.10: Telefilm «L'ora di forma»; 96.20: Telefilm «L'ora di forma»; 96.30: Telefilm «L'ora di forma»; 96.40: Telefilm «L'ora di forma»; 96.50: Telefilm «L'ora di forma»;

Mentre le truppe di invasione si ritirano lentamente dall'Angola

All'ONU l'aggressione sudafricana. Chiesta la espulsione di Pretoria

Il provvedimento sollecitato al Consiglio di sicurezza da Luanda e fatto proprio dai rappresentanti dell'Organizzazione per l'Unità Africana — Messaggio del presidente José Eduardo Dos Santos a Fidel Castro — Denunciati i piani militari dei razzisti

LUANDA — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU è stato convocato ieri sera a New York, in seduta straordinaria, per discutere la grave situazione determinata in Africa australe dopo la massiccia aggressione scatenata lunedì scorso dal regime razzista sud-africano contro l'Angola. Il presidente della Repubblica Popolare di Angola, José Eduardo Dos Santos, ha chiesto alle Nazioni Unite — come è noto — di adoperarsi per l'immediato ritiro delle forze d'aggressione dal territorio del suo paese.

Il rappresentante angolano nel Consiglio di sicurezza, Elísio De Figueiredo, proporrà formalmente l'espulsione del Sud-Africa dall'ONU (tale richiesta è stata fatta anche, a nome della delegazione dell'Organizzazione per l'Unità africana, dal mini-

stro degli Esteri del Kenya, Robert Ouko, in un incontro avvenuto giovedì scorso a Londra con il ministro degli Esteri britannico, lord Carrington).

Ieri, si è espresso dall'agenzia anglosassone «ANGOP», il presidente Dos Santos ha inviato a Fidel Castro, che presiede attualmente il movimento dei paesi non-allineati, «un messaggio particolareggiato sugli sviluppi della situazione al confine meridionale»: successivamente, una nota ufficiale del governo dell'Avana ha precisato che le forze cubane presenti in Angola «reagirebbero» se fossero «avvicinate» dagli aggressori.

Giovedì, il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito, su richiesta del movimento dei non-allineati, per formulare un appello per la grazia a tre esponenti neri

del Congresso Nazionale Africano condannati a morte dal regime razzista sud-africano sotto l'accusa di «irriducibilità». Non era però riuscito a trovare un accordo: una nazione era stata la condanna per le sentenze di morte; ma i delegati USA e dei paesi occidentali si erano opposti a che nel testo si condannassero venissero definiti «patrioti» e «combattenti della libertà».

Per quanto riguarda gli sviluppi delle operazioni militari, ieri il quartier generale sud-africano, attraverso il generale Viljoen, ha confermato le notizie diffuse giovedì da Luanda sul ritiro delle forze d'aggressione, che stanno ora rientrando nelle basi di partenza della Namibia (Africa di Sud-Ovest). Naturalmente, secondo i razzisti sud-africani, si sarebbe trattato di una operazione di «portata limitata»

contro i guerriglieri della SWAPO, che l'Angola avrebbe «grossolanamente esagerato» alla vigilia del dibattito sulla Namibia, previsto per il 3 settembre all'ONU (ed in vista del quale il segretario di Stato USA, Haig, incontrerà lunedì prossimo i ministri degli Esteri dell'OUA).

Luanda smentisce e nettamente «questa versione». L'«ANGOP», in una nota, afferma infatti che l'obiettivo del regime razzista sud-africano è quello di creare una «terra di nessuno» fra la Namibia e l'Angola e rileva che «la distruzione di due villaggi (Cahama e Tchimbemba) e di un ponte sul fiume Cunene, in zone che non hanno alcuna contiguità con le basi dei combattenti per la liberazione della Namibia (SWAPO) nell'Angola meridionale, dimostra l'ampiezza dell'obiettivo degli aggressori: i quali, però, da

un lato hanno incontrato una resistenza fermissima (e superiore alle loro previsioni) da parte delle truppe angolane nei pressi di Nijva (ex-Vila Pereira d'Éca) e d'altro lato sono stati colti di sorpresa dalla reazione negoziata dell'opinione pubblica (solo gli USA — sottolinea l'agenzia — hanno assunto una posizione «ambigua»).

Anche nella giornata di ieri, si erano avute nuove, decise condanne del massiccio attacco sud-africano. Il primo ministro dello Zimbabwe (ex-Rhodesia), Robert Mugabe, in un messaggio al presidente Dos Santos, aveva affermato: «Il Sud-Africa deve sapere che gli amici e gli alleati dell'Angola non rimarranno inerti a guardare mentre continua il massacro di innocenti da parte dei criminali razzisti». Il ministro degli Esteri cinese, in una nota di-

fusa a Pechino dall'agenzia ufficiale «Xinhua», aveva definito «massiccia invasione militare, cramica contro i popoli dell'Angola e della Namibia, grave minaccia per la pace» l'aggressione sud-africana, chiedendone la cessazione immediata ed invitando l'ONU ad intraprendere «forze concertate». La «Pravda», organo del PCUS, aveva ribadito, da parte sua, la condanna dell'URSS, affermando anche che «i razzisti sud-africani sono stati spinti al loro passo avventuristico dall'attuale amministrazione USA». Il Foreign Office, infine, aveva commentato che l'ambasciatore britannico in Angola, Frank Kennedy, «ha accettato l'invito del governo di Luanda a visitare le zone meridionali di quel paese per verificare l'entità dell'invasione sud-africana, insieme agli ambasciatori della Francia e della RFT».

Smentito da Pyongyang il lancio di un missile contro l'aereo americano

L'agenzia della RPDC afferma che il velivolo aveva violato il suo spazio territoriale e parla di «grave provocazione»

PYONGYANG — La Repubblica popolare democratica di Corea ha ricisamente respinto, definendolo «un falso, completamente costruito», l'affermazione di Washington secondo cui un missile sarebbe stato lanciato contro l'aereo in volo «sopra mari profundi» e nascondere la loro natura criminale».

L'agenzia riferisce quindi i termini dell'annuncio diramato dal Pentagono, secondo cui il missile sarebbe stato lanciato contro l'aereo in volo «sopra mari profundi», e parla di «grave provocazione contro la nostra repubblica»; ciò significa comunque — aggiunge — che gli USA di fatto «ammettono che contro di esso sia stato lanciato un missile».

«L'atto di spionaggio dell'aereo da ricognizione SR-71 della Marina americana contro il nostro paese — dice il comunicato — fa parte delle manovre per aggravare la tensione e dare il via ad una nuova guerra in Corea... Mentre perpetuano costantemente atti di spionaggio contro la metà settentrionale della Repubblica democratica di Corea — aggiunge l'agenzia — oggi gli aggressori imperialisti statunitensi fabbricano una menzogna per l'infamia e nascondere la loro natura criminale».

L'agenzia riferisce quindi i termini dell'annuncio diramato dal Pentagono, secondo cui il missile sarebbe stato lanciato contro l'aereo in volo «sopra mari profundi», e parla di «grave provocazione contro la nostra repubblica»; ciò significa comunque — aggiunge — che gli USA di fatto «ammettono che contro di esso sia stato lanciato un missile».

«L'atto di spionaggio dell'

Washington insiste e non esclude atti di ritorsione militare

Nostro servizio

WASHINGTON — L'annuncio del dipartimento di Stato che gli Stati Uniti «prenderanno tutte le misure necessarie» per proteggere gli aerei spia in volo vicino alla zona demilitarizzata che separa le due Coree è visto nella capitale americana come un'altra espressione di quella volontà dell'amministrazione Reagan di «far vedere i muscoli» che portò all'incidente nel golfo della Sirte, avvenuto solo alcuni giorni fa.

«L'amministrazione non ignora l'intenzione di provocare ciò che il Pentagono descrive come il lancio da territorio nordcoreano di un missile contro un SR-71 americano. I due incidenti sono per molti versi simili. In entrambi i casi la stessa pressatura di aerei USA nei cieli dove sono avvenuti è stata vista come una sfida alle rivendicazioni territoriali di altri paesi. È dal 1977, infatti, che il governo di Pyongyang considera territoriali le acque fino a 50 miglia dalla costa. Come anche nel caso libico, gli Stati Uniti respingono questa definizione territoriale e trattano come acque nazionali solo le aree entro tre miglia dalla costa. «Intendiamo continuare a voler volare in queste zone», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato Dean Fischer, il quale non ha escluso la possibilità di una rappresaglia militare contro la RPDC per aver lanciato il missile, anche se l'arma — un vecchio SA-2 — è esplosa a qualche chilometro di distanza dall'aereo e non è neanche in grado di raggiungere la quota di quasi 24.000 metri alla quale vola normalmente un SR-71».

Mentre a Washington si nega ogni intenzione provocatoria da parte americana, tutt'altra impressione si è avuta dai commenti del consigliere del presidente, Edwin Meese. Il funzionario di Stato Alexander Haig ha detto ieri sera, durante una conferenza stampa, che si è trattato di un «incidente grave al quale reagiremo se necessario». In difesa dei voli americani ha detto da lungo tempo ad entrambi gli incidenti, Haig ha affermato: «Gli Stati Uniti, in quanto leader del mondo occidentale, hanno la responsabilità di aderire alla legge e al modo di comportarsi accettati nel mondo».

Vari motivi vengono citati a Washington per spiegare queste reazioni. Alcuni osservatori vedono nella risposta americana all'incidente un avvertimento specifico a Pyongyang che «provocazioni come il sequestro nel gennaio 1968 della nave spia «Pueblo», troveranno dall'amministrazione Reagan una risposta militare. Ma sia questo che l'incidente libico vengono considerati anche dei «messaggi» destinati non solo a piccoli paesi, come appunto la Corea del nord e la Libia, ma anche e forse soprattutto all'Unione Sovietica per avvertirla che gli Stati Uniti sono pronti ad usare la forza militare se è provocata. Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che l'amministrazione, in mancanza di relazioni diplomatiche con Pyongyang, ha annunciato che chiederà a Mosca e a Pechino di comunicare al governo nordcoreano «oro alleato» la «profonda preoccupazione» di Washington per questo «incidente pericoloso».

Infine, entrambi gli incidenti vengono visti come tentativi da parte del Pentagono di cogliere un maggiore consenso popolare attorno al piano Reagan di «riarmare l'America». Secondo quest'analisi, tali «provocazioni» ovvero le forze militari americane servono appunto per scongiurare i tentativi degli ultimi giorni di introdurre tagli nel bilancio militare, che prevede l'arresto di 1.500 miliardi di dollari in nuove armi, munizioni e conversioni, nei prossimi cinque anni.

Mary O'neil

Intervista a «Le Monde» dopo l'incontro con Mitterrand

Re Hussein sollecita l'Europa a prendere iniziative di pace

Secondo il sovrano di Giordania è indispensabile una nuova conferenza internazionale, con la partecipazione dell'OLP - Camp David ha eluso il problema palestinese

BEIRUT — Re Hussein di Giordania sollecita la Francia e gli altri Paesi europei ad adoperarsi per la convocazione di una nuova conferenza internazionale sulla pace in Medio Oriente, al fine di arrivare ad una soluzione globale e definitiva fra Israele e i belligeranti arabi, nessuno escluso. Ad una simile conferenza è indispensabile la partecipazione dell'OLP; senza questa organizzazione e senza il riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad una patria, nessuna soluzione è possibile. Queste affermazioni sono contenute in una intervista rilasciata a «Le Monde» dal sovrano di Giordania, che si trova in visita a Parigi dove ha incontrato il presidente Mitterrand e il ministro degli Esteri Chysson. I colloqui sono stati dedicati appunto al problema della pace in Medio Oriente ed in particolare al piano recentemente proposto dall'Arabia Saudita, per bocca del principe Fahd, per una soluzione del conflitto arabo israeliano. Il ministro Chysson, dopo il suo incontro con re Hussein, ha detto che la Francia ritiene che la Giordania abbia una posizione chiave

nel Medio Oriente ed un ruolo essenziale da svolgere per quanto riguarda la questione palestinese». Chysson parte oggi per la Giordania, la Siria e il Libano, dove visiterà anche il leader palestinese Arafat; fra qualche settimana, re Hussein sarà a Washington per incontrare con Reagan, che ha in programma un incontro anche con il principe saudita Fahd.

Nell'intervista a «Le Monde» re Hussein afferma di aver illustrato al presidente Mitterrand l'urgenza di una soluzione in Medio Oriente, prima che l'esplosione e l'umiliazione dei popoli arabi creino una situazione esplosiva nell'area... Sono venuto a Parigi — continua re Hussein — per determinare quali possibilità abbia la Francia, da sola o con altri Paesi europei, di prendere iniziative concrete a favore di una pace giusta e durevole in Medio Oriente; di qui la proposta di una nuova conferenza internazionale, dato che il viaggio di Arafat a Gerusalemme e il veder gli arabi del Camp David hanno fatto fallire la conferenza di Ginevra. «Non si può escludere l'URSS — ha detto ancora

Hussein, in implicita polemica con la linea americana — dal processo di pace. L'URSS è una grande potenza che deve assumere le proprie responsabilità». «Nettamente negativo il giudizio sulle intese Israele-Ginevra: «Questo trattato non ha risolto la questione fondamentale dell'organizzazione di una patria per il popolo palestinese. I colloqui fra Sadat e Begin sull'autonomia della Cisgiordania e di Gaza sono destinati a fallire, poiché è impossibile escludere l'OLP dal processo di pace». Re Hussein spiega dunque che il governo francese prenda coscienza del fatto che l'OLP è stata riconosciuta mondialmente come l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese: «Nessun altro — dice il sovrano — può parlare a nome del palestinese; nemmeno Begin è riuscito a designare un qualsiasi interlocutore di suo gradimento».

Proprio ieri da parte israeliana si è tornati a parlare di «consistente rafforzamento militare dei palestinesi nei nord del Libano, mettendo così implicitamente in discussione la tregua concordata in luglio».

di giornalisti. Come abbiamo già riferito, l'elemento principale di novità nelle proposte afgane consiste nell'accettazione di colloqui trilaterali con Iran e Pakistan (anziché di separati colloqui bilaterali) e del coinvolgimento nel negoziato delle Nazioni Unite. Il dipartimento di Stato americano aveva liquidato le proposte di Karmal come una semplice «riedizione» di quelle del 14 maggio 1980.

Secondo il governo pakistano, ciò che rende le proposte non accettabili così come sono è il fatto che esse comporterebbero il riconoscimento del regime di Babrak Karmal, riconoscimento che viene fino ad oggi rifiutato sia da Teheran che da Islamabad.

ISLAMABAD — Il presidente pakistano Zia Ul-haq ha formulato un giudizio cautamente possibile sulle recenti nuove proposte in otto punti formulate dal governo di Kabul per «risolvere i problemi intorno all'Afghanistan».

«Elastiche» per Zia Ul-haq le nuove proposte di Karmal

Il generale Zia, ha discusso la questione afgana nei giorni scorsi con il vice-ministro degli Esteri sovietico Firubin, ha detto di non aver ancora ricevuto la versione ufficiale

delle proposte di Karmal, ma ha aggiunto che, pur senza entrare nei particolari del piano, esso dimostra che «esiste una considerevole elasticità nell'attuale atteggiamento dei dirigenti afgani. Il generale Zia ha fatto questa dichiarazione parlando con un gruppo

di giornalisti. Come abbiamo già riferito, l'elemento principale di novità nelle proposte afgane consiste nell'accettazione di colloqui trilaterali con Iran e Pakistan (anziché di separati colloqui bilaterali) e del coinvolgimento nel negoziato delle Nazioni Unite. Il dipartimento di Stato americano aveva liquidato le proposte di Karmal come una semplice «riedizione» di quelle del 14 maggio 1980.

Secondo il governo pakistano, ciò che rende le proposte non accettabili così come sono è il fatto che esse comporterebbero il riconoscimento del regime di Babrak Karmal, riconoscimento che viene fino ad oggi rifiutato sia da Teheran che da Islamabad.

Alla conferenza internazionale delle Nazioni Unite conclusasi ieri a Ginevra

Gli USA bloccano un accordo per le risorse marine

Le trattative, che investono il problema delle acque territoriali e a cui partecipano 146 paesi, si trascinano da otto anni - I paesi del terzo mondo chiedono una convenzione per una più equa ripartizione delle ricchezze dei fondi marini internazionali

GINEVRA — La decima sessione della terza conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare ha concluso ieri a Ginevra le sue quattro settimane di lavori senza aver registrato progressi di rilievo verso il suo obiettivo: una convenzione internazionale che regoli lo sfruttamento delle risorse marine. Un totale di 146 delegazioni partecipano alle trattative che presero il via nel 1973 e che contano ormai 86 settimane di riunioni. La prossima sessione è stata fissata a New York, dall'8 marzo al 30 aprile dell'anno prossimo. Nel frattempo continueranno consultazioni e negoziati tra le parti interessate nella speranza che possano essere eliminati gli ostacoli che impediscono un accordo.

È alla prossima sessione di New York che si spera ora di giungere all'adozione della nuova convenzione, attualmente allo stadio di voluminose proposte comprendenti qualche centinaio di articoli. Il testo si riferisce in particolare alla tutela dell'ambiente marino, allo sfruttamento

degli oceani, alle rotte delle navi nelle acque internazionali, alla gestione, alla protezione ed allo sfruttamento delle risorse ittiche, alla ricerca scientifica ed allo sviluppo delle tecnologie marittime, al regolamento delle controversie internazionali, agli aspetti marittimi della sicurezza militare.

Uno dei punti più importanti — quello che trova il resto le maggiori controversie — è tuttavia la parte del progetto di convenzione che vorrebbe prevedere ad una equa ripartizione, tra paesi ricchi e poveri, grandi e piccoli, bagnati o dal mare, delle ricchezze dei fondi marini nelle acque internazionali. Si tratta di risorse che trovano gli esempi più evidenti nei composti di vari metalli più facilmente sfruttabili. In tale settore si vorrebbe procedere alla costituzione di un'«alta autorità» internazionale che avrebbe competenza nell'assegnazione dei contratti, a stati e ad aziende private, oltre ad una funzione di controllo.

Il maggiore ostacolo lungo la via dell'accordo proviene dagli Stati Uniti. È stato il presidente Reagan a chiedere il rinvio della decisione sul progetto per consentire una migliore valutazione dello stesso e delle sue conseguenze in campo nazionale ed internazionale. Il presidente americano è così ritornato in dietro rispetto alla decisione dell'amministrazione Carter che praticamente aveva già dato l'avallo al testo della convenzione elaborato in sette anni di trattative. Il governo di Reagan — si afferma — a Ginevra — avrebbe ceduto alle pressioni delle grandi aziende minerarie statunitensi che temono di essere danneggiate nei loro enormi interessi dagli articoli dell'accordo.

Dall'altro lato, quelli che vorrebbero una rapida fine positiva dei dibattiti e che non risparmiavano accuse a chi aveva tentato di «bloccare» l'accordo, sono stati i paesi del Terzo mondo, in particolare l'Italia, Francia, Belgio ed Australia hanno voluto mettere in rilievo che solo con l'adesione degli Stati Uniti si

potrà raggiungere un trattato soddisfacente.

La sessione di agosto della conferenza non ha quindi consentito progressi e forse si dovrà attendere ancora molto per averli. Di sviluppi concreti si può parlare solo se si considera la decisione di includere nel testo della futura convenzione i nomi dei

sette dei due organismi che saranno incaricati di farla rispettare: la Giamaica, per l'autorità internazionale dei fondi marini, e la Repubblica federale tedesca per il tribunale internazionale del diritto del mare. Nelle votazioni, la Giamaica è stata scelta con 76 voti, contro i 66 di Malta, e la Germania con 78 contro i 61 della Jugoslavia.

I non allineati discutono agricoltura e alimentazione

PYONGYANG — Si è aperta a Pyongyang la conferenza dei paesi non allineati sulla questione dello sviluppo dell'agricoltura e dell'alimentazione. Vi partecipano i rappresentanti di 120 paesi e di 150 organizzazioni internazionali. Fra i presenti figurano i ministri dell'agricoltura di ben quaranta paesi. I due temi all'ordine del giorno: lo sviluppo della produzione alimentare e agricola e le esperienze acquisite dai paesi non allineati e dagli altri paesi in via di sviluppo nella produzione alimentare ed agricola; la cooperazione fra i paesi non allineati e del Terzo mondo nei settori dell'alimentazione e dell'agricoltura.

È la prima conferenza dei non allineati che si svolge nella RPD di Corea, in quale è in atto un progetto di cooperazione economica sud-sud.

Sulle scelte per il disarmo

L'Eliseo conferma il dissidio Mitterrand-Brandt

Ricostruiti dal giornale filo socialista «Le Matin» i profondi punti di divergenza

ROMA — Mitterrand conferma le profonde divergenze con Brandt sui dilemmi della distensione, sul ruolo dell'Europa, sui rapporti con gli Stati Uniti. Un lungo articolo del quotidiano francese «Le Matin», di ispirazione socialista, riferisce che l'Eliseo — pur non intendendo intervenire pubblicamente nella polemica — considera «rigorosamente esatte» le rivelazioni contenute in un articolo del settimanale tedesco «Der Spiegel», secondo cui il presidente dell'Internazionale socialista è stato profondamente deluso dalle posizioni espresse da Mitterrand durante l'incontro di quattro ore che hanno avuto la settimana scorsa.

Secondo quanto scritto dallo «Spiegel» — nota «Le Matin» — le posizioni del presidente francese sono sintetizzabili in tre punti: Mitterrand attualmente preferisce Schmidt a Brandt; preferisce l'America alla Germania; non comprende nulla di quanto sta accadendo nella RFT. «Perché le cose siano dette così nettamente — questa la considerazione del quotidiano — vuol dire che il disaccordo è stato grave».

L'ex cancelliere — spiega il giornale francese nel ricostruire il dissidio che si è aperto tra le due massime figure dell'Internazionale socialista — pensava di poter contare su Mitterrand nella sua riconsquista della SPD; infatti oggi «Brandt può trovarsi a giocare un ruolo decisivo, raccogliendo per sé la riconsquista di quel ruolo che fu quello di Helmut Schmidt scorga e che, sempre più numerosi, minacciano di abbandonare la SPD. Si presenta in ogni caso come il portavoce della socialdemocrazia storica, che è pacifista nell'anima e che oggi «tradirebbe» Schmidt».

Perché contava su Mitterrand? «Le Matin» ricorda il sostegno personale dato da Brandt al leader francese durante l'elezione presidenziale, mentre Schmidt sembrava puntare su Giscard; ricorda l'accordo tra i due sulla «moratoria» per i missili di teatro in Europa; ma sottolinea soprattutto una lunga amicizia che nasce da una comune concezione umanista di considerare la politica e la storia.

Per l'egemonia USA sulla NATO

Mosca (inquieta e pessimista) critica l'Europa

«Washington non avrebbe deciso sulla bomba neutronica se non fosse stato detto sì ai missili»

Dal corrispondente

MOSCA — «Washington non avrebbe tentato una nuova avventura, questa volta ai neutroni e i governi di certi paesi europei occidentali non avessero capitolato sulla questione dell'installazione in Europa dei nuovi missili nucleari americani di medio raggio. Mosca prosegue la polemica sulla bomba N rivolgendosi agli alleati europei degli Stati Uniti in un discorso duplice in cui, alle recriminazioni sul passato, si accompagna, insistente, l'avvertimento a non prestar fede alle promesse di Washington».

La «Pravda» di ieri — con un articolo del suo corrispondente da Bonn intitolato: «Terrore neutronico», commentando nuovamente la decisione americana di avviare la fabbricazione della nuova arma, le attribuisce il «merito di avere, in un sol colpo, rovesciato una opinione, liquidato un teoria e infine «denudato un rito artificiale». Chi pensava, nella RFT o altrove — scrive Mikhailov dalla capitale tedesca — che l'amministrazione Reagan avrebbe instaurato «rapporti eguali» all'interno della NATO ponendo fine «ai tempi inquieti degli zig-zag politici» che avevano caratterizzato il periodo cartteriano, ha ora motivo per ricredersi. La politica di Washington non è diventata affatto più «prevedibile», né gli alleati vengono consultati più di quanto avvenisse in passato quando decisioni di rilievo stanno per essere prese.

In secondo luogo — prosegue la «Pravda» — emerge dagli atti della Casa Bianca che «la cosiddetta teoria atlantica della compartecipazione altrischio» è stata abbandonata proprio da Washington, nel momento in cui «sono gli europei ad essere sottoposti al rischio principale di un conflitto militare». Infine il terrore neutronico — e sarebbe consentito la «demolizione del mito secondo cui la nuova amministrazione americana aspirerebbe ad una limitazione degli armamenti e sarebbe pronta a cominciare — da un momento all'altro, scrive ironicamente Mikhailov — coltiva ostilità con l'Unione Sovietica. Discorso, come si vede, di assoluta semplicità che fa il paio con la denuncia della «politica finanziaria egoista di Washington» e dei danni che essa sta provocando alle economie degli alleati europei e del Giappone. «E senza più chiarire — scrive ieri il commentatore della agenzia sovietica Iuan Abramov — che gli Stati Uniti si comportano secondo il principio del «cassino per sé...», senza tenere in alcun conto gli interessi del loro partner».

Ma è difficile credere che Mosca affidi le sue speranze di unione all'improvvisabile e centrali della transizione, per esistente, che attraverso il disarmo e l'impugnazione, composto da Europei, Giap-

pone e Stati Uniti. Già i commenti degli organi di stampa sovietici prima e dopo il vertice di Ottawa mostrano che il Cremlino aveva valutato con precisione la consistenza dei mezzi di pressione economica, economica e militare) che la Casa Bianca avrebbe messo sul tappeto per convincere i partners occidentali a seguirlo sulla strada della politica di forza verso l'URSS. L'inquietudine e il pessimismo che si possono cogliere, al di là delle formule propagandistiche, nelle analisi sovietiche, sembrano piuttosto discendere dalla crescente difficoltà di trovare un terreno comune alla ripresa del dialogo, mentre una nuova corsa agli armamenti — che finirà, tra l'altro, per ridurre ulteriormente le possibilità di una iniziativa europea — diventa ogni giorno sempre più concreta.

Giulietto Chiesa

A Berlino ovest

Raduno degli «Jusos» contro Haig

BONN — Mentre il cancelliere federale Helmut Schmidt ha iniziato ieri a Oslo gli annunciati colloqui sugli euromissili e la bomba N (che proseguiranno oggi a Copenaghen), gli «Jusos», organizzazione giovanile della SPD, hanno indetto una manifestazione contro il segretario di Stato americano Haig in occasione della visita che egli farà a Berlino-ovest il 14 settembre. La manifestazione è intesa a protestare contro la decisione di produrre la bomba N e contro la politica del governo americano che — dice un appello — mette in pericolo la pace. Gli «Jusos» chiedono a tutte le forze progressiste e democratiche di partecipare alla manifestazione e contano sull'adesione di esponenti nazionali della SPD. Questa iniziativa si aggiunge a quella dei sostenitori della «testa alternativa» che avevano già annunciato una manifestazione contro Haig.

Quanto al viaggio di Schmidt in Scandinavia, egli è arrivato ieri mattina a Oslo accolta all'aeroporto dal premier norvegese, il governatore Brandstad, i due stati si sono subito trasferiti nella residenza governativa di Staur, dove si sono svolti i colloqui.

L'improvvisa scomparsa di Di Giulio Il discorso di Natta a Firenze

(Dalla prima pagina)
famiglia un telegramma in cui si afferma che «con Fernando Di Giulio scomparso immaturamente una delle personalità eminenti della nuova generazione di democratici che hanno preso nelle loro mani con intelligenza, determinazione ed impegno le sorti della nostra giovane democrazia repubblicana. Perdo con lui — continua il presidente della Repubblica — un amico carissimo che mi fu vicino e dettò affettuosa e leale collaborazione negli anni della mia presidenza alla Camera dei deputati. La sua scomparsa lascia un grande vuoto nel Parlamento, tra i democratici italiani e tra tutti coloro che apprezzavano le sue alte qua-

lità intellettuali e morali».
Un messaggio alla famiglia è stato inviato pure dal presidente del Consiglio, Spadolini, che cita Di Giulio come «uomo appassionato ed equilibrato, nella cui parola la consueta dizione con la cultura si univa al fervore del combattente politico». Il cordoglio del Senato è stato espresso dal presidente dell'Assemblea, Fanfani.
La vita di Di Giulio è stata segnata da un impegno costante e — come per tanti altri della sua generazione — anche «precoce» nella militanza di partito.
Partigliano nelle Brigate «Garibaldi» a meno di 20 anni (era nato a Grosseto il 22 aprile del 1924) si era battuto contro tedeschi e

fascisti nella zona del Monte Amiata dove più duri furono gli scontri.
«Si era poi laureato in Giurisprudenza alla Normale di Pisa. Nel contempo, membro del CLN grossetano, si era dedicato alla costruzione del PCI nella zona. Fu subito, giovanissimo, Vice-Segretario della Federazione e responsabile della Organizzazione. Il lavoro — come allora — e ancora a lungo fu definito — «di massa» lo appassionò sempre e subito, già sul finire del '46, questa sua vocazione viene riconosciuta e Di Giulio fu chiamato a Roma come Vice-responsabile della Commissione Organizzazione allora diretta da Pietro Secchia. Fu dunque un artefice in prima persona di quella costruzione

del «partito nuovo» che Togliatti aveva indicato come obiettivo ai comunisti italiani.
Negli anni successivi Di Giulio si impegnò in modo particolare a Roma, divenendo negli anni Cinquanta e Sessanta Vice-Segretario della Federazione e poi consigliere provinciale e presidente del gruppo comunista alla Provincia. Nel Comitato centrale del partito Di Giulio era entrato nel 1951, al settimo Congresso; in Direzione era entrato nel 1965, dopo l'undicesimo Congresso.
Deputato nella circoscrizione Siena-Arezzo Grosseto nel 1972, fu rieletto nel '76. Fu subito eletto vicepresidente del Gruppo comunista alla Camera, quando era presidente Aless-

sandro Natta. Fu un acuto, paziente, apertissimo interprete della fase politica della solidarietà nazionale e, nella sua significativa posizione in Parlamento, fu inteso come apprezzatissimo degli altri partiti della maggioranza. Su quella sua esperienza è stato pubblicato un libro-intervista (autore Emmanuele Rocco) pieno di mille pungenti spunti di cui tanto era sempre ricca la conversazione di Di Giulio.
Rieletto nel 1979 alla Camera fu subito presidente del gruppo parlamentare: una carica che gli è stata rinnovata ancora nel luglio scorso con una quasi plebiscitaria votazione avvenuta, per la prima volta, a scrutinio segreto.
Era uomo di ricchissima cultura, di grandi e varie letture, in alcun modo riciclabile al cliché del politico solo impegnato in giochi di «palazzo». Della politica aveva una concezione e una «filosofia» tutta toscana, machiavelliana nel senso più umanistico del termine: del toscano teneva viva la tradizione della intelligenza sottile, dello spirito arguto, del puntiglio e insieme della stocata improvvisa.
Ma era soprattutto uomo di partito, attento a quella che è la facina autentica di un partito comunista: la sua struttura, la sua «organizzazione» e dunque il suo rapporto con le masse. Un ultimo esempio lo ha lasciato questo mese di agosto. Era in vacanza dal primo e aveva partecipato a queste attività di partito: un «faccia a faccia» in piazza a Scanzano il 7, un altro il 13 a Bocheggiano, due comizi il 16 a Sartiano e a Monte San Savino, un altro dibattito a Forrona. Una vera «vacanza» politica.
Numerosi messaggi sono stati inviati — fin da ieri sera — dai compagni che lo hanno conosciuto e da organizzazioni del partito e del movimento operaio, tra cui la federazione comunista di Rimini che lo ebbe tra i fondatori.
Anche Luigi Bianchi, presidente dell'Associazione stampa parlamentare, ha espresso il suo cordoglio ai familiari del compagno Di Giulio a nome di tutti i giornalisti parlamentari, con cui — negli anni di lavoro a Montecitorio — il parlamentare comunista ebbe tanti momenti di incontro e di collaborazione.
A queste condoglianze, costernati e addolorati, si uniscono i compagni dell'Unità.

(Dalla prima pagina)
della civiltà e dell'esistenza dell'uomo su questa terra. La verità è che, quale che sia la valutazione sul rapporto di forze, il potenziale delle due maggiori potenze, dei due blocchi è tale da comportare, una volta scatenato, non una, ma sette volte la distruzione atomica, che esistono tante bombe atomiche da poter ripetere ottantamila esplosioni come quella di Hiroshima. Il livello del potenziale bellico è tale da rendere scandalosa una ulteriore corsa alla messa a punto di nuovi ordigni.
Risulta quindi sempre più logorata e inattuabile l'idea che la pace possa essere garantita dall'equilibrio del terrore, dal deterrente della reciproca distruzione atomica, dalla possibilità di «limitare» sul teatro europeo lo scontro atomico. Perché questa idea non è verificata, che sta dietro a Cruise, gli SS20, la bomba N.

Ma se questa è la verità allora deve essere chiaro che l'equilibrio è possibile solo se si riesce a rompere la spirale della sfiducia e della diffidenza, la logica della gara agli armamenti, se si accetta la temerarietà di Restiamo convinti della necessità di un patto di sicurezza USA e URSS, Nato e Patto di Varsavia, di atti e misure ispirate alla ragione e alla saggezza, nell'interesse comune, alla ricerca di un accordo per ridurre gli armamenti. E' sempre più evidente che il punto focale del possibile scontro, del rischio mortale, siamo noi, questa Europa e questo Mediterraneo.
Se si avvertono i prezzi e i rischi di un indirizzo che può comportare la subordinazione dell'Europa, allora bisogna lasciare da parte ogni diplomatismo, le riserve sussurrate, le raccomandazioni troppo riguardose, bisogna sentire il dovere e il coraggio di parlare chiaro.
Questo impegno per la pace, il disarmo, la distensione, la cooperazione e un cardine fondamentale, ha un posto preminente nella prospettiva politica del nostro partito, nella strategia dell'avanzata democratica al socialismo in Italia e in Europa, nelle idee dell'eurocomunismo, della terza via, del nuovo internazionalismo. E questa linea di lotta per la trasformazione democratica e socialista, questa visione del socialismo, nella libertà e nella democrazia, noi riteniamo più che mai valida. Ne abbiamo avuto conferma anche nelle vicende di altri paesi europei, nel difficile rinnovamento polacco, nell'avanzato progetto di riforma su cui si è fondata la vittoria e su cui si cimenta ora la sinistra in Francia.

Sulla base di questa profonda ispirazione storica, sulle conquiste fondamentali della via italiana, del partito nuovo, della politica di alleanza di unità democratica, sulla capacità e il coraggio di dare sviluppi coerenti e nuovi a questa strategia, di far fronte ai tormenti della storia, il PCI è divenuto una grande forza politica, una componente essenziale del movimento operaio e della sinistra, un punto di riferimento in Italia e in Europa. Qui, in questo patrimonio storico e politico, nella coerenza e nella costanza della nostra lotta per la pace, per la libertà, per la giustizia, per la prospettiva del socialismo, sono i dati costitutivi e distintivi del nostro partito.
Il fatto che noi rivendichiamo e sottolineiamo ciò che è diverso il PCI da altri partiti democratici e di sinistra, e anche da altri partiti comunisti ha fatto rumore. Ma non ci muove affatto la presunzione, l'orgoglio, il senso sprezzante di una superiorità, l'ossessione della purezza e dell'intransigenza morale. No. Vogliamo riaffermare l'identità e l'autonomia del nostro par-

tito, la sua parte e la sua funzione nella storia e nella realtà attuale italiana, e lo facciamo con tanto più vigore perché continua, aggressiva anche se meschina e banale la contestazione della legittimità del PCI come forza dirigente della nazione e della democrazia italiana.
A chi si attarda sul terreno frastuono delle discriminazioni, delle preclusioni, dei preamboli, a chi insinua o sostiene che l'alternativa democratica sarebbe impensabile finché il PCI è così forte o finché resta «il PCI», ebbene, noi rispondiamo a voce alta: che l'essere comunisti significa sempre più avere i titoli morali e politici per dirigere il paese.
E' vero: noi abbiamo dato e diamo un giudizio severo sulla situazione del paese; abbiamo denunciato e denunciato con preoccu-

I «grandi pentiti» presto in libertà?

(Dalla prima pagina)
simo di continuare a compiere impunemente reati.
Tra le «iniziative di lungo periodo», invece, una misura della giustizia ha indicato: 1) La riforma del codice di procedura penale, da varare attraverso una delega al governo. La «non punibilità» viene prevista per coloro i quali hanno aderito ad una banda armata senza avere ancora compiuto delitti (a parte la detenzione di armi), in una serie di casi: quando «si ritirano» o «si arrendono senza opporre resistenza e consegnando o abbandonando le armi», prima che la banda armata abbia commesso delitti; quando, oltre a dissociarsi, «si adoperano per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori» oppure collaborano alla individuazione dei responsabili degli attentati già compiuti.
Per i terroristi che si sono già macchiati di gravi reati i cosiddetti «grandi pentiti» — e collaborano attivamente ai fini inquirenti, la pena dell'ergastolo viene ridotta alla reclusione da dieci a quindici anni e le altre pene vengono dimezzate. Tuttavia il giudice, tenuto conto della prova confessionale dei reati e delle prove fornite di ripudio della lotta armata, può ordinare che la pena non venga eseguita. In pratica, l'imputato dopo la condanna può essere messo in libertà. Il beneficio ovviamente viene a cadere (anzi ci sono pene più pesanti) se successivamente l'interessato compie altri delitti di terrorismo.

Un beneficio straordinario viene previsto quando «il comportamento del terrorista che ha confessato è di eccezionale rilevanza» sotto il profilo della sua dissociazione e del contributo dato alla giustizia. In questo caso il giudice «può, con sentenza, dichiarare di sospendere la pronuncia della condanna». Il che vuol dire che, oltre alla libertà, l'imputato ottiene anche la fedina penale pulita. Una decisione del genere, secondo il disegno di legge germinativo, può essere presa anche nella fase istruttorie, cioè prima del processo.
Sempre durante la fase istruttorie, al «pentito» che ha collaborato ed è in attesa del processo può essere concessa la libertà «provvisoria». E' ancora: la liberazione condizionale può essere concessa al terrorista già condannato e che successivamente decide di confessare e di aiutare la giustizia.
Il disegno di legge poi prevede un «programma per la protezione di gravi pentiti ai servizi segreti» dei testimoni, dei loro familiari e degli avvocati difensori esposti al pericolo di rappresaglie. I dettagli di questo programma sono top-secret. «Memoire parlano» ha detto ieri il ministro della Difesa, Lagorio — più il proteggiamo».
C'è infine un articolo dedicato alla violazione del segreto istruttorio, che prevede l'apertura obbligatoria dell'azione disciplinare (nei confronti di magistrati o carabinieri) entro 15 giorni dalla divulgazione della notizia riservata. Questa norma, però, non tiene conto del fatto che

veicoli per la diffusione di informazioni sulle inchieste terroristiche sono molti e di varia natura.
Misure
(Dalla prima pagina)
tribunale della libertà.
Per i pentiti un progetto di 18 articoli è eccitante per potere rispondere alle esigenze di rapidità e di chiarezza che pure il presidente Spadolini ha sottolineato nella sua dichiarazione alla stampa. Va bene il cosiddetto «programma di protezione», è invece negativa la previsione di un immediato «perdono giudiziale» per terroristi che, per quanto pentiti, sono sempre autori di effetti omicidi.
E' comunque positivo che Spadolini abbia dato segno di voler affrontare i problemi più gravi della giustizia e del terrorismo; sarebbe auspicabile che vengano presto indicate alcune priorità che snelliscano il quadro complessivo delle misure proposte, favorendo la risoluzione delle questioni più urgenti attraverso un ampio e rapido confronto in Parlamento. Sarebbe altresì auspicabile che venisse meglio bilanciato il provvedimento per i pentiti e che venisse scelta definitivamente la linea della smilitarizzazione degli agenti di custodia per modificare radicalmente la terribile condizione di questi operatori penitenziari.

nessuno può confondere la critica e la denuncia delle prevaricazioni dei partiti, l'occupazione dello Stato, le lottizzazioni feudali, le corrotture, le impunità con una posizione di moralismo cupo e astratto, con un attacco indiscriminato a quel cardine della democrazia che, lo sappiamo bene, sono i partiti e il sistema dei partiti. Noi abbiamo posto sul tappeto un problema: quello di istituzioni di prima grandezza e di corposa concretezza: quello del recupero della funzione propria dei partiti, della distinzione tra partito, Stato e governo, del ripristino dei principi e della logica della nostra democrazia costituzionale, a cominciare dalla libera formazione delle maggioranze e dei governi, dell'affermazione piena della giustizia nell'amministrazione pubblica, della correttezza, dell'efficienza, del dominio della legge nel funzionamento della macchina dello stato, nei servizi, nei circuiti finanziari, della subordinazione alla legge di tutti.
I dirigenti DC gridano e protestano, ci accusano di criminalizzare, di identificare la DC con il demone, di addossare la colpa di tutti i malanni. I compagni socialisti si offendono perché si ritengono trattati alla stessa stregua (eppure anche loro portano un qualche peso di responsabilità). Non sia-

mo tanto sprovveduti o ritardati da indulgere a interpretazioni demonzianti, manichee, moralistiche della realtà politica; da confondere, come si fa, tutti in una massa oscura di perversi e di dannati.
Noi guardiamo ai fatti, alla lezione delle cose. E la verità è che le deformazioni politiche che già avevano segnato la stagione del centro-sinistra sono giunte a un punto acuto; che l'esigenza di un rinnovamento della vita e della direzione politica è aperta, viva da almeno un decennio; che è stato un errore e una colpa della DC, e non solo della DC, aver impedito e liquidato una occasione, quella della politica di unità democratica; che i tentativi degli ultimi anni di trovare una via d'uscita, in sostanza con la riproposizione del centro-sinistra, non hanno risolto nulla, ma hanno accentuato l'instabilità e l'incertezza politica.
E' da questi dati reali, dalle esigenze del paese, dai grandi e acuti bisogni di pulizia morale, di sicurezza democratica, di incremento di giustizia di nuovo sviluppo economico, e dalle spinte al cambiamento, rese ben evidenti dai risultati del referendum e del voto del 21 giugno, che è scaturita e ha preso vigore la proposta e l'impegno di una alternativa democratica.

Le esigenze dell'Italia

Il rapporto con i socialisti
In questi giorni ci sentiamo spesso domandare, come se nel nostro partito esistesse un contrasto, uno scontro di linee, di orientamenti, di proposte: ma quali sono la sostanza, i contenuti, gli obiettivi dell'alternativa? Con quali alleanze, su quali basi politiche, può realizzarsi se voi comunisti portate delle critiche così severe ad altri partiti?
Non credo che noi siamo stati generici, incerti o reticenti sulla sostanza, sugli elementi programmatici di una politica dell'alternativa, a cominciare dalla riforma dello Stato e dal rinnovamento dei partiti. Non credo che ci si possa rimproverare di non aver elaborato e definito posizioni e proposte importanti, serie, sui grandi problemi come la politica estera, il rinnovamento istituzionale, la lotta al terrorismo, la giustizia, la politica economica. E tuttavia non sentiamo nessun impaccio a riconoscere che dobbiamo andare più a fondo, rendere più nette, limpide, concrete le nostre piattaforme programmatiche, che non dobbiamo avere nessuna esitazione a ribadire, come abbiamo detto nel nostro ultimo Comitato centrale, che la svolta, l'alternativa, si costruisce attraverso il confronto e la battaglia sui problemi reali, l'iniziativa politica capace di suscitare movimenti di massa, di aggregare forze,

di raggiungere risultati positivi, e che il nostro partito si sente impegnato su una linea di avanzamento e di trasformazione democratica, uno schieramento di forze innovatrici e progressiste che abbia il suo cardine nella sinistra ma che vada al di là della sinistra, del PCI, del PSI, che coinvolga e aggregi forze democratiche, laiche e cattoliche.
Non c'è nessun dubbio o riserva per noi sull'essenzialità, per l'alternativa, di una iniziativa politica tra comunisti e socialisti. Non è in discussione per noi l'autonomia e la funzione del PSI. Non sentiamo invidia o gelosia se il PSI si propone di crescere e di contare di più, se conquista posizioni; non ci dispiace, non dispiace né a Berlinguer né a Napolitano, né a Fajetta né a Ingrao, e se consente, nemmeno a me, che dopo il 21 giugno, di fronte al comitato centrale e a nome della direzione ho sottolineato come lato positivo il progresso del PSI nelle elezioni di giugno, il valore del confronto e della competizione politica nella sinistra, la funzione che nel rinnovamento del paese tocca alla sinistra, al PCI e al PSI. Detto questo è legittimo chiedersi anche al PSI: più forza ma per quale politica? E noi non possiamo certo

facere che riteniamo sbagliata la linea della governabilità e la sua ambivalenza; la collaborazione, sia pur competitiva, con la DC, e il sostanziale rinvio di una battaglia per l'alternativa quando saranno cambiati i rapporti di forza nella sinistra, un errore, lo dico di fronte alla gravità della situazione, e all'urgenza di un rinnovamento della società e dello Stato.
Noi riconosciamo senza alcuna riserva il valore della collaborazione dei comunisti e dei socialisti nel sindacato, nelle organizzazioni di massa, nel governo locale. Vogliamo, ci battiamo per giunte democratiche di sinistra, ovunque è possibile, e consideriamo importante che il PSI ponga un rifiuto alla linea di omogeneizzazione, che pretesa dal segretario della DC. Ma debbo forse tacere che non mi sembra per nulla persuasiva, motivata, la tesi delle giunte biancinate, Roma-Lazio, Genova-Liguria? A me non passa per la mente di sostenere che noi siamo favorevoli alle giunte di sinistra per trionfare il PSI nella sinistra, perché credo che esse valgono perché hanno dato una buona prova, perché sono nell'interesse delle popolazioni. Ma debbo lasciar correre l'affermazione gratuitamente offensiva e sibile del ministro Formica che il PSI le vuole invece per spingere il nostro partito a «occidentalizzarsi»?
Vogliamo discutere sul serio? Noi non abbiamo difficoltà, remore, preoccupazioni, siamo aperti e pronti al confronto su qualsiasi questione, con lo stesso spirito unitario con cui in questi giorni in Parlamento, in tutta Italia e qui stesera abbiamo cercato di affrontare i problemi internazionali, il nodo pace-guerra.
Spero che sentiamo fare lezioni, ci si parli, si diano consigli e suggerimenti. C'è chi, da parti diverse, socialisti e democristiani, politici e giornalisti, ci ricorda la funzione essenziale dei partiti, l'esigenza della politica delle alleanze, la strategia dell'unità: l'unità delle forze di sinistra, delle forze democratiche. E chi ci richiama all'idea di far politica in ogni circoscrizione, in ogni momento, ed all'impegno di una qualche responsabilità, sulle necessità immediate della gente e del Paese. C'è perfino chi ci sollecita ad essere forza di governo hic et nunc: ora e in questa società italiana e, ben inteso, in questa democrazia. Non c'è da offendersi né da irritarsi. A chi è in buona fede vogliamo solo ricordare: amichevolmente: sono queste le idee forze, le grandi direttrici su cui il PCI ha costruito la sua politica di grande rilievo. Ne siamo consapevoli e lo sono quanti in questo partito hanno imparato a far politica, a lottare ed in questo partito sono cresciuti ed oggi riconoscono una qualche responsabilità. Queste idee, questi orientamenti sono patrimonio di tutto il nostro partito: ad essi ci sforzeremo di essere coerenti.
Vorrei ricordare alcune cose a chi vuol discutere con noi, a chi vuol far politica con noi, a chi si propone anche di esercitare su di noi una qualche influenza in un rapporto aperto e dialettico: tenete conto che il nostro è un partito «adulto» e che abbiamo un partito vivo, ricco di idee e energie. E' un partito che conosce la necessità e l'importanza del dibattito al suo interno e con gli altri, della messa a confronto di idee e posizioni diverse. Non temiamo la battaglia politica anche nella nostra file. Ed è un partito che per lunga esperienza è ben consapevole del valore straordinario della propria unità, dell'impegno e delle responsabilità comuni ed unitarie. Anche queste sono qualità che ci hanno dato forza e prestigio.

Riparte l'attacco alla «scala mobile»

(Dalla prima pagina)
tempo gli ultimi dati raccontano di un calo a giugno del 3,2% dell'occupazione nelle aziende con più di cinquecento dipendenti; raccontano di un 36% in più di tasse negli ultimi sei mesi sulle buste paga.
Tutto questo viene cancellato. Le varie ricette e ricette. Dopo tanto fumo, si risolvono in un solo unico slogan: «toccare la scala mobile». Certo Domenico Serra presidente della Confindustria,

denunciando giustamente il poco peso di cui gode il problema agricoltura, anche nelle riflessioni del governo in carica, riconosce che le cause dell'inflazione «sono anche altre». Ma intanto dice l'accordo, arroventa il clima. E non basta aggiungere di essere pronto a riconsiderare i termini della contesa e se da parte del governo e dei sindacati apparirà ferma la volontà di combattere l'inflazione. E possono anche risultare credibili le cifre allarmanti fornite da Merloni: il costo delle materie prime cresciuto di circa il 30% e così il costo del denaro, l'allargamento smisurato della spesa pubblica, i 45 punti di contingenza, la possibile perdita di 200 mila posti di lavoro per ogni dieci per cento in meno di esportazioni. Ma ci sembra ridicolo voler far credere che basti il ritocco della scala mobile per far ridiventare rose le sorti della nostra economia.
Oltretutto l'offensiva padronale prende di mira anche le conclusioni della Commissione Baffi sulle liquidazioni, uno degli argomenti che dovreb-

bero essere oggetto di discussione tra sindacati e imprenditori. La commissione ha proposto un meccanismo di indicizzazione eguale per tutti, sostenendo che il blocco deciso nel 1977 sfavorisce i redditi minori. Merloni sembra voler scartare preventivamente un dialogo su questa materia. Gli dà una mano il vice presidente della Confindustria Paolo Annibaldi che denuncia, con l'ipotesi Baffi, «un forte aggravamento dei costi per le aziende», qualora si collegasse l'indennità di quiescenza al costo della vita, mentre una «rialutazione» in base a determinati interessi bancari potrebbe aprire un «discorso diverso». Le organizzazioni sindacali su queste formulazioni della Commissione Baffi non hanno assunto prese di posizione ufficiali. Un esponente della CISL, Merli Brandini, ha preferito rifarsi alle indicazioni scaturite all'assemblea dei delegati svoltasi a Montecatini, dove appunto si discusse anche di liquidazioni. Negli ambienti dell'ufficio studi della CGIL, l'ives, invece, secondo note di agenda si scorge nei l'ipotesi Baffi un punto di

contatto con formulazioni elaborate dallo stesso ufficio studi, sia pure con sensibili differenze.
Il confronto è ormai aperto, comunque, su tutta questa tematica. Ma certo l'uscita della Confindustria, il tentativo di porre al centro della discussione solo e soltanto la scala mobile, non aiuta il dialogo.
La trattativa di luglio, del resto, aveva già messo in mostra divisioni profonde nella compagine governativa, con i ministri democristiani attivissimi nel ruolo di sabotatori, una Confindustria disponibile a parlare di pensioni, di liquidazioni, mobilità ferie, il chiodo scaglionato fin da allora, rimaneva la scala mobile. Ora si ritorna a quel riannodo. Non crediamo che il movimento sindacale sarà disposto, nel suo insieme, a farsi incastare in questo gioco, in questo tentativo di addossare in definitiva ai lavoratori le cause della crisi.
Settembre, dovrà partire — come ha dichiarato Luciano Lama — dando la priorità alla lotta per l'occupazione, in

particolare nel Mezzogiorno e nelle zone terremotate. Il caso Italsider in questi giorni ha aperto una spia dentro l'impero distratto dell'industria. Ma dietro l'Italsider c'è la Fiat, c'è la Montedison, l'Italtel. Questo non significa voler dimenticare la possibile definizione di «un tasso di inflazione concordato entro il quale ricondurre anche l'aumento del costo del lavoro in tutte le sue componenti», come sottolinea Vittorio Merloni e come ha ribadito ancora ieri Spadolini parlando a Rimini. Ma non potrà non essere un discorso complessivo, organico. E' improvvisto atto arrogante degli agrari (senza l'appoggio però di Coldiretti e Concoltivatori), la disdetta dell'Intesa sulla scala mobile, non suggerisce facili ottimismo. Già i tre sindacati del braccianti in una nota hanno denunciato la deliberata «drammatizzazione dei rapporti sindacali», alla vigilia del rinnovo contrattuale, alla vigilia degli incontri col governo e con gli imprenditori. I braccianti hanno altresì chiesto un intervento di Spadolini affinché la disdetta venga revocata.

Biancosarti l'aperitivo vigoroso

BIANCOSARTI

assaggiatemi... diventeremo amici

SARTI
BIANCOSARTI
VICOSARTI